



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 agosto 2011

Rassegna Stampa del 29-08-2011

PRIME PAGINE

29/08/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
29/08/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
29/08/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
29/08/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
29/08/2011	Mattino	Prima pagina	...	5
29/08/2011	Financial Times	Prima pagina	...	6
29/08/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
29/08/2011	Handelsblatt	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

29/08/2011	Sole 24 Ore	Tagli alla politica, per ora solo numeri - Tante diete per il Parlamento	Cherchi Antonello	9
29/08/2011	Corriere della Sera	La Lega: obiettivi centrati Scatta il piano salva-Province	Cremonesi Marco	11
29/08/2011	Stampa	Intervista ad Enrico Letta - "Col voto di fiducia tradiscono il Colle" - Letta: "Se mettono la fiducia tradiscono l'appello del Colle"	Bertini Carlo	12
29/08/2011	Repubblica	Tremonti al telefono con il Cavaliere: "Stop attacchi, il decreto è anche tuo"	Lopapa Carmelo	14
29/08/2011	Repubblica	Bersani: ecco i tagli e le tasse del Pd - Ecco i tagli e le tasse del Pd	Bersani Pier_Luigi - Boeri Tito	16
28/08/2011	Corriere della Sera	Chi dimentica l'emergenza	Panbianco Angelo	17
28/08/2011	Repubblica	La neo-Costituzione preventiva	Rodotà Stefano	18
29/08/2011	Corriere della Sera	In disordine sparso - La Fiera Agostiniana dei Piccoli Egoismi - La manovra degli egoismi incrociati I "tagli giusti" riguardano gli altri	Ainis Michelle	19
29/08/2011	Stampa	I mercati non sono stupidi	Ricolfi Luca	20

CORTE DEI CONTI

27/08/2011	Italia Oggi	Doppio taglio agli stipendi dei direttori generali	...	21
28/08/2011	Libero Quotidiano	Ombre di tangenti sulla giunta di Milano - L'ombra delle tangenti sfiora la giunta Pisapia	Scaglia Andrea	22

GOVERNO E P.A.

29/08/2011	Mattino	Via la supertassa, piano anti-evasione - Manovra, piano anti-evasione è stretta sull'uso del contante	Cifoni Luca	23
29/08/2011	Mattino	Supertassa e mini-tagli ai sindaci mancano all'appello sei miliardi	...	25
29/08/2011	Messaggero	Intervista a Giuliano Cazzola - Cazzola (Pdl): "Al Tesoro l'ultima parola ma sarebbe stato meglio agire sulle pensioni"	Pirone Diodato	27
29/08/2011	Messaggero	Intervista a Mario Baldassarri - Baldassarri (Fli). "Le imposte aumenteranno di cento miliardi di euro in due anni"	D.Pir.	28
28/08/2011	Repubblica	Ecco come cambia la manovra - Ecco come cambierà il decreto sale l'Iva, supertassa a 200mila euro	D'Argenio Alberto	29
29/08/2011	Repubblica	Iva unica certezza per gli incassi 4 miliardi a favore dei enti locali	Conte Valentina	32
27/08/2011	Sole 24 Ore	"Caserme, la vendita coprirà i tagli"	Bufacchi Isabella	34
29/08/2011	Italia Oggi Sette	Città d'arte, ingresso a pagamento	Lui Duilio	35
29/08/2011	Giornale	Pensioni, tre motivi per riaprire lo scalone	De Francesco Gian_Maria	37
28/08/2011	Sole 24 Ore	Grandi opere, 33 proposte per il decreto	Santilli Giorgio	39
29/08/2011	Corriere della Sera	I Servizi? più li Paghi e Peggio ti Servono - Acqua, Rifiuti, Autobus in Città Alti Costi e Scarsi Servizi	Rizzo Sergio	40
27/08/2011	Giorno - Carlino - Nazione	La galassia dei municipi costa 954 euro a testa	Spagnoli Emilie	44
27/08/2011	Sole 24 Ore	L'antitrust: sui servizi locali regole più strette	Dominelli Celestina	45
29/08/2011	Corriere della Sera	Un'ipocrisia di Stato Limiti alla libertà solo per fare cassa	Ostellino Piero	46
29/08/2011	Italia Oggi Sette	17 Dal 13 agosto il Sistri non esiste più. Ecco cosa succede adesso	...	47
29/08/2011	Sole 24 Ore	Le mille vie dell'evasione	Dell'Oste Cristiano - Iorio Antonio	48
29/08/2011	Sole 24 Ore	Authority dell'energia con le armi spuntate - Se l'Authority può solo fare rapporto al Parlamento	Dell'Oste Cristiano	50
29/08/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Autonomie Locali & PA - Sugli affidamenti in house tetto a 900 mila euro annui	Ruffini Patrizia	51

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/08/2011	Stampa	Tremonti: rischio Ue se cambia la manovra - Tremonti: attenti se si cambia tutto nuovo rischio Ue	Alfieri Marco	53
28/08/2011	Sole 24 Ore	Incognita Pil sul pareggio di bilancio	Pesole Dino	55
29/08/2011	Sole 24 Ore	Nell'emergenza un Fisco confuso	De Mita Enrico	56
29/08/2011	Corriere della Sera	Un tracollo ben preparato	Sartori Giovanni	57
29/08/2011	Italia Oggi Sette	Il fisco non fa più sconti a nessuno	Bongi Andrea	58
29/08/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Manipolazione del mercato a maglie strette	Castellaneta Marina	60

UNIONE EUROPEA

29/08/2011	Stampa	L'Ue: siete ancora sotto osservazione - L'incertezza della Ue: "L'Italia rispetti le regole"	Zatterin Marco	61
29/08/2011	Mattino	L'analisi - Poche riforme ora più deboli in Europa	Adinolfi Massimo	63
28/08/2011	Repubblica	La missione impossibile di costruire l'Europa	Scalfari Eugenio	64
28/08/2011	Sole 24 Ore	Bilanci comuni contro gli speculatori	Roncaglia Alessandro	66
28/08/2011	Sole 24 Ore	Bce: riforme strutturali in Europa - Trichet: subito riforme per la crescita	Di Caro Eliana	67

GIUSTIZIA

29/08/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Responsabilità medica "a cascata" da provare	Rossi Stefano	71
------------	--------------------------------------	--	---------------	----

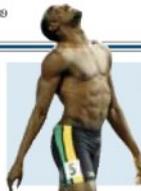
CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

menghi Loroeto (AN)



Squalificato Bolt butta via il mondiale con una falsa partenza di Fabio Monti alle pagine 46 e 47



La fuga dei Rais Gheddafi vuol trattare Ma i ribelli: si arrenda di Lorenzo Cremonesi alle pagine 14 e 15

Speak Easy L'inglese facile Il corso del Corriere Oggi in edicola a 2,80 euro più il prezzo del quotidiano

menghi www.menghishoes.com

DEBITI FACILI, PREVISIONI SBAGLIATE UN TRACOLLO BEN PREPARATO

di GIOVANNI SARTORI

Tutti gli economisti, o quasi tutti, sostengono che la salvezza sta nella «crescita». Perché il mondo occidentale non cresce più (in nessun senso della parola). La sola crescita globale è stata, da un secolo a questa parte, quella della popolazione. Oggi siamo 7 miliardi, forse arriveremo a 9 o anche a 10. E di tanto cresce la popolazione, di altrettanto (se non più) crescono i problemi che la crescita economica dovrebbe risolvere. Problemi che ormai sono di «grande depressione». E problemi che le ricette degli economisti non sembrano in grado di risolvere. Forse perché sono ricette che ci hanno fatto sbagliare previsioni e terapie da almeno mezzo secolo a questa parte. Perché da mezzo secolo a questa parte gli economisti ci hanno incoraggiato a spendere più di quanto guadagniamo, creando così un progresso economico fondato sul debito. Il debito pubblico che oggi assilla tutti (anche se alcuni più, alcuni meno) nasce così: dallo Stato che spende e spende, che elargisce più di quanto incassa. Negli Stati Uniti, per decenni, l'indicatore di una economia che «tira» è stato la consumer confidence, la fiducia del consumatore di poter spendere non sui soldi che si hanno ma sui soldi che verranno. Un altro problema delle società industriali avanzate è che alla fine le macchine «disoccupano». Certo, all'inizio creano occupazione per creare le macchine; ma poi, alla lunga, finisce che sono le macchine che lavorano

per l'uomo e che lo sostituiscono. Questo problema è stato oscurato dalla teoria (eminentemente sociologica) che la società post industriale era, e doveva diventare, una «società dei servizi». Certo, in parte sì. Ma in parte la società dei servizi è diventata sovrappopolata e parassitaria perché serve a colmare il buco della disoccupazione crescente. Il nostro Sud è un magnifico esempio di politica che diventa strumento di pubblico impiego. Il sistema che sono andato descrivendo era destinato a crollare. E difatti sta crollando. L'aggravante è poi stata la globalizzazione. Nel 1993 scrivevo che a parità di tecnologia i Paesi poveri a basso costo di lavoro erano destinati a togliere lavoro alla manodopera dei Paesi ricchi. Invece gli economisti hanno inneggiato alla globalizzazione come nuovi mercati di espansione e di vendita. È finita, per ora, che la Cina è diventata la cassaforte che sostiene il debito pubblico degli Stati Uniti, e che sono i cinesi che esportano più di noi. Ci sono, infine, le malefatte dei banchieri e del loro avventurismo speculativo con i soldi degli altri. Hanno cominciato a elargire mutui subprime e cioè insufficientemente garantiti. E poi si sono buttati sui derivati, una diavoleria escogitata da due matematici che nemmeno i banchieri né i loro economisti hanno ben capito. Il che non toglie che siano riusciti a inondare il mondo con un nuovo tipo di pericolosa spazzatura.

CONTINUA A PAGINA 40

L'inchiesta sull'esponente del Pd. Renzi: deve dimettersi. Boeri: a Milano una rigenerazione Il caso Penati scuote la politica Il Pdl all'attacco: sistema di potere degli ex Ds. Veltroni querela

Uragano Irene, danni per miliardi Fine della grande paura New York torna in strada



La gente a New York è tornata in strada. L'uragano Irene ha presentato un conto meno salato delle attese, soprattutto nella Grande Mela. Ma non in tutta l'East Coast la situazione è rosea.

Le previsioni (e gli allarmi) che ci rendono più fragili

di GIOVANNI BELARDELLI L a domanda, il giorno dopo la mancata Apocalisse a New York, è se le autorità americane, nel fare le loro previsioni, non abbiano peccato di catastrofismo.

L'inchiesta sul pd Filippo Penati e le presunte tangenti per l'area ex Falck scuote la politica. Il sindaco di Firenze Renzi: si dimetta. Il Pdl accusa «il sistema di potere degli ex Ds». Veltroni querela. Boeri: a Milano la rigenerazione. DA PAGINA 10 A PAGINA 13 Garibaldi, Meli, Senesi

LE RELAZIONI PERICOLOSE

di LUIGI FERRARELLA

Allegare ricattabilità della politica e conflitti di interesse c'è il mastice dell'opacità introdotta da leggi di parte.

A PAGINA 40

Il sindaco di Sesto

«Chi amministra rischia sempre»

di GIORGIO OLDRINI

«Nessun reato, ho cercato di amministrare». Il sindaco di Sesto San Giovanni, Giorgio Oldrini, scrive al Corriere e, a proposito dell'inchiesta sul Palaghiaccio, si dice preoccupato per «un atteggiamento generale per cui tutto quello che hanno dichiarato due imprenditori che accusano è di per sé vero, e tutto quello che dicono gli amministratori e i politici è falso, o anche un reato».

A PAGINA 11

Le previsioni dei tecnici del Parlamento. Oggi il vertice dal premier Manovra, la pressione fiscale salirà in due anni al 48,4%

Manovra: oggi ad Arcore il vertice decisivo tra il premier Silvio Berlusconi e il leader della Lega Umberto Bossi. Secondo le previsioni, con il decreto il peso della pressione fiscale salirà in due anni dal 46,6% al 48,4%.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

In disordine sparso

LA FIERA AGOSTANA DEI PICCOLI EGOISMI

di MICHELE AINIS

Mentre la manovra è in Parlamento, fuori infuria il pugilato. Se c'era bisogno di conferme sulla malattia che sta fiaccando il nostro corpo collettivo, eccome una.

A PAGINA 40

Giannelli LACRIME E SANGUE MOLLA IL POLSO! Illustration of a man and a dog.

Pubblico & Privato

di Francesco Alberoni

Il fascino nasce dalla verità Mai fidarsi delle apparenze



Piacere non può essere il frutto di artificio o di recita

La nostra è un'epoca che dà una grande importanza alla bellezza fisica. Pensiamo all'enorme sviluppo delle palestre, delle beauty farm, della chirurgia estetica, alle spese per la cosmesi e l'abbigliamento. Ma fra tante donne belle ed eleganti e tanti uomini curatissimi quanti hanno fascino? Pochi, pochissimi. Perché la bellezza può contribuire a generare fascino, ma non basta da sola. Ci sono persone che ti colpiscono per la loro bellezza, la loro eleganza e la loro raffinatezza, ma dopo un po' che sei con loro quell'impressione scompare. E ce ne sono altre invece che non sono belle ma suscitano in te un'emozione che non scompare col tempo, anzi si rafforza. Quello che abbiamo detto della bellezza vale anche per la ricchezza e il potere.

La ricchezza e il potere sono una componente del fascino, ma non bastano a generarlo. Vi sono personaggi ricchi e potenti totalmente privi di fascino, anzi insignificanti e sgradevoli. Anche l'attrattiva erotica, quella che un tempo si chiamava sex appeal, fa parte del fascino, ma non basta da sola.

Il fascino è una forma di attrazione che promana dalla persona tutta intera. Anche il fascino erotico. Nel vecchio film Picnic William Holden è un poveraccio che arriva in una cittadina americana e fa umili lavori ma il suo aspetto e il suo modo naturale di muoversi sprigionano un fascino irresistibile sulle donne. Esse sentono che ha avuto una vita intensa, che conosce il mondo e conosce il loro animo. È il suo passato che si oggettiva

nel presente. Desdemona si innamora di Otello quando le racconta la sua vita, Nausicaa di Ulisse quando intuisce che è il protagonista di una storia grande e terribile. Nel film L'età dell'innocenza il fascino della contessa Olenska scaturisce dal mistero della sua esistenza e dei suoi amori nella lontana Europa.

Il fascino appare quando la persona sprigiona qualcosa che accende la fantasia. Ma deve essere la persona in se stessa, per quanto è realmente. Il fascino non può essere prodotto dalla finzione, dall'artificio, dalla recita. Nasce solo quando ciò che la persona dice e fa corrisponde al suo interno essere, alla sua verità. Clint Eastwood ha fascino perché è intimamente quello che rappresenta, lo stesso vale per Vasco Rossi, Marilyn Monroe recitava se stessa. Il fascino è una figura della verità. L'ultimo discorso del presidente Napolitano ha profondamente colpito tutti gli italiani perché esprimeva la sua personalità globale, la sua totale obbiettività e sincerità.

www.corriere.it/alberoni

© EDITORIALE ASSOCIATI

Il dibattito Limiti alla libertà o tutela della salute?

Se la Francia tassa la Coca Cola

di STEFANO MONTEFIORI

In Francia le «bevande gassate a zucchero aggiunto», come la Coca Cola, saranno tassate. Lo ha annunciato il primo ministro François Fillon, presentando le misure della nuova manovra destinata a ridurre i deficit. Citando le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, il premier Fillon ha difeso «l'aumento del prezzo delle bevande zuccherate il cui consumo incontrollato favorisce l'aumento di peso». Molti i contrari.

ALLE PAGINE 8 E 9 con gli interventi di P. Ostellino e G. Remuzzi

SPEAK EASY Il primo corso di inglese facile e divertente. A soli € 2,80' DVD, CD E LIBRO DA LUNEDÌ 29. In esclusiva con: CORRIERE DELLA SERA e La Gazzetta dello Sport

SKODA Yeti.
Il SUV compatto anche nelle emissioni.

Lunedì 29 Agosto 2011 € 1,50* In Italia

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

A partire da 16.190* Euro.

*Prezzo riferito a SKODA Yeti 1.2 TSI Active...
Offerta valida fino al 30/09/2011 in caso di permessa dell'utente grazie al contributo del Concessionario SKODA.

Con "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "Impresa" € 5,90 in più; con "I Maestri del Mondo" € 4,90 in più; con "Hiti dal jazz" € 9,90 in più; con "Capogiovani Premio Song" € 9,90 in più; con "Q&A - Misura il tuo sapere" € 3,50 in più; con "Bambini Mimi" € 9,90 in più; con "La Manovra Economica" € 6,90 in più

DEL LUNEDÌ



UNIVERSITÀ
Psicologia e formazione ai quiz del numero chiuso

Eleanora Della Ratta - pagina 27

CREDITO ALLE PMI
Bilanci dei confidi: più garanzie ma anche sofferenze

Biscella - pagina 21

Q&A
MISURA IL TUO SAPERE

DOMANI IL 10° VOLUME METTI IN GIOCO IL TUO SAPERE: IL GALATEO

In edicola con il Sole 24 Ore

SPECIALE MANOVRA DI FERRAGOSTO Giornata decisiva per trovare l'accordo sugli emendamenti al decreto correttivo

Trattativa finale sulle modifiche

Dall'aumento di un punto dell'Iva 6 miliardi di maggior gettito - Resta il nodo dell'evasione

MOSTRI GIURIDICI
Nell'emergenza un Fisco confuso

di Enrico De Mita

Nella legge delega sulla riforma tributaria vi sono non poche previsioni che vengono trattate anche nelle diverse manovre in corso. Come andranno coordinate queste discipline? Quali il destino della legge delega?

Giornata decisiva per gli emendamenti alla manovra di Ferragosto. Scade infatti oggi il termine per la presentazione dei correttivi da parte di maggioranza e opposizione alla commissione Bilancio del Senato. Tra i temi caldi, insieme a contributo di solidarietà, pensioni e patrimoniale, l'ipotesi di un aumento dell'Iva continua a tenere banco.

L'addizionale tra ipotesi di ritocchi e obiettivi minimi di entrate
La Robin Tax fa i conti con le soglie

Dal prelievo sulle energie rinnovabili all'ipotesi di estensione ad altri settori regolati, la Robin Hood Tax entra nella settimana decisiva. Il mondo produttivo ne chiede la cancellazione, per evitare effetti negativi sugli investimenti e sulla competitività.

L'AGOSTO DEI MERCATI

A ogni settimana la sua passione

di Paolo Zucca

Quattro settimane di passione, in pieno agosto. Trovare elementi positivi è quasi impossibile e la perdita di valore dell'investimento prevale su ogni altra considerazione. Eppure, cercando di trarre qualche indicazione futura, la ritraccia di alcuni passaggi della caduta verticale dei mercati permette di modificare i propri comportamenti. La volatilità favorisce i professionisti del

Data la complessità della situazione politica e la confusione culturale sulle soluzioni da adottare, il problema è d'urto, anche perché la prospettiva, sebbene ancora ipotetica, di un condono non solo complica le cose dal punto di vista logico, ma anche da quello del comportamento dei contribuenti che non rimangono indifferenti rispetto alla prospettiva di una sanatoria.

Nel balletto di cifre circolate nei giorni scorsi, la mossa più probabile sembra quella di un ritocco dell'aliquota ordinaria, che dovrebbe passare dal 20 al 21 per cento. Una soluzione che porterebbe nelle casse dello Stato un maggior gettito di 4,0 miliardi secondo l'elaborazione del Centro studi Sintesi per il Sole 24 Ore e addirittura 6 miliardi in caso di aumento di tutte le aliquote di un punto percentuale. Dattile stime che devono comunque tenere conto dell'elevato tasso di evasione dell'Iva, pari a circa 20 miliardi di euro all'anno, secondo le ultime elaborazioni realizzate per l'Unione europea.

Il Dizionario
DOMANDE E RISPOSTE
I chiarimenti degli esperti sulle regole da adottare negli uffici comunali

» pagina 9

TuttoRisparmio
PIANIFICAZIONE FAMILIARE
Strumenti bancari, postali, assicurativi e finanziari per il futuro di figli e nipoti

Debora Rociani - pagina 13

Manuale Antierisi
PREVIDENZA INTEGRATIVA
Il peso delle aliquote favorisce i fondi gestiti rispetto al fai-da-te

Fabrizio Galimberti - pagina 15



C'era una logica da seguire: la riforma tributaria generale che stabilisce le linee del sistema e la sua compatibilità con l'ordinamento comunitario; alla luce di una riforma generale chiara e lungimirante si poteva mettere mano al federalismo fiscale, dopo aver definito i compiti degli enti locali e l'aspirazione a un mercato politico e funzionale della Provincia come ente intermedio. Entro questo sistema andavano cercati gli strumenti fiscali della manovra, nel rispetto degli stampi giuridici codificati e puntando su strumenti di natura eccezionale, purché rispettosi della Costituzione. Neppure l'emergenza economica, infatti, legittima la violazione della Costituzione come ha stabilito la stessa Corte costituzionale (307/09).



Otto proposte per una «dieta»

Sul taglio dei parlamentari le idee non mancano: ci sono, infatti, almeno otto progetti di legge (senza considerare i "doppioni"). Sull'entità della riduzione c'è solo l'imbarazzo della scelta.

La proposta più radicale è quella di Di Pietro (leader Idv): via 306 deputati e 153 senatori. Lo Stato così risparmierebbe in un anno 120 milioni di soli stipendi.

La proposta più radicale è quella di Di Pietro (leader Idv): via 306 deputati e 153 senatori. Lo Stato così risparmierebbe in un anno 120 milioni di soli stipendi.

LE ANALISI DEL SOLE

DOPO IL DISCORSO DI BERNANKE
Recessione o correzione?
Anche la Fed vuol vederci chiaro

di Antonio Quaglini - pagina 11

Nuove aliquote, debutto scaglionato

di Raffaele Rizzardi - pagina 2

Authority dell'energia con le armi spuntate

di Cristiano Dell'Oste - pagina 5

Tagli alla politica, per ora solo numeri

di Antonello Cherchi - pagina 7

Università tra rigore e autonomia

di Gianfranco Rebola - pagina 18

La riforma non «rischia» perché non esistono le premesse e le condizioni politiche. Per cui al momento di emanazione dei decreti, probabilmente, la riforma andrà riscritta, quanto meno nella parte sostanziale. Una riforma è un complesso di regole organizzate a sistema, non la somma di regole le più disparate che sono state moltiplicate e cambiate senza alcuna prospettiva.

Bloccati dall'assenza dei decreti attuativi molti provvedimenti per favorire l'occupazione
Lavoro: le leggi ci sono, i regolamenti no

La legislazione sul lavoro è un cantiere di piccole incompiute. Il ritornello «Manca il Dms». C'è il bonus fiscale per le nuove assunzioni al Sud di lavoratori svantaggiati. Lo prevede il decreto sviluppo, ma il bonus è ancora bloccato e non potrà partire se non arriverà un decreto interministeriale - Economia-Lavoro-Rapporti con le Regioni-Gioventù - a cui servirà anche la «previa intesa» della Conferenza Stato-Regioni. Non senza il consenso della Ue. A dare una mano, in tempo di crisi, ai lavoratori «svantaggiati» - ultracinquantenni che percepiscono la disoccupazione ordinaria - promettendo sgravi contributivi alle imprese che li assumono, ci aveva già pensato la legge di stabilità a fine 2010, ma anche in questo caso il Dm dell'Economia e del Lavoro, che ne permette la fruizione per chi assume nel 2011, non è ancora all'orizzonte.

L'ESPERTO RISPONDE

Le risposte su tasse, condonino e contributi

» In Norme e Tributi

Aspenia

Nelle migliori edicole e librerie

La politica del rischio

Dopo Fukushima: il futuro energetico. Paure giuste, paure sbagliate. Italia: l'atomo fuggente.

GRUPPO 24 ORE

ECONOMIA & IMPRESE

INDUSTRIA
Crescono le start up nell'alimentare

Alimentare, metallurgia e abbigliamento. Ecco i settori del manifatturiero che nel 2010 hanno visto le migliori performance nella creazione di start up dopo un biennio di saldi negativi. A dirlo è l'Osservatorio sulle imprese di evoDevo, think tank bipartisan che mira all'individuazione di nuovi modelli di sviluppo per il manifatturiero, punta di diamante dell'economia italiana.

» pagina 22

MONDO & MERCATI

OBIETTIVO PAESE
Nuova Zelanda pronta al rilancio

Scommette su infrastrutture e biotech la Nuova Zelanda, tra i Paesi meno colpiti dai venti di recessione. E dai Mondiali di rugby, al via a settembre, si prepara a intascare oltre 400 milioni di euro.

» pagina 23

AFFARI PRIVATI

SHOPPING D'ESTATE
Sosta negli outlet sulla via del rientro

Rientro dalle vacanze più gradevole se si programma una sosta per lo shopping: due pagine con gli indirizzi e la descrizione degli outlet village dove fare shopping tra le griffe con sconti dal 30 al 70 per cento.

» pagine 30 e 31

NORME & TRIBUTI

LAVORO
Certificati medici al debutto online

Dal 13 settembre al via i certificati medici online. Da questa data, infatti, con la conclusione del regime transitorio, i datori di lavoro non potranno più chiedere la copia cartacea della certificazione di malattia ai dipendenti, ma dovranno interrogare il servizio online dell'Inps. Vecchie regole per i ricoveri in ospedale o in pronto soccorso e per i medici non abilitati all'invio telematico.

In Norme e Tributi - pagina 5

Brucciore di stomaco?

Una risposta che viene dalla natura

Bio anacid

PROTEGGE LO STOMACO, ALLEVIANDO IL BRUCIORE



La copertina La caduta dell'impero giapponese GIAMPAOLO VISETTI



La storia Gran Bretagna la rivolta del tè per l'Earl Grey ENRICO FRANCESCHINI



La cultura Eco: i paesaggi di Pavese tra nebbia e colline UMBERTO ECO

20 - 24 SETTEMBRE 2011 CERSAIE BOLOGNA • ITALY www.cersaie.it

il lunedì de la Repubblica

20 - 24 SETTEMBRE 2011 costruire, abitare, pensare. www.cersaie.it

1 2 www.repubblica.it

Fondatore Eugenio Scalfari Direttore Ezio Mauro Anno 18 - Numero 33 € 1,00 in Italia lunedì 29 agosto 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/4981, FAX 06/4982263. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA, KH. 1; EGITTO EP* 6,50; REGNO UNITO LST* 1; RD. REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 80K 2,80; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O S. VENERDI) FR 3,30; TURCHIA YTL 4; UNGHIERA FT 495; U.S.A. \$ 1,20

Il braccio di ferro sulla manovra, assedio a Tremonti Vertice decisivo Berlusconi-Bossi caccia a 5 miliardi

ROMA — Giornata decisiva, nella maggioranza di governo, per trovare un accordo sulla manovra. Oggi Berlusconi, Bossi e Tremonti cercheranno di far quadrare i conti. Mancano cinque miliardi che servono per completare le modifiche che renderebbero il provvedimento meno impopolare. Sul decreto è comunemente in arrivo una pioggia di emendamenti. Il Pd è pronto a presentarne 50 e preannuncia un'opposizione parlamentare molto dura. Il "contributo di solidarietà" e le pensioni sono tra i punti più critici. Intanto a Milano scendono in piazza i sindacati che protesteranno contro i tagli agli enti locali e contro la soppressione dei piccoli comuni. SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7 E 9

L'inchiesta

La P3, la P4, il Cavaliere e il mistero dei milioni regalati

CONCITA DE GREGORIO QUELLO che abbiamo smesso di chiederci è perché, per conto di chi. Assuefatti all'omeopatico dilagare della corruzione che ha trasformato l'Italia nel paese del "che male c'è, così fan tutti", tutti colpevoli nessun colpevole, scivoliamo distratti sui resoconti di giornata dei giornali, tanto si sa come va il mondo. Sei Procure, sei filoni di indagine, migliaia e migliaia di pagine agli atti. Berlusconi ha regalato a Dell'Utri dieci milioni di euro? Un uomo generoso, beato lui che ce li ha. Angelucci ha estinto il mutuo da otto milioni di Denis Verdini? Ah, Walter Lavitola, curatore testamentario della un tempo gloriosa testata L'Avanti! paga uno stipendio mensile al procacciatore di protesti e di prostitute Tarantini, rimborsato dal presidente del Consiglio? Era prevedibile, Tarantini del resto ("le donne e la cocaina favoriscono gli affari", un maestro del pensiero) in qualche modo doveva essere messo in salvo. Meglio soldi che un seggio in parlamento, in fondo. Fu Verdini ad avvisare Caldoro, allora candidato alla presidenza dalla regione Campania, che c'era un dossier "tipo Marrazzo" sul suo conto? Gentile. Del resto fu Berlusconi in persona ad avvisare Marrazzo. Voleva aiutarlo, certo. SEGUE ALLE PAGINE 14 E 15

La lettera

Bersani: ecco i tagli e le tasse del Pd PIER LUIGI BERSANI A PAGINA 39

Milioni di persone senza luce sulla East Coast. Ed è subito polemica sulle misure: troppo allarmismo? Irene risparmia New York Black-out e allagamenti, ma l'uragano finisce subito

Diario da Manhattan

Lord Voldemort alla finestra

ALEXANDER STILLE NEW YORK MENTRE scrivo brilla il sole e la gente comincia ad uscire per le strade. L'assedio è finito. Irene è stata declassificata da uragano in "tempesta tropicale". «Bandata un po' meglio del previsto», dicono le autorità. SEGUE A PAGINA 13



AQUARO ALLE PAGINE 10 E 11

Il caso

Accuse al sindaco: ha esagerato

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI NEW YORK «A NESSUN sindaco piace bloccare l'economia di un'intera città, ma Irene è passata senza fare una sola vittima a New York e la vita umana ha la precedenza. Abbiamo esagerato con le precauzioni?». SEGUE A PAGINA 12

Reportage dalla capitale in mano ai ribelli

La democrazia dei kalashnikov nel caos di Tripoli



I ribelli hanno preso il controllo della capitale libica CADALANU E GUOLO ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Bernardo Valli

TRIPOLI TUTTO è difficile. Nel mio albergo c'è una sola chiave per duecento camere. Fortunato chi l'acciuffa in tempo per andare a letto. Le altre si sono perse durante la guerra civile che ha coinvolto la portineria. Niente funziona. Meglio non pensare agli ascensori anche se alloggi al ventesimo piano e oltre. Grazie agli introiti del petrolio e del gas negli ultimi tempi l'immobiliare si è purtroppo sviluppato in altezza. SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

Gli insorti: prima si arrenda Il portavoce di Gheddafi "Pronti a trattare" A PAGINA 4

QUATTORRUOTE Le novità del Salone di Francoforte La prova completa della DS4 Confronto Mini vs Ypsilon Inoltre a solo € 2,00* in più Quotazioni usate Autovetture e fuoristrada Edizione aggiornata

La polemica

Le bugie di Battisti terrorista non pentito

MIGUEL GOTOR ANCORA un'intervista di Cesare Battisti, l'ultima di una serie che si immagina lunga. Forse la soluzione migliore sarebbe ignorarlo, lasciandolo cuocere nella sua gabbia mediocrità. Ma poi si pensa alle vittime senza giustizia delle sue azioni, lo si sorprende su una spiaggia brasiliana a cecellare, tra una battuta di pesca e l'altra, la propria immagine di scrittore maudit. SEGUE A PAGINA 39

Lo sport

La tolleranza zero elimina anche Bolt

DAEGU NON falsa, ma strafalsa. Un fulmine sbagliato e Bolt non c'è più. Si cancella da sé, spegne i 100 metri, suicida la corsa. Si alza dai blocchi, molto prima che lo starter spari. Lui che fa sempre il cool e da tre anni domina lo sprint. Stavolta si fa prendere dalla frenesia, dai nervi, dall'adrenalina, urla "let's go". NELLO SPORT



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 29 AGOSTO 2011 • ANNO 145 N. 237 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

L'uragano declassato a tempesta. Diciotto morti e 4 milioni di persone senza luce. Allarme a Philadelphia. Obama: l'emergenza non è finita Irene a New York: dopo la paura ironia e polemiche



Strade deserte a Broadway durante il passaggio di Irene **Maggi** A PAGINA 6



Il peggio è passato: riprende la vita dei newyorchesi **Masera** A PAGINA 9

TUTTE LE VIRTÙ DELLA GRANDE MELA

MAURIZIO MOLINARI CORRISPONDENTE DA NEWYORK

Con sacchetti di sabbia a Wall Street, tubi aspiranti ad Harlem, agenti sui pontili di Riverside, idraulici nell'Holland Tunnel e nastri alle finestre di Babylon 8 milioni di newyorchesi hanno superato l'esame di Irene.

CONTINUA A PAGINA 7

Stamattina vertice decisivo tra premier, Bossi e Tremonti: non c'è intesa con la Lega. Il ministro dell'Economia isolato Manovra, scontro sull'Iva Il Pdl: su di un punto. Il Tesoro studia aumenti per sigarette, lotterie e alcolici

I MERCATI NON SONO STUPIDI

LUCA RICOLFI

I nostri politici pensano che i mercati siano stupidi? E che i cittadini siano completamente rassegnati a subire qualsiasi vessazione?

Direi proprio di sì. Nelle scorse settimane, scrivendo su questo giornale, ho avuto parole piuttosto dure sulle due manovre messe a punto dal ministro Giulio Tremonti, quella di luglio e la manovra di agosto.

Come la maggior parte degli studiosi, le ritenevo inique, insufficienti, sbilanciate dal lato delle entrate, moderatamente recessive, carenti di misure strutturali, del tutto disattenti alle esigenze della crescita. E purtroppo la mia previsione che i mercati non sarebbero lasciati ingannare si è rivelata fondata: né la prima manovra, né quella aggiuntiva, sembrano aver convinto gli investitori della serietà delle intenzioni dell'Italia.

CONTINUA A PAGINA 31

Siamo alla resa dei conti tra Tremonti e la «sua» maggioranza. Le correzioni alla manovra non piacciono al ministro dell'Economia, a cominciare dall'aumento dell'Iva. Ma il Pdl è fermo: o si adegua o se ne va. E Alfano rincara la dose: stavolta Giulio se non ci sta si fa male davvero. Stamattina è in programma ad Arcore il vertice decisivo con la Lega. Intanto si fa strada l'ipotesi di tassare alcolici, sigarette e lotterie nazionali per bilanciare la riduzione dei tagli agli enti locali. **Magri, Masci, e Schianchi** DA PAG. 2 A PAG. 5

RETROSCENA

L'Ue: siete ancora sotto osservazione

L'analisi della Finanziaria è ancora ferma: occhio al saldo finale

Marco Zatterin A PAGINA 3

INTERVISTA

«Col voto di fiducia tradiscono il Colle»

Enrico Letta: ritoccare l'Iva è come chiedere le dimissioni di Tremonti

Carlo Bertini A PAGINA 5

IL PRIMATISTA DEL MONDO SCATTA IN ANTICIPO SUI 100 METRI: SQUALIFICATO

Bolt, l'uomo più veloce di se stesso



La delusione di Usain Bolt dopo la squalifica: il titolo iridato è andato all'altro giamaicano Blake **PAG. 42-43**

L'ATLETA DEI RECORD FULMINATO DALL'ANSIA

GIULIA ZONCA

INVIATA A DAEGU (COREA DEL SUD)

Usain Bolt si spoglia del titolo di campione del mondo, leva la maglia e abbandona i 100 metri senza correrli: ci si aspettava tutto tranne la resa, invece falsa partenza.

CONTINUA A PAGINA 42

Tripoli, 173 arsi vivi Gheddafi pronto a trattare No dei ribelli

Mentre le milizie ribelli assediano Sirte, la città natale di Muammar Gheddafi, si diffonde di nuovo la voce dell'uccisione di Khamis, 28enne figlio del rais. Il quale, secondo il suo portavoce, sarebbe pronto a trattare: «È ancora in Libia e vuole negoziare la transizione». No degli insorti: «Prima si deve arrendere». Scoperta a Tripoli un'altra strage compiuta dai fedelissimi del Colonnello: 173 prigionieri sono stati bruciati vivi.

Cândido, Ruotolo e Stabile
DA PAG. 10 A PAG. 13

REPORTAGE

Nel carcere dei bambini mercenari

GIOVANNI CERRETTI
INVIATO A TRIPOLI

Ayed quasi lo nascondono. E' il più piccolo, quattordici anni appena. Abitava al confine con l'Algeria, ma l'hanno preso qui con i mercenari del colonnello Gheddafi. «Io non ho fatto niente», si lamenta lui. Non aggiunge altro, in questa scuola elementare diventata prigione deve aver paura anche delle sue parole.

CONTINUA A PAGINA 13

ITALGEST
COSTA AZZURRA
THEOULE SUR MER

GARDENS & BEACH PLAZA
NUOVA OPERAZIONE IMMOBILIARE
Lussuosi appartamenti nuovi
Vista Mare - Piscina Panoramica
PREZZI LANCIO DA NON PERDERE
da € 236.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Le ferie sono finite: fenomenologia del rientro e qualche consiglio per ridere di noi E non dimenticate il barattolo di acciughe

BRUNO GAMBAROTTA

Il rientro dalle vacanze ha l'odore della plastica sudata. I vacanzieri risalgono in disordine quelle autostrade che solo qualche settimana prima avevano discosto con orgogliosa sicurezza. Perché gli indumenti che alla partenza erano entrati nelle valigie, stirati e piegati per bene, per il ritorno hanno raddoppiato il loro volume? Non importa, mettiamo tutto nel baule dell'auto, come viene viene, poi a casa ti daremo una mano. Bisogna trovare posto anche per la collezione di ciottoli del bambino, per le pinne comprate sul posto, per il barattolo da dieci chili di acciughe sotto sale preso alla sagra, per l'enorme peluche vinto al luna park, per la pianta in vaso che era un vero affare. Se ci sediamo in due sull'auto riusciamo a chiudere il coperchio del bagagliaio; poi in viaggio magari facciamo una macumba che allontani il rischio di dover tirare fuori la ruota di scorta.



CONTINUA A PAGINA 31

Giubilei, Riccio, Salemi e Talarico
ALLE PAGINE 14 E 15

www.pleinair.it

PleinAir

Il mensile che scopre per voi i luoghi, le strade, gli eventi, i borghi, la campagna.

In edicola lo "speciale"

SALONE DEL CAMPER

400 pagine • 4,50 euro



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

DEL LUNEDI



29 agosto 2011
Lunedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 ANNO CXIX N. 235

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 35/E, LEGGE 48/96 NAPOLI - "LA NUOVA DEL SUD" - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO IN SPECIALI MATTINO DEL PRO 2.00

Oggi il vertice sulle misure fra il premier e Bossi. Salve le pensioni, l'aumento dell'Iva potrebbe riguardare anche l'aliquota del 10%

Via la supertassa, piano anti-evasione

No di Berlusconi al contributo di solidarietà. Stretta sulla tracciabilità, immobili nel mirino

L'analisi

Poche riforme ora più deboli in Europa

Massimo Adinolfi

Cos'è l'Europa? È l'unico continente che ha un contenuto: così diceva Ortega y Gasset, grande intellettuale spagnolo del '900. L'unico, aggiungeva, che non sia soltanto un'espressione geografica sull'Atlante del mondo. E qual è allora il contenuto dell'Europa? Domanda impegnativa, che chiama in causa tradizioni storiche e culturali, correnti artistiche, religiose, filosofiche: troppe cose.

Qual è invece il contenuto della manovra approvata dal governo? Domanda più modesta e risposta più agevole: poca roba. E soprattutto poca, pochissima Europa. Pochi contenuti di formato e di respiro europeo. Preso dall'affanno dei conti, il governo sembra volersi limitare a fare cassa, come può e dove può. Dato lo stato attuale dei rapporti fra Pdl e Lega, non riesce a dare forma di progetto a provvedimenti, che è costretto a prendere sotto la spinta di pressioni esterne e per nessuna intima convinzione. Se si alza o no l'Iva non deriva da esigenze di riforma del sistema fiscale, ma dai quattrini di cui lo Stato ha bisogno. Se si aboliscono o no le province non dipende da propositi di riordino delle amministrazioni pubbliche, ma dai saldi di bilancio. Se si tassano i redditi più elevati non dipende da istanze di giustizia sociale, ma dalla necessità di raccogliere soldi: pochi, maledetti e subito.

E così si va avanti, di manovra in manovra, tappando falle alla meno peggio ma mai rimettendo veramente in sesto la barca del paese, e soprattutto senza dargli una rotta: qualcosa come un set di obiettivi ambiziosi e di prospettive realistiche riformatrici.

> Segue a pag. 12

Oggi il vertice decisivo sulla manovra economica fra il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e il leader della Lega, Umberto Bossi. Il premier insiste sulla supertassa: «Deve essere cancellata». Nella manovra

spunta anche un vero e proprio piano per combattere l'evasione fiscale, come sollecitato dalla Lega. Prevista una stretta sulla tracciabilità dei pagamenti, più poteri ai comuni per scovare gli evasori, nel mi-

rino anche gli immobili. Fra le ipotesi dell'ultima ora anche il rito dell'aliquota dell'Iva del 10%. Nessun intervento previsto sulle pensioni.

> Cifoni, Conti e servizi da pag. 2 a pag. 4

L'intervista

Formigoni: «La Lega non ha vinto»

«Sulla manovra il governo poteva sicuramente fare di più ma non è vero che la Lega ha stravinto». Parola del governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, che in un'intervista al Mattino lancia anche un monito a Tremonti: «Deve smetterla di fare il professorino, la sua intelligenza non deve essere buttata». Il no dell'Udc? «Casini tenga presenta i passi avanti compiuti».

> Bartoli a pag. 3

Il caso

Penati rischia l'espulsione dai democratici

Sul caso Penati è bufera nel mondo politico. L'ex capo della segreteria politica di Bersani si è autosospeso dal partito, ma da Violante a Enrico Letta, molti all'interno del partito gli chiedono di rinunciare al diritto dell'imputato di avvalersi della prescrizione, contro l'accusa di concussione. «La corruzione non ci deve minimamente sfiorare», dice Luigi Berlinguer. E il centrodestra spara a zero sul Pd.

> Colombo e Indolfi a pag. 5

La diplomazia Libia, i ribelli: non trattiamo con Gheddafi

Ieri Gheddafi ha fatto sapere di essere «pronto a discutere con i ribelli la formazione di un governo di transizione in Libia»: la notizia è arrivata con una telefonata alla sede di New York dell'Associated Press. Il portavoce del defunto regime, Mussa Ibrahim, ha affermato al telefono che il Colonnello si troverebbe ancora in Libia e avrebbe nominato come negoziatore il figlio Saadi. Ma il Cnt ha subito chiuso a qualsiasi trattativa, intimando al dittatore di arrendersi. Ieri è stata scoperta una nuova strage compiuta dall'esercito del Raïs: i cadaveri orrendamente bruciati di 167 persone. E intanto le amazzoni del Raïs denunciano: siamo state costrette ad assecondarlo, ci violentava.

> Berta, Salerno e servizi alle pagg. 8 e 9

Declassato l'uragano su New York



Irene, passa la paura: lite sull'allarme

L'apocalisse non c'è stata. L'uragano Irene ha risparmiato New York ed è stata declassata a tempesta tropicale. Così, quando già ci preparava al peggio, la pioggia battente e le forti raffiche di vento che hanno sferzato la città per tutta la notte sono svanite. Ora però è polemica sull'allarme e sui suoi costi.

> Guaita e Pompetti alle pagg. 6 e 7

Lo scrittore

«Dopo l'11 settembre siamo pronti a tutto»

> Coccia a pag. 6

Salta il provvedimento che vieta i trasferimenti senza l'ok delle Regioni

Scade il decreto, Napoli respira ripartono i viaggi dei rifiuti

In Puglia e in Sicilia i primi camion avviati contatti con il Nord Salvinì: «Dovete sbrigarvela da soli»

Alla mezzanotte di domani scade il decreto governativo, mai convertito in legge, che impediva i trasferimenti dei rifiuti da Napoli verso le altre regioni: e tra circa 48 ore potranno riprendere i viaggi. Napoli respira, anche perché le proteste dei presidenti delle Province di Caserta ed Avellino non avevano sempre più difficili i trasferimenti lì. Si ricomincia dai vecchi accordi bloccati da una sentenza del Tar del Lazio, su ricorso del governatore pugliese Vendola, poi ribaltata con una sospensione del Consiglio di Stato. E se in luglio ed agosto Liguria, Toscana ed Emilia Romagna hanno accolto immondizia, ora s'allarga la platea dei potenziali impianti. Per adesso, le regioni d'arrivo sono Sicilia e Puglia, in base ai vecchi contratti delle ultime ore. E contatti sono stati già avviati con operatori di altre regioni per verificare la possibilità di ulteriori trasporti. E in un'intervista il leghista Salvinì protesta: niente furbate, ve la dovette sbrigare da soli.

> Pappalardo in Cronaca

Raid al Rettifilo

Furto choc nella chiesa di Costantino: sparisce anche l'altare

Predoni dell'arte in azione a Napoli: sono penetrati in una chiesa - una delle sette più antiche della città - portando via tutto, anche l'altare. Ad essere stata letteralmente depredata è la chiesa di Santa Maria in Cosmedin, conosciuta come Santa Maria di Portanova, nei pressi di corso Umberto I. A sparire sono stati l'altare e una vasca sacra di epoca romana, i cimeli storici della chiesa, che secondo una leggenda venne fondata dall'Imperatore Costantino I. I ladri sarebbero penetrati o forzando la porta di ingresso, o direttamente dal sottosuolo. Malgrado sia uno dei tesori dell'arte più antichi presenti in città è chiuso da oltre un secolo e versa in grave stato di degrado. Intanto cresce l'allarme per il susseguirsi dei furti e le associazioni per la tutela dell'arte e della cultura insorgono.

> Esca in Cronaca

Intervista al regista il giorno dopo le nozze della figlia nel paese degli avi
Coppola: «Che bello sposarsi all'italiana»



Titta Fiore
INVIATO ABERNALDA

È stato proprio un bel matrimonio all'italiana, con una cena di tante portate, i fuochi d'artificio e musica, musica a palla per ballare fino a notte fonda nel wine bar di famiglia, protetti da un separé di bambù dalla curiosità dei compaesani più insonni.

Ed ora, mister Coppola? «Ora, come direbbe mamma mia che era napoletana, la commedia è "fermata", è finita».

Nel patio ombreggiato di Palazzo Margherita, il suo buen retiro di Bernalda, Francis Ford Coppola può prendersela finalmente comoda.

> Segue a pag. 21

Pronto un modulo per schierare Lavezzi, Cavani, Pandev e Hamsik
Mazzarri punta sul poker delle meraviglie

Pensieri & Passioni

Un'ora di sonno in più fa bene ai nostri ragazzi

Claudio Risè

Lasciamo dormire un'ora in più i nostri ragazzi: ci libereremo di molte tesi e problemi, e impareranno di più. Questa tesi ha ricevuto un assist importante dai risultati di una scuola inglese che ha iniziato le lezioni alle 10 invece delle 9, ottenendo alunni meno svogliati e più tranquilli, e soprattutto un miglioramento dei voti all'esame tra il 21 e il 34%. La spiegazione sarebbe nel ritmo sonno-veglia degli adolescenti, che si addormentano e si svegliano più tardi che i bambini.

> Segue a pag. 12

È stata la giornata della serrata dei calciatori, una domenica senza pallone. Ma l'attenzione dei tifosi azzurri, che hanno giocato sabato al San Paolo nell'amichevole di lusso contro il Palermo, ora è tutta concentrata sul fuoriclasse a disposizione del tecnico Mazzarri in attacco. Già sarebbe pronto un modulo per far giocare insieme Lavezzi, Pandev, Cavani e Hamsik. Una vera e propria sorpresa in vista dell'avvio del campionato. Intanto Maggio, autore di una doppietta contro il Palermo, ha incantato sabato sera con la magia della sua rovesciata. Un gol che ha mandato in visibilibio i tifosi.

> Taormina e Ventre alle pagg. 24 e 25

SOCOM NUOVA
Concessionaria

IVECO **IRISBUS**
IVECO

Numero Verde
800.549.300

Via Argine, 504 - 80147 Napoli
telefono: 081 2588111 - fax: 081 5614227
www.socom-nuova.com
e-mail: contatti@socom-nuova.com

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday August 29 2011



Jungle fever

The Amazon forest is again under threat, Page 5

Did Ben Bernanke drop the ball over QE3? Clive Crook, Page 7



News Briefing

German uncertainty over bond swap plan... Greek lenders merge... US politicking attacked... Syria protests grow... Al-Qaeda deputy killed... Premiership tax take... Singapore vote shock... Ready for growth... Position of strength... MPs cave in to Hazare... Therapy loses favour... Separate section... Subscribe now... In print and online...

Lagarde attacked over bank comments

European officials say views are 'confused' IMF head calls for 'urgent' recapitalisation

European officials rounded on Christine Lagarde on Sunday, accusing the managing director of the International Monetary Fund of making a 'confused' and 'misguided' attack on the health of Europe's banks...

European 'stress test' of bank balance sheets has failed to allay investors' concerns about their ability to withstand another by a severe deterioration in their credit portfolios across the region...

New York left shaken but not stirred as hurricane Irene passes through



Empty feeling: a man stands in the middle of an eerily quiet Broadway, Lower Manhattan, early yesterday

By John Gapper in New York

Hurricane Irene had threatened New York City but, in the end, the city escaped the worst. After days of dire warnings from Mayor Michael Bloomberg and cable news channels about the first hurricane since the mid-1900s seriously to menace New York, Irene weakened sufficiently by the time it arrived along the east coast that disaster was averted...

quake last week. This outbreak of natural disasters came amid financial volatility on Wall Street, from the downgrade of the US's triple A credit rating by Standard & Poor's to the doubts about US banks. Amid the relief, there were questions about whether the mayor and the city's authorities had over-reacted...

been running non-stop coverage of reporters on storm-blown beaches in states further south, where there was far more damage, had their own post-mortems. 'It never got its mojo back'...

erful than feared. It was mid-morning and Mr Cooper stood on dry land in Battery Park City in Manhattan as the wind died away. Minor street floods at the lower tip of the island and parts of Brooklyn facing New York Harbour were receding as Irene made its way toward Connecticut...

European politicians and regulators are still struggling to come up with a mechanism that will calm investors' skittishness about banks' exposure to sovereign debt across the southern eurozone. A high-profile panel...

Qatar to the fore



The capital of Qatar was arguably as important a rebel base as Benghazi during the six-month campaign to oust Muammar Gaddafi from power. When he threatened the eastern city with colonies of tanks in February, Doha stepped up to become the emerging rebel movement's strongest ally...

Lower US corn harvest forecasts raise fears over higher food prices

Estimates cut as heat takes effect on output

By Gregory Meyer in New York

Food price inflation looks set to continue as a threat into 2012 as expectations for the US corn harvest, the world's largest, are being lowered by the week. Analysts and trading executives are cutting estimates of how many bushels each acre will grow as the effects of punishing heat last month result in smaller ears of corn...

translating into more expensive beef, lamb, pork and poultry and higher food inflation. A tour of fields in eight Corn Belt states last week came up with a US yield of 147.9 bushels an acre, according to organiser Pro Farmer, 3.1 bushels less than a government forecast on August 11 and potentially the lowest since 2005. Grain markets have had some relief after Russia and Ukraine ended export bans on cereals declared after a drought in 2010. Ukraine will surpass Brazil this year as the world's third-largest corn exporter...

At one of the world's largest trading houses, 'We are bullish for corn prices for next year.' The buoyant outlook for food commodities prices bodes well for the agricultural sector. But the rising cost of food in emerging markets could heighten social pressures and force central bankers to raise interest rates. A UN food price index remains near record levels. In the west, slow growth and stagnant incomes have been a brake on price increases. In the US, consumer prices for food eaten at home have gained 3.4 per cent in the past 12 months...

World Markets

Table with columns for various market indices and their values.

Cover Price

Table with columns for various commodities and their prices.

Advertisement for Ignites Europe top stories, featuring various fund performance highlights and contact information.

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,708... Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, New Media, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney...

Handelsblatt

GO 2531
NR. 166 / PREIS 2,30 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

MONTAG
29. AUGUST 2011

Dax 5537,48 -0,54%	Euro Stoxx 50 2190,44 -1,19%	Dow Jones 11284,54 +1,2%	S&P 500 1176,80 +1,5%	Euro/Dollar 1,44995 +0,03%	Euro/Pfund 0,8850€ +0,30%	Euro/Yen 111,17¥ -0,19%	Brentöl 111,90\$ +0,70%	Gold 1827,95\$ +5,03%	Bund 10J. 2,157% -0,025p	US Staat 10J. 2,190% -0,035p
--------------------------	------------------------------------	--------------------------------	-----------------------------	----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	--------------------------------	------------------------------------

Der geteilte Westen

Europa will eisern sparen, während die USA an ihrer Nullzins-Politik festhalten und neue Konjunkturprogramme vorbereiten. US-Nobelpreisträger Stiglitz verteidigt im Interview mit dem Handelsblatt die US-Position: Wachstum sei wichtiger als Konsolidierung, behauptet er.

Europäische Staatschefs, kritische Unionsabgeordnete und Hauptstadtjournalisten kennen das Papier aus dem Kanzleramt. Angela Merkel hat auf einem DIN-A4-Blatt ihre zentrale politische Botschaft zusammengefasst. Fast jedem, mit dem die Kanzlerin in diesen Tagen die Euro-Krise bespricht, drückt sie diese Seite in die Hand.

Zu sehen ist eine Grafik mit den steil ansteigenden Kurven der europäischen Staatsverschuldung. Bis 2014, so die Aussage der Kanzlerin, wachsen die Schulden der Euro-Staaten weiter an. Danach aber zeigen die Pfeile kontinuierlich nach unten. Das sei der Lohn für die eiserner Sparpolitik, die den Kontinent erfasst hat. Denn gespart wird von Athen über Paris bis nach Skandinavien. Das Volumen der von den Regierungen beschlossenen Kürzungslisten läuft auf einen dreistelligen Milliardenbetrag hinaus.

Merkels Ziel für Europa heißt Konsolidierung: Ab 2030 sollen die Euro-Länder ihr Defizit auf höchstens 60 Prozent des Bruttoinlandsprodukts verringert haben, so wie es auch der Stabilitäts- und Wachstumspakt vorsieht.

Die USA gehen den anderen Weg. Sie setzen, befeuert von der Mehrheit ihrer Elite-Ökonomen, den Marsch in die Verschuldung fort. US-Notenbankchef Ben Bernanke hielt am Wochenende bei einer Konferenz in Jackson Hole neue kreditfinanzierte Konjunkturprogramme für erforderlich, falls die schwache US-Wirtschaft nicht endlich ansprin-



US-Präsident Barack Obama, Bundeskanzlerin Angela Merkel

gen sollte. „Die Politiker können eine bessere wirtschaftliche Entwicklung durch Veränderung des Steuerrechts und durch Ausgabenprogramme befördern“, sagte Bern-

anke. Zwar müsste die „haushaltspolitische Nachhaltigkeit dringend angegangen werden“, wichtiger als Sparen ist für den US-Notenbankchef aber eine positive Wirtschafts-

entwicklung. Die „Fragilität der aktuellen wirtschaftlichen Erholung“ dürfte nicht außer Acht gelassen werden. Kurz zuvor hatte die US-Regierung die Wachstumsrate von 1,3 auf ein Prozent für das zweite Quartal dieses Jahres revidiert.

Sparen oder stimulieren? Maßhalten oder in die Vollen gehen? In diesem Streit des Westens nimmt auch Christine Lagarde, die neue Chefin des Internationalen Währungsfonds, die Sichtweise der USA ein. In ihrer ersten Rede als IWF-Direktorin sagte sie: „Vereinfacht gesagt, muss die gesamtwirtschaftliche Politik das Wachstum unterstützen.“ Außerdem sollten die Notenbanken bereit sein, den Geldhahn weiter aufzudrehen.

Auch Wirtschaftsnobelpreisträger Joseph Stiglitz lehnt den europäischen Weg der Konsolidierung rundweg ab. Im Interview mit dem Handelsblatt fordert der Ökonom ein neues schuldenfinanziertes Stimulusprogramm für Amerika. „Die US-Wirtschaft braucht ein weiteres Konjunkturpaket“, sagt Stiglitz.

Auf die Vorhaltung, schon die bisherigen Programme in Höhe von knapp einer Billion Dollar hätten ihre stimulierende Wirkung doch weitgehend verfehlt, erwidert er: „Die Konjunkturpakete waren zu klein.“ Sein Rat für Deutschland: „Auch hier wäre eine höhere Verschuldung nicht nur möglich, sondern wünschenswert.“

R. Benders, D. Goffart, D. Heil, O. Storbek

Handelsblatt-Interview mit Joseph Stiglitz Seiten 6, 7

TOP-NEWS DES TAGES

Lanxess-Chef löst Kurssturz aus

Der Chef des Spezialchemie-Unternehmens Lanxess warf massenweise Aktien auf den Markt und brachte damit den Kurs unter Druck. **Seite 4**

Schaden durch Irene hält sich in Grenzen

Rechtzeitige Evakuierungen und ein sanfterer Verlauf des Hurrikans führten zu weniger Schäden als befürchtet. **Seiten 4, 32, 33**

Westerwelle wackelt

Auf Drängen der FDP hat Guido Westerwelle den Militäreinsatz in Libyen gewürdigt. Seine Position in der Partei festigt das kaum. **Seite 12**

Aston Martin: Großkunde gesucht

EXKLUSIV Der Chef von Aston Martin, Ulrich Bez, zeigt sich tatendurstig: Er hält den Bau des Maybachs im Auftrag von Mercedes für machbar. **Seite 20**



Solarhersteller streicht Jobs

EXKLUSIV Conergy steht kurz davor, in Frankfurt/Oder 100 Stellen zu streichen, weil die Fertigung von Produkten ins Ausland verlagert werden soll. **Seiten 4, 22**

Deutsche Geldhäuser mitschuldig

EXKLUSIV Der frühere britische Regierungschef Brown macht die Deutschen für die Schuldenkrise mitverantwortlich. **Seite 56**



Mehrheit für Euro-Rettung wackelt

In der schwarz-gelben Koalition formieren sich die Abweichler von Merkels Kurs.

BERLIN. Der CDU-Generalsekretär setzt auf Optimismus: Er sei überzeugt, „dass wir eine eigene Mehrheit für die notwendigen Weichenstellungen bekommen werden“, betonte Hermann Gröhe am Wochenende. In Wahrheit wissen Gröhe wie auch Kanzlerin Angela Merkel, dass es knapp wird, wenn der Bundestag Ende September über die Pläne zur Euro-Rettung abstimmt.

Der Reichstag in Berlin



Für eine eigene Mehrheit der schwarz-gelben Koalition sind 311 Stimmen erforderlich. Auf Stimmen von SPD und Grünen will man sich nicht stützen müssen. Mittlerweile kursieren jedoch die Namen von 23 Abgeordneten aus den Fraktionen von Union und FDP, die zu einem „Nein“ tendieren. Damit wären die 311 Stimmen allein aus den Regierungsfractionen nicht mehr zu erreichen. Der Vorsitzende des Bundestagsnenausschusses,

Wolfgang Bosbach (CDU), und Arbeitsmarktexperte Carsten Linne-mann (CDU) bekennen sich bereits offen dazu, die Pläne ablehnen zu wollen. Andere stellen kritische Fragen. Und die CSU zeigt der Bundesregierung in einem Positionspapier Grenzen auf: Sie müsse „ihre Veto-Position“ so einsetzen, dass es am Ende nicht „zu Euro-Bonds, zu einem Europäischen Währungsfonds und zu einer dauerhaften Transferunion kommt“. Positionen, die auch FDP-Fraktionschef Rainer Brüderle in weiten Teilen vertritt. **Klaus Stratmann**

Ärger für Deutsche Bank: Schiffsfonds in Not

Hamburg. Der von der Deutschen Bank exklusiv vertriebene Schiffsfonds „Nordcapital Bulkerflotte 1“ ist durch die Insolvenz der Großreederei Korea Line in Probleme geraten. Nach dem Einbruch der Märkte für sogenanntes trockenes Massengut (Bulk) hatte die Reederei, die sieben von neun Schiffen des Fonds fünf Jahre lang nutzen sollte, Ende Januar die Charter-Zahlungen eingestellt. Im Fonds klappt dadurch eine Lücke von 49 Millionen US-Dollar. Betroffen sind 5650 Anleger, die mit 170 Millionen US-Dollar beteiligt sind. Im Rahmen eines Sanierungskonzepts,

das dem Handelsblatt vorliegt, sollten sie ursprünglich 30,6 Millionen Dollar nachschließen. So könne der Notverkauf mehrerer Schiffe und ein noch höherer Kapitalverlust vermieden werden, heißt es da. Doch auch nach zweimaliger Fristverlängerung sind nur knapp 21 Millionen Dollar frisches Kapital zugesagt. Den Anlegern wird deshalb in den kommenden Tagen das nächste Sanierungskonzept vorgelegt, bei dem die Deutsche Bank selbst Darlehen zur Verfügung stellt. Das Konzept reicht jedoch nicht aus, um Verluste für die Anleger zu vermeiden. **J. Dobert Seite 38**

Handelsblatt GmbH, Berliner Platz 1, 10119 Berlin, Tel. 030 2663-1, Fax 030 2663-3600, www.handelsblatt.com

Handelsblatt GmbH, Berliner Platz 1, 10119 Berlin, Tel. 030 2663-1, Fax 030 2663-3600, www.handelsblatt.com

9 770017 7294 16 35

10033

4 19023 3 102302

Tagli alla politica, per ora solo numeri

di Antonello Cherchi ▶ pagina 7

I TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA

Camere da metà settembre
al lavoro per trovare un'intesa

Dietro lo sfoltoimento niente teorie
ma solo semplici calcoli aritmetici

Tante diete per il Parlamento

Nell'ipotesi più drastica dimezzamento degli eletti e risparmio di 120 milioni

IN NOME DEL POPOLO

Seppure molto diverse le proposte di riduzione non mettono a rischio la rappresentatività democratica

Antonello Cherchi

■ La più radicale è quella di Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei valori, che per non lasciar spazio a dubbi ha presentato una proposta alla Camera a firma sua e una al Senato sottoscritta dal capogruppo Felice Belisario: l'obiettivo è tagliare 486 fra deputati e senatori. In questo modo si otterrebbe un risparmio di 120 milioni. Tanti sono i soldi che lo Stato non dovrebbe più pagare in un anno sotto forma di onorevoli stipendi.

Sulla stessa linea è Salvatore Vassallo, deputato del Pd, che in un emendamento già depositato al disegno di legge sull'elettorato attivo e passivo di Camera e Senato (Ddl che a settembre riprenderà il cammino in commissione Affari costituzionali di Montecitorio) ha dato forma al dimezzamento dei parlamentari contenuto nelle proposte anti-deficit annunciate dal Partito democratico e che saranno presentate oggi come modifiche alla manovra. «Fino al 2008 - afferma Vassallo - si ragionava sul taglio di un terzo di deputati e senatori. Proposta che allora consideravo ragionevole. Ora sono, però, convinto che sia necessario dare un chiaro segnale di un ridimensionamento significativo. Per que-

sto nell'emendamento ho indicato un Parlamento formato da 306 deputati e 153 senatori».

Per Vassallo, il taglio degli onorevoli - che se si riesce ad agganciare alla riforma dell'elettorato, sulla quale c'è già la convergenza politica, può arrivare in porto entro l'anno - è la precondizione per un intervento più radicale. Non solo economica, ma anche istituzionale. «A quel punto - aggiunge l'esponente del Pd - diventerebbe più facile anche la riforma del Senato in senso federale».

Soluzione già contemplata da diverse proposte, che puntano allo sfoltoimento degli onorevoli prefigurando un nuovo sistema bicamerale. È il caso, per esempio, del progetto di cui è prima firmataria Adriana Poli Bortone (Cn-Io Sud), che alla Camera vorrebbe 315 deputati e al Senato delle autonomie 174 rappresentanti. In questo modo si potrebbero risparmiare quasi 113 milioni, tre in più rispetto all'ipotesi prospettata dal Governo approvata dal Consiglio dei ministri del 22 luglio: in quel caso, infatti, si farebbe a meno di 500 parlamentari (250 a Montecitorio e altrettanti a Palazzo Madama), per un risparmio di 108 milioni. «Ma il nostro taglio dei costi - aggiunge Poli Bortone - sarebbe ancora più profondo, perché prevediamo l'abolizione totale delle province».

Una misura che si trova anche nel disegno di legge dell'Ita-

lia dei valori. «Oltre alla cancellazione delle province - sottolinea Belisario - chiediamo da tempi non sospetti anche la riduzione del numero dei consiglieri regionali. Ora ci sono le condizioni per agire. A metà settembre, infatti, il Senato inizierà l'esame dei progetti di legge di taglio dei politici, a cominciare dai parlamentari».

L'ipotesi sembra, dunque, non più procrastinabile: è nell'agenda di tutti i partiti - è dei giorni scorsi l'idea del capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro, di istituire una commissione speciale per mettere a punto le modifiche alla Costituzione - ed è richiamata anche nell'articolo 13 della manovra di Ferragosto. La norma dà intanto una sforbiciata all'indennità parlamentare, legandola tra l'altro all'effettiva presenza, ma promette che si farà di più una volta ridotto il numero degli onorevoli.

Si tratterà di vedere su quale soluzione alla fine si convergerà: sfoltoimento radicale o versione più soft, come quella di Antonio Pepe (Pdl), che lascerebbe a casa 130 deputati e 65 senatori? È comunque una mera questione di numeri. Dietro alla cura dimagrante che si vuole imporre al Parlamento non c'è, infatti, nessuna astrusa formula da utilizzare per salvaguardare la rappresentatività democratica. Semplicemente perché quella regola aurea non esiste.

«Almeno per quanto riguarda la Camera - spiega Poli Bortone - il nostro taglio è frutto

di elementare aritmetica: abbiamo diviso per due». E Belisario: «Abbiamo ragionato sulle cifre tonde, 600 rappresentanti a Montecitorio e 300 a Palazzo Madama e abbiamo diviso per due. Al risultato vanno poi aggiunti sei eletti nella circoscrizione estero per la Camera e tre per il Senato (ora sono, rispettivamente, dodici e sei, ndr)».

«Di certo c'è - spiega Luca Antonini, professore di diritto costituzionale a Padova - che mille parlamentari sono troppi. La situazione italiana è, da questo punto di vista, un'anomalia. Infatti, il quadro, rispetto a quello disegnato dai padri costituenti, è molto cambiato. Per esempio, in una società globalizzata c'è bisogno di organismi in grado di decidere rapidamente. Non è, dunque, solo un problema di rappresentatività, che, al di là del numero di deputati e senatori, può dipendere anche dal tipo di legge elettorale (oggi si decide nel chiuso delle segreterie dei partiti) e dall'applicazione forte del principio di sussidiarietà, finora rimasto in ombra e invece in grado di dare voce alla società civile».

antonello.cherchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cure dimagranti a confronto

Alcune proposte all'esame del Parlamento relative al taglio di deputati e senatori. La sequenza delle misure è in ordine decrescente, partendo da quelle che prevedono i maggiori risparmi, calcolati in milioni di euro

Antonio Di Pietro (Idv)		Salvatore Vassallo (Pd)		Adriana Poli Bortone (Cn-Lo Sud)		Governo		Pier Ferdinando Casini (Udc)		Luigi Zanda (Pd)		Pierluigi Mantini (UdcTP)		Antonio Pepe (Pdl)	
DEPUTATI		DEPUTATI		DEPUTATI		DEPUTATI		DEPUTATI		DEPUTATI		DEPUTATI		DEPUTATI	
Eletti	Risparmio	Eletti	Risparmio	Eletti	Risparmio	Eletti	Risparmio	Eletti	Risparmio	Eletti	Risparmio	Eletti	Risparmio	Eletti	Risparmio
306	79,2	306	79,2	315	76,9	250	93	400	56,2	400	56,2	512	28,8	500	31,7
SENATORI		SENATORI		SENATORI		SENATORI		SENATORI		SENATORI		SENATORI		SENATORI	
Eletti	Risparmio	Eletti	Risparmio	Eletti	Risparmio	Eletti	Risparmio	Eletti	Risparmio	Eletti	Risparmio	Eletti	Risparmio	Eletti	Risparmio
153	41,4	153	41,4	174	36	250	16,6	200	29,4	200	29,4	184	33,5	250	16,6
TOTALI		TOTALI		TOTALI		TOTALI		TOTALI		TOTALI		TOTALI		TOTALI	
Parlamentari tagliati	Risparmio	Parlamentari tagliati	Risparmio	Parlamentari tagliati	Risparmio	Parlamentari tagliati	Risparmio	Parlamentari tagliati	Risparmio	Parlamentari tagliati	Risparmio	Parlamentari tagliati	Risparmio	Parlamentari tagliati	Risparmio
486	120,6	486	120,6	456	112,9	445	109,6	345	85,6	345	85,6	249	62,3	195	48,3

I mille

L'attuale ripartizione regionale di deputati e senatori

Regioni	Camera	Senato	Regioni	Camera	Senato
Piemonte	46	22	Abruzzo	14	7
Lombardia	98	47	Molise	3	2
Trentino Alto Adige	10	7	Campania	62	30
Veneto	49	24	Puglia	44	21
Friuli Venezia Giulia	13	7	Basilicata	6	7
Liguria	17	8	Calabria	22	10
Emilia Romagna	43	21	Sicilia	54	26
Toscana	38	18	Sardegna	18	9
Umbria	9	7	Valle d'Aosta	1	1
Marche	16	8	Totale	618	309
Lazio	55	27	Circoscrizione estero	12	6
			TOTALE	630	315

La Lega: obiettivi centrati

Scatta il piano salva-Province

Ottimismo tra i vertici. I timori per il caso Milanese

Le Regioni

Secondo il Carroccio, a decidere sulle Province dovranno essere le Regioni

MILANO — La tradizione e l'opinione corrente attribuiscono il più classico dei gesti scaramantici — il fare le corna — a Napoli e alla Campania. Eppure, ieri, il gesto nelle sue molteplici variabili locali era ripetutissimo proprio in Padania. Per tutta la giornata non è stato possibile parlare con un solo dirigente leghista che non debuttasse con un trepidante «facciamo le corna».

Dal punto di vista del Carroccio, infatti, le cose non si sono messe poi male. Le pensioni non si dovevano toccare? E le pensioni, a quanto sembra e a quanto hanno dichiarato diversi esponenti pdl, a partire dal segretario Angelino Alfano, non si toccheranno. O almeno, non quelle di anzianità, recentemente assurte a nuovo simbolo nordista («Solo in Padania ci sono persone con oltre 40 anni di contributi che non hanno ancora compiuto i sessant'anni»).

I Comuni dovevano vedersi mitigati i tagli della manovra? E i tagli con ogni probabilità saranno, se non cancellati, ridotti. Certo, resta da capire come sarà finanziata quella che i padani chiamano «la riduzione del danno». Ma, appunto, nel movimento sull'argomento circola ottimismo: e il reperimento delle risorse necessarie è derubricato a «dettaglio».

E ancora: i comunelli dovevano essere salvati dall'accorpamento? A sentire Paolo Bonaiuti, così sarà. Almeno per il momento. Spiega un dirigente leghista che «la mano-

vra sarà accompagnata da una riforma vera di tutti i livelli di governo al di sotto della Regione, a cui le Regioni stesse saranno chiamate a dare il loro contributo». E peraltro, aggiunge la fonte in camicia verde, l'accorpamento dei Comuni così come era fatto non portava a veri risparmi e coinvolgeva un sacco di realtà dove l'accorpamento delle funzioni era già stato avviato».

Quanto alla cancellazione di alcune decine di Province, anche lì, c'è tempo: la questione sarà prossimamente demandata «a un ddl più ampio relativo all'architettura costituzionale che prevede anche il dimezzamento dei parlamentari». Parola, ancora una volta, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Nella Lega, sull'argomento, è in gran voga quello che viene chiamato il «modello delle Regioni a statuto speciale». Significa che «saranno le Regioni stesse a stabilire al loro interno quali Province preservare e con quali funzioni. E i risparmi, più di prospettiva che presenti, resteranno alla Regione». Sempre, ovviamente, che il modello decolli.

Insomma, rispetto ai terrori della vigilia («La manovra bis sembra fatta apposta per tagliarci la faccia di fronte ai nostri elettori», brontolavano alcuni leghisti di primo piano qualche sera fa ad Alzano Lombardo) la situazione, almeno per la Lega, sembra assai migliorata.

Eppure, la maggior parte dei capi padani, a menzionare l'argomento mettono una mano dietro la schiena, oppure in tasca. Perché il passaggio di oggi, al di là dell'ottimismo esibito, resta assai temuto: il faccia a faccia ad Arcore

tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi che dovrebbe «chiudere» la manovra, potrebbe riservare qualche sorpresa. L'ascendente del capo del governo, non soltanto sul leader leghista, è cosa ben nota. All'incontro, inoltre, parteciperà anche Giulio Tremonti. Che difficilmente apprezzerrebbe stravolgimenti eccessivi dell'impianto della manovra, anche a prescindere dal mantra sui «saldi invariati» che nessuno in questi giorni si esime dal ripetere.

I più ottimisti lanciano il cuore oltre l'ostacolo: «Se si trova la quadra sulla manovra, e si troverà, sarà lo stesso rapporto tra Lega e Pdl a essere rafforzato e rilanciato». Ma c'è anche chi la vede meno rosea: «Subito dopo la manovra, il 5 settembre, arriverà in aula il caso Milanese. E, poco dopo, sarà la volta della delega al governo su previdenza e assistenza». Un tema incendiario, capace di incidere nella carne viva della popolazione e che pertanto si presta a ogni genere di demagogia e strumentalizzazione: si parla, per esempio, del taglio delle pensioni di invalidità e di quelle di reversibilità. Difficile che l'argomento non rimetta sotto stress i rapporti tra gli alleati.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

«Col voto di fiducia tradiscono il Colle»

Enrico Letta: ritoccare l'Iva è come chiedere le dimissioni di Tremonti

Carlo Bertini A PAGINA 5

Contromanovra «Lotta agli evasori? Consentiamo a tutti di detrarre le fatture di idraulici e falegnami»

Letta: «Se mettono la fiducia tradiscono l'appello del Colle»

«E ritoccare l'Iva contro il volere di Tremonti è come chiedergli le dimissioni»

Supertassa

«Va rimodulata la soglia al livello dei parlamentari tenendo conto del quoziente familiare»

Province

«Ho maturato la convinzione che è meglio abolirle e assegnare le funzioni alle unioni di Comuni»

SCIOPERO CGIL

«Appoggiamo tutte le proteste contro la manovra»

EVASIONE FISCALE

«Basta abbassare la tracciabilità da 2500 a 500 euro»

CARLO BERTINI
ROMA

Può sembrare incredibile, ma con i cambiamenti in arrivo stanno riuscendo a peggiorare, e non era facile, la manovra scritta da Tremonti. E non si capisce come faranno a togliere la materia fiscale al ministro delle Finanze, agendo sull'Iva contro il suo parere, senza che lui di conseguenza si dimetta». Enrico Letta sta facendo gli onori di casa della kermesse «VeDrò», appuntamento di fine estate molto trasversale di politici, economisti, imprenditori e spara a zero contro il metodo che sta usando il governo, «perché se mettono la fiducia al Senato dimostrano una pervicace volontà di tradire l'appello del Capo dello Stato di un confronto costruttivo».

Prima di prendersela con gli avversari, guardiamo un poco in casa vostra. Lei aderirà allo sciopero della Cgil anche se lo ritiene «prematurato» come ha avuto modo di dire?

«Rispondo così: il nostro obiettivo è la convergenza delle parti sociali, ma staremo ovunque vi siano proteste contro questa manovra. Mentre nel merito, spero che il governo modifichi l'articolo 8 sulla disciplina del lavoro, recependo i contenuti dell'accordo del 28 giugno tra le parti. Accordo non a caso firmato senza l'ingerenza dell'esecutivo che, come dimostra la crociata personale di Sacconi che qualcuno dovrebbe fermare, lavora solo per dividere il sindacato».

Certo, le polemiche interne sull'eccesso di «collateralismo» con la Cgil e la tempesta Penati danno l'idea che se il governo ha i suoi guai da risolvere, anche il Pd non se la passi meglio. O no?

«Su Penati dico solo che non accetto il teorema che siamo tutti uguali: di fronte a casi del genere, noi procediamo con le dimissioni e i processi interni, gli chiediamo di farsi processare rinunciando alla prescrizione, mentre loro gli indagati li nominano ministri. Mi sembra un approccio ben diverso».

Comunque sia, se Bossi e Berlusconi si metteranno d'accordo, il governo avrà superato anche questo giro di boa senza il vostro contributo.

«E avranno fatto l'ennesimo errore, perché il modo con cui hanno operato fino ad oggi, con il vecchio rituale della "quadra" bos-siana, con la Lega che ha tolto tagli e imposto altre tasse, dimostra che non hanno voluto seguire un approccio di più larga condivisione. E non si capisce il motivo di non recepire alcune delle nostre proposte di assoluto buon senso che tutti gli italiani apprezzerebbero. Cito tre punti...».

Ce ne è uno preliminare: se passasse la proposta leghista di una patrimoniale anti-evasione voi del Pd la votereste?

«Non si capisce bene ancora di cosa si tratti, valuteremo quando vedremo il testo, non ho gli elementi per esprimermi. Ma i pochi punti per rendere la mano-

vra meno disastrosa sono semplici e ancora più efficaci: primo, introdurre il contrasto di interessi per le spese della manutenzione della casa, idraulici, falegnami, muratori. Consentendo anche a chi non ha partita Iva di detrarre dalle tasse le fatture di queste spese, così da far emergere lavoro in nero. Secondo, visto che tutte le parti sociali considerano una cosa sana e utile spostare la soglia della tracciabilità dei pagamenti da 2500 euro a 500 euro, non si capisce perché non la accettino. Tanto più che sono già venuti a Canossa e hanno dovuto abbassare la soglia, ammettendo che è un metodo utile. Terzo e ultimo, il più importante, i costi della politica».

Sarete contenti che, fatte salve le pensioni, verranno pure stralciati i tagli delle province a voi poco graditi..

«Intanto per fare davvero male al sistema dei partiti e alla Casta bisognerebbe abolire le 50 mila poltrone delle società partecipate degli enti locali, togliendo presidenti e consigli di amministrazione, che sono la vera pappatoia degli ex politici, accorpandole e lasciandole in mano ad amministratori unici. Poi c'è il dimezzamento dei parlamentari: infilarlo in una norma costituzionale che riguarda le province è un modo per non far nulla e invece andrebbe votato subito. Sulle province ho maturato l'idea che è meglio abolirle e assegnarne le funzioni alle unioni di comuni. Non eludo neanche il tema pensioni, su cui rimane la nostra apertura a proposte che scambino maggiore flessibilità in uscita, con interventi per alzare i rendimenti da fame dei giovani. Infine, il nodo della supertassa: va rimodulata, alzando la soglia al livello di reddito dei parlamentari e tenendo conto del quoziente familiare, inasprendo al contempo la lotta all'evasione».

Le posizioni



Terzo polo

■ Oggi il Terzo Polo presenterà le sue proposte sulla manovra. Tra le misure, l'introduzione del quoziente familiare nel contributo di solidarietà (fortemente voluta dall'Udc di Casini), favorire le liberalizzazioni e intervenire sulle pensioni di anzianità.



Italia dei valori

■ Oltre alla già avanzata proposta di abolire tutte le Province e di ridurre i costi della politica, l'Italia dei Valori propone un forte contrasto all'evasione fiscale e la messa all'asta, per fare cassa, delle sei frequenze televisive che a breve saranno assegnate.



Radicali

■ Pronti anche gli emendamenti dei Radicali, che chiedono di introdurre il pagamento dell'Ici sugli immobili del Vaticano, un taglio alle spese militari, una Carbon Tax per scoraggiare i consumi dei derivati di gas e petroli e maggiori liberalizzazioni.



Sel

■ Nichi Vendola, leader di Sinistra Ecologia e Libertà, ha definito la manovra «irresponsabile e dilettesca, una devastazione senza precedenti dei servizi sociali e dei diritti del lavoro». Sel aderirà allo sciopero generale del 6 settembre.

Il personaggio

Tremonti al telefono con il Cavaliere

“Stop attacchi, il decreto è anche tuo”

Resta il gelo, ma il ministro non farà le barricate

L'ultimo colloquio tra i duellanti alla vigilia del summit di Arcore
CARMELO LOPAPA

ROMA — L'ultima, algida telefonata intercorsa tra la dimora di Arcore e il rifugio di Lorenzagon non ha sciolto il gelo di questa vigilia. Così, il premier Berlusconi e il suo ministro Tremonti si presentano all'appuntamento decisivo di questa mattina con lo stato maggiore della Lega senza uno straccio di accordo preventivo tra loro due che sarebbero pur sempre i firmatari della manovra da 45 miliardi.

Al Cavaliere il responsabile dell'Economia si è ritrovato a chiedere conto degli attacchi frontali e ormai senza sosta dalla sponda pidiellina. Un fuoco di fila al quale lui ha opposto solo il silenzio, come ha fatto notare al premier, e dal quale come al solito il premier ha preso le distanze. Tremonti ripete quel che sostiene da giorni e cioè che tutti tirano al piccione della manovra «come se il decreto fosse solo mio», come se non fosse stato approvato da tutto il Consiglio dei ministri all'unanimità. Il professore le sue carte intende giocarsele in prima persona e *de visu* questa mattina al tavolo di Arcore. Se qualcosa trapela, alla vigilia, è che non si immolerà a questo punto per la difesa a oltranza dell'Iva, sebbene l'innalzamento di un punto preferirebbe rinviarlo alla riforma fiscale. Né per una riapertura del capitolo pensioni, né insisterà sui tagli ai Comuni. L'unica linea del Piave che difenderà a spada tratta sarà il mantenimento dei saldi invariati. E dei

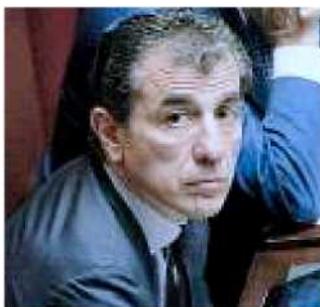
tempi celeri. Ma farà presente tanto al Senaturo quanto al Cavaliere, ancora una volta, che la manovra varata il 12 agosto è stata «apprezzata» da Bruxelles e cambiarle i connotati aprirebbe nuovi scenari, imprevedibili. Detto questo, le perplessità sul florilegio di ipotesi e di modifiche maturate nel partito, ma anche dal Carroccio. Ecco, sullo spettacolo al quale si sta assistendo da una settimana a questa parte, una volta tanto non la pensa diversamente dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che ha parlato di «gara a chi inventa la tassa più esotica».

Isolato, forse. Ma non sconfitto, giurano i suoi. Comunque per nulla disposto a gettare la spugna. Un isolamento anche fisico che ha voluto frapporre con Roma e le mediazioni di questi giorni. Dopo l'intervento al Meeting di C1 Tremonti è tornato a Lorenzago di Cadore dove si è rifugiato dopo Ferragosto. Le dimissioni, raccontano, non sono un'ipotesi che abbia mai preso in considerazione. E quando lo sottolinea lo fa ancora con una punta di velenosa presunzione, convinto com'è che il presidente del Consiglio non potrebbe permettersi di dimissionare il ministro dell'Economia che è «l'unico interlocutore credibile per l'Europa». Berlusconi non sarebbe in grado di reggere l'impatto, nel pieno di una crisi finanziaria che è anche di sistema. Come dire, i due, segnati dalle rispettive debolezze, si reggono a vicenda. Schivato lo scoglio della manovra, Tremonti dovrà affrontare nel giro di poche settimane quello legato al voto alla Camera sull'arresto del suo ex braccio destro Marco Milanese, sul qua-

le in molti nel partito si preparano a consumare la loro vendetta. E, a seguire, la partita non meno delicata della nomina del nuovo governatore che dovrà prendere il posto di Draghi in Bankitalia, nella quale si ritrova ancora una volta sul fronte opposto rispetto all'asse Berlusconi-Letta.

Ma è il vento che spirano nel partito di Alfano a soffiare sempre più in direzione opposta al professore. E anche la solita sponda leghista questa volta sembra vacillare. Calderoli e Maroni hanno condotto le trattative sulla manovra col segretario Pdl senza coinvolgere Tremonti, tirato fuori dai giochi. Anche se il ministro della Semplificazione sostiene di essersi mosso «tenendo conto della sensibilità di Giulio e delle sue esigenze rispetto all'Europa». Ma è soprattutto nel suo partito che l'inquilino di via XX Settembre vive ormai da separato in casa. L'ultimo affondo in ordine di tempo — e non è certo una novità — l'editoriale del *Giornale* della famiglia Berlusconi con cui ieri ci si chiedeva appena perché, «se il ministro è così bravo, ci ritroviamo in questa situazione», per etichettare poi Tremonti come «il commercialista» che «ha poco a che fare con la maggioranza». E comunque «ha poco da stare tranquillo se si pensa che tra poche settimane tornerà alla ribalta la vicenda del suo ex braccio destro Marco Milanese». Per non dire del sottosegretario Daniela Santanchè che sempre ieri ipotizzava (su *Repubblica*) lo spaccettamento delle deleghe del suo dicastero per dimezzare i poteri del «super uomo» Tremonti. Tira questa aria. Il vertice di oggi, oltre che decisivo sulla manovra, segnerà la resa dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I guai giudiziari

Per Tremonti nuovi guai giudiziari in arrivo sul caso del suo consigliere Marco Milanese (foto), dicono nel Pdl e anche sulla stampa di destra

Estate solitaria



LORENZAGO

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, passa l'estate a Lorenzago, nel Cadore



RIMINI

L'altro ieri è al meeting di Ci a Rimini, ma della manovra bis non vuole parlare

La lettera

Bersani: ecco i tagli e le tasse del Pd

PIER LUIGI BERSANI A PAGINA 39

ECCO I TAGLI E LE TASSE DEL PD

La lettera

PIER LUIGI BERSANI

CARO Direttore, alla vigilia della discussione sulla manovra economica in Senato, siamo preoccupati. La maggioranza è confusa. Non c'è chiarezza sul perché la correzione dei conti pubblici, tra intervento di luglio e ultimo decreto, tocchi i 55 miliardi di euro a regime invece dei 40 indicati nei documenti ufficiali come necessari per raggiungere il pareggio di bilancio. Per di più la manovra contiene una delega che prevede tagli di detrazioni fiscali per l'assistenza che, se fosse realizzata per l'entità prevista, sarebbe insopportabile. L'insieme di confusione e mancanza di chiarezza toglie la credibilità all'azione del governo e non convince i mercati.

Il Pd ha presentato un pacchetto di correzioni. La sommaria definizione dei comunicati può aver creato la genericità richiamata da Tito Boeri. La lettura degli emendamenti renderà più chiari obiettivi, risorse, senso delle controproposte. Ne indico solo alcune. La pubblica amministrazione. Inostri emendamenti partono dal dimezzamento del numero dei parlamentari e prevedono tra l'altro: l'accorpamento degli uffici territoriali del governo; la drastica riduzione delle circa 30.000 stazioni appaltanti; la riorganizzazione dell'amministrazione giudiziaria; l'eliminazione degli organi societari nelle società «in house»; la codificazione, il monitoraggio ed interventi correttivi per tutte le gare d'appalto; l'introduzione di benchmark e di *best practices* per ogni programma di spesa da mappare e cancellare o ridimensionare attraverso il riavvio ed il sistematico utilizzo di *spending review*; la chiusura delle società pubbliche di Regioni, Province e Comuni prive di giustificabile ed efficiente missione produttiva (ad esempio, le società di promozione dell'export o dello «sviluppo») e la liberalizzazione, non necessariamente privatizzazione, dei servizi pubblici locali; l'obbligo di gestione associata di tutte le funzioni dei comuni con meno di 5000 abitanti; il dimezzamento del numero delle Province attraverso l'indispensabile modifica costituzionale. Vi sono poi le norme sul taglio dei costi della politica che abbiamo già presentato in Parlamento, a cominciare dall'abolizione dei vitalizi. Tutti questi emendamenti, secondo le nostre stime, implicano risparmi molto ingenti, guadagni di efficienza, più qualità dei servizi.

Agevolazioni fiscali e lotta all'evasione. Si possono ottenere alcuni miliardi di risparmio l'anno con una razionalizzazione delle detrazioni fiscali

concordata con le parti sociali. Molto di più si ottiene con la lotta vera all'evasione: abbassamento della soglia di tracciabilità, elenco clienti-fornitori, indicazione dei patrimoni nella dichiarazione Irpef, comunicazione dei saldi e degli importi medi dei conti correnti bancari all'Agenzia delle Entrate, possibilità di detrarre gli interventi di manutenzione della casa di abitazione. Le risorse così recuperabili non possono essere portate a copertura, ma sono rilevanti.

Patrimoniale ordinaria sugli immobili. Pensiamo a una patrimoniale ordinaria progressiva sugli immobili, a partire da valori molto elevati e con larghe esenzioni (gettito stimato, almeno 5 miliardi l'anno). Non è meglio un intervento di questo tipo, strutturale ed equo, piuttosto che un aumento dell'Iva che pesa di più sui meno abbienti e deprime i consumi?

Contributo straordinario degli scudati. I condoni hanno permesso di individuare, anche se le identità restano coperte, una platea di contribuenti che possono dare un contributo di solidarietà: un'imposta patrimoniale una tantum sui capitali condonati nel 2009 (circa 15 miliardi di euro). L'obiettivo è di metterci in linea con gli standard europei. Non a caso proponiamo la rinegoziazione dei protocolli, sull'esempio di Germania, Regno Unito, Francia e Stati Uniti, con i Paesi «white list» dell'Ocse. L'insieme degli interventi su chi non ha mai pagato può giustificare anche la richiesta di un contributo da parte di chi che le tasse le paga e dispone di un alto reddito, purché si innalzi la soglia.

Alienazioni. Un programma di dimissioni efficienti, a cominciare dal demanio militare. Oltre a mettere in modo equo in sicurezza i conti il Pd prevede alcuni interventi per lo sviluppo. Con una parte dell'introito una tantum dagli scudati la pubblica amministrazione può pagare una prima tranche dei debiti verso le piccole imprese ed è possibile avviare subito programmi di piccole opere dei comuni già ai nastri di partenza, ma bloccate dal patto di stabilità.

Liberalizzazioni. Otto interventi già sotto forma di proposte di legge: dalle reti di distribuzione dell'energia, ai servizi bancari ed assicurativi ai servizi professionali. Le misure di liberalizzazione, secondo Ocse e Banca d'Italia, non costano ma fanno crescere il Pil.

Politica industriale. Sia pure con un limitato quantitativo di risorse, pensiamo si possano finanziare, oltre al 55% per eco-ristrutturazioni, piani per ricerca e innovazione industriale se-

condo l'ispirazione di Industria 2015, dando priorità alle risorse potenziali del Mezzogiorno.

Pensioni. Il Pd è pronto a discutere una riforma del welfare per dare stabilità e un futuro ai giovani. Pensiamo a un sistema di uscita flessibile tra i 62 e i 70 anni, con meccanismi di convenienza. Proponiamo la possibilità di totalizzare i contributi e l'opportunità che un'ora di lavoro stabile costi meno di un'ora di lavoro precario. Si a una discussione sulla riforma del welfare positiva per giovani e donne. No all'uso delle pensioni come bancomat perappare buchi.

L'articolo 8, i rapporti tra le parti sociali. C'era la necessità di un intervento dichiarato urgente ma che non porta in cassa un euro? C'era la necessità di riportare sul tavolo argomenti di divisione che sindacati e Confindustria erano riusciti a mettere da parte con l'accordo del 28 giugno? L'articolo 8 va abolito o trasformato in una trasposizione dell'accordo tra le parti sociali.

Speriamo che si possa discutere su queste proposte e che il governo non metta la fiducia. Noi pensiamo di far pagare chi non ha mai pagato. Per la maggioranza questa nostra impostazione è difficile da digerire. Ma qualcosa dovranno pur digerirla. E su questo daremo battaglia.

Ringrazio l'Onorevole Bersani per le sue precisazioni. Leggerò con cura gli emendamenti e la relazione tecnica di accompagnamento per valutare l'entità delle misure di cui alla sua lettera. Anche prendendo per buone le stime da lui fornite, siamo comunque molto al di sotto dei 40 miliardi richiesti come minimo (senza revisione al ribasso delle stime sulla crescita 2011 e 2012) per il pareggio di bilancio. Infatti la proposta di tassazione dei patrimoni scudati è un intervento una tantum il cui contributo strutturale all'aggiustamento risiede unicamente nei minori interessi sul debito, che si possono stimare in circa 500 milioni di euro. E quanto scrive il segretario del Pd conferma che quella da lui proposta è una manovra incentrata su maggiori tasse anziché minori spese. Concordo con Bersani sull'ambiguità dell'articolo 8. A mio giudizio i contratti aziendali devono poter derogare ai contratti nazionali, come previsto dall'accordo del 28 giugno, ma non a leggi dello Stato. Queste ultime devono fissare standard minimi non derogabili, validi per tutti, compresi i lavoratori non coperti dalla contrattazione collettiva.

(Tito Boeri)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPAGNA ELETTORALE IMPROPRIA

CHI DIMENTICA
L'EMERGENZA

di ANGELO PANEBIANCO

Due settimane fa eravamo sull'orlo dell'abisso. La drammaticità della situazione spinse il governo a varare una manovra «lacrime e sangue» tesa a rassicurare i mercati. In cambio, la Banca centrale europea accettò di trattenerci per i capelli investendo enormi cifre nell'acquisto dei nostri titoli pubblici.

Sono passate solo due settimane e il senso dell'emergenza e dell'estrema fragilità della nostra situazione sembra svanito dall'orizzonte dei politici. A leggere le cronache e ad ascoltare ciò che dicono i politici che contano sembra che si sia trattato solo di un brutto scherzo. Le pensioni non si toccano e anche i tagli ai Comuni andranno, pare, in cavalleria. Come pure, a quanto sembra, la privatizzazione dei servizi pubblici locali (sempre per il veto della Lega). E si ha anche l'impressione che tutti o quasi gli interessi che si sono mobilitati in queste due settimane per evitare di essere colpiti otterranno in Parlamento una qualche soddisfazione o compensazione.

Con queste premesse, la manovra potrebbe alla fine risolversi, quasi esclusivamente, in un aggravio di tasse. Si dice che la scelta della Cgil di proclamare uno sciopero generale sia irresponsabile ed è vero. Ma non è meno irresponsabile una maggioranza che, fingendo che l'emergenza sia ormai alle nostre spalle, sceglie la linea del galleggiamento, del tirare a campare. Come se non fossimo sotto osservazione permanente, come se non avessimo la gola scoperta, pronta per essere azzannata se le misure che il Parlamento varerà non saranno tali da convincere i mercati che questa volta facciamo sul serio, siamo davvero impegnati in un'opera di risanamento.

Per la verità, la sensazione di non fare troppo sul serio l'avevano già data il giorno stesso in cui venne varata

la manovra. La scelta di non blindarla con un voto di fiducia, lasciando al Parlamento l'eventuale compito di «migliorarla», non preannunciava nulla di buono. Poiché la regola generale è che i Parlamenti normalmente peggiorano, e non migliorano, i provvedimenti sottoposti loro dai governi. Soprattutto, quando si tratta di provvedimenti complessi sui quali i singoli deputati e senatori hanno, legittimamente, idee diverse, e che attivano la reazione di tutti gli interessi colpiti, grandi o piccoli che siano.

Né basta dire, come ha fatto Berlusconi (e lo ribadisce un comunicato di Palazzo Chigi che annuncia l'incontro di domani fra il premier e Bossi), che l'importante è che le cifre complessive della manovra restino invariate. La qualità è altrettanto importante della quantità. I numeri potrebbero non cambiare ma il provvedimento potrebbe ugualmente peggiorare o migliorare. A seconda della natura dei correttivi introdotti. È possibile immaginare, a cifre complessive invariate, ad esempio, una manovra tutta giocata su nuove tasse, con probabili effetti depressivi per l'economia o, all'opposto, più spostata sul fronte dei tagli, delle privatizzazioni e delle dimissioni, e quindi, almeno potenzialmente, generatrice di crescita.

Il difetto più grave del provvedimento così come era stato concepito dal governo (Francesco Giavazzi, *Corriere*, 15 agosto) consisteva nella debolezza e nella timidezza degli stimoli allo sviluppo. Compito dell'esecutivo, in questi giorni, dovrebbe essere quindi quello di guidare il Parlamento verso una revisione, davvero capace di rassicurare i mercati, in direzione pro-crescita. A giudicare da ciò che il dibattito politico ha fin qui prodotto è lecito essere scettici sull'esito finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

La neo-Costituzione preventiva

STEFANO RODOTÀ

IMMAGINATE una legge congegnata nel modo seguente: «Abbiamo una Costituzione. Ma vogliamo modificarla».

«E allora mettiamo da parte la Costituzione vigente e applichiamo subito una Costituzione ipotetica, incerta, giuridicamente inesistente, di cui si ignora se, come e quando verrà approvata».

Un colpo di sole, un effetto della calura agostana? No, questa linea compare nel decreto sull'emergenza economica fin dal suo primo articolo: «In anticipazione della riforma volta ad introdurre nella Costituzione la regola del pareggio di bilancio, si applicano le disposizioni di cui al presente titolo». E più avanti, in maniera ancor più sconcertante, si aggiunge: «In attesa della revisione dell'articolo 41 della Costituzione, Comuni, Province, Regioni e Stato, entro un anno adeguano i rispettivi ordinamenti al principio secondo cui l'iniziativa e l'attività economica privata sono libere ed è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge».

“In anticipazione”, “in attesa”?

Se si rispetta la più elementare grammatica costituzionale, queste sono espressioni insensate, e pericolose. Prima di un cambiamento legislativo, le norme esistenti debbono restare ferme, soprattutto quando si tratta di norme costituzionali — fondamenta del sistema giuridico. Ma quegli articoli del decreto provano il contrario, sono la testimonianza della scomparsa del senso stesso di che cosa sia una Costituzione, manifestano una voglia di liberarsi delle regole costituzionali ignorando la procedura per la loro revisione e imponendo addirittura una radicale e rapidissima (un anno!) riscrittura dell'intero ordine giuridico dell'economia.

La via della “decostituzionalizzazione”, già evidente nelle proposte di riforma della giustizia, si fa sempre più scivolosa, può portare ad un vero disordine giuridico. Considerate solo una ipotesi. L'annunciata riforma dell'articolo 41 non viene approvata in Parlamento o è bocciata dal voto dei cittadini, come accadde nel 2006 quando più di sedici milioni di italiani dissero di no alla riforma costituzionale del centrodestra.

A questo punto l'“attesa” sarebbe finita e, mancando il necessario appiglio costituzionale, verrebbe travolta l'intera nuova impalcatura giuridica approvata nel frattempo da Stato e sistema delle autonomie. E, al di là di questa ipotesi estrema, l'arbitrio del legislatore potrebbe già essere censurato dalla Corte costituzionale, alla quale è possibile che si rivolgano enti locali rispettosi della Costituzione vigente. Per evitare disastri del genere, un Parlamento serio dovrebbe cancellare quelle norme.

Il predicato rigore finanziario finisce così con l'essere accompagnato da un irresponsabile lassismo istituzionale, le cui tracce nel decreto sono molte, figlie di improvvisazione e incultura. L'improvvisazione è stata resa clamorosamente evidente dai litigi scoppiati nella maggioranza, e le ipotesi di modifica sono tante che ben possiamo dire che il decreto all'esame del Senato è stato svuotato di ogni senso politico e istituzionale, è ridotto a un canovaccio sul quale nelle prossime settimane si svolgeranno prove di forza tra gruppi in conflitto.

L'incultura traspare in molte norme e nella discussione che le accompagna, dove quasi non v'è traccia di capacità di analizzare i difficili problemi da affron-

tare. Nel momento stesso in cui i contenuti del decreto venivano annunciati, Tito Boeri, con l'abituale sua nettezza, metteva in evidenza come la riforma dell'articolo 41 fosse un diversivo, perché le difficoltà dell'economia non potevano in alcun modo essergli imputate; e come l'introduzione nella Costituzione della regola del pareggio di bilancio determinasse una rigidità rischiosa, ricordando gli effetti negativi che un vincolo del genere aveva appena prodotto negli Stati Uniti.

Molti hanno ripreso questi rilievi, ai quali tuttavia la discussione politica ha dedicato un'attenzione sommaria e disinformata, visto il modo in cui si è fatto riferimento agli articoli 41 e 81 della Costituzione. Posso sommessamente ricordare che alla genesi di questi due articoli ha dedicato studi penetranti uno studioso attento, Luigi Gianniti, e non sarebbe certo una perdita di tempo se qualche parlamentare desse loro un'occhiata?

Giuste e alte sono state le proteste contro l'iniquità del decreto, che diviene un moltiplicatore di quelle diseguaglianze che stanno distruggendo la coesione sociale, a parole tema di cui tutti si dicono preoccupati. Gli obblighi imposti dalla crisi finanziaria non sono colti come una opportunità per distribuire equamente il peso della manovra, per chiamare all'“adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale” (articolo 2 della Costituzione) i moltissimi che finora ad essi si sono sottratti. Leggendo il decreto, si coglie piuttosto la voglia di usare questa opportunità per una sorta di regolamento finale dei conti soprattutto con i sindacati, con l'odiata Cgil.

Alle letture consolatorie vorrei contrapporre l'impietosa analisi del nostro maggiore studioso di diritto del lavoro, Umberto Romagnoli, che ci ricorda che il lavoro non è una merce e la dignità del lavoratore non è negoziabile. E le infinite smagliature delle parti dedicate alle dismissioni di immobili, alla privatizzazione di servizi e beni pubblici? Si alimentano illusioni facendo balenare l'esistenza di un patrimonio immobiliare la cui vendita colmerebbe ogni voragine dei debiti pubblici. Ma quel patrimonio è al 70% nelle mani di enti locali e i veri esperti stimano che soltanto una quota oscillante tra il 5% e il 10% potrebbe essere proficuamente messa sul mercato. L'urgenza dovrebbe essere sfruttata per accelerare quel lavoro analitico sui beni pubblici invocato da vent'anni e per arrivare finalmente a una classificazione aderente alle loro funzioni (esistono già disegni di legge in materia), non per incentivare privatizzazioni scriteriate (non insegna nulla l'esperienza degli anni Novanta?), per fare cassa sacrificando beni e interessi collettivi.

Vi sono sicuramente beni che possono essere messi sul mercato, ma ancor più importante è stimolare le gestioni virtuose di quelli che possono garantire con continuità risorse al settore pubblico. Proprio in questi giorni si è messo in evidenza come vi siano frequenze digitali che possono assicurare un gettito di tre miliardi. E non dimentichiamo il colpo di mano, per fortuna sventato, con il quale si voleva fare un vero regalo ai gestori degli stabilimenti balneari, portando a 90 anni la durata delle loro concessioni. Traspare dal decreto un'altra voglia di rivincita, contro i 27 milioni di cittadini che, votando sì nei referendum sull'acqua come bene comune, hanno voluto dare una indicazione chiara per una gestione dei beni sottratti alle dissipazioni del pubblico e ai profitti dei privati. Sarebbe grave se il decreto servisse per archiviare uno dei pochi momenti in cui politica e cittadini si sono davvero riconciliati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In disordine sparso

LA FIERA AGOSTANA
DEI PICCOLI EGOISMI

di MICHELE AINIS

Mentre la manovra è in Parlamento, fuori infuria il pugilato. Se c'era bisogno di conferme sulla malattia che sta fiaccando il nostro corpo collettivo, eccone una.

A PAGINA 40

TUTTI CONTRO TUTTI

La manovra degli egoismi incrociati I «tagli giusti» riguardano gli altri

di MICHELE AINIS

La manovra d'agosto ha appena cominciato il suo slalom in Parlamento; nel frattempo, là fuori, infuria il pugilato. Non una discussione all'altezza della crisi che minaccia i padri e i figli, non critiche magari severe ma accompagnate da proposte costruttive, non uno scatto di solidarietà, o almeno di responsabilità nazionale. No: botte da orbi, calci sugli stinchi. E ovviamente tutti contro tutti, si salvi chi può. Se c'era bisogno di conferme sulla malattia che sta fiaccando il nostro corpo collettivo, eccone una, la più eloquente.

Le prove? Basta sfogliare i quotidiani di questi ultimi giorni. Un minuto dopo la riunione del Consiglio dei ministri, le Regioni sono partite lancia in resta contro lo Stato italiano: 6 miliardi di tagli nel 2012 sono troppi, bussate altrove. Sicché il presidente Errani ha convocato per il primo settembre una Conferenza straordinaria delle Regioni, mentre quelle a statuto speciale già preparano ricorsi alla Consulta. I Comuni invece reagiscono con una manifestazione a Milano il 29 agosto, e intanto s'esercitano nel castigo alternativo, nel risparmio altrui che scongiurerebbe la chiusura di 1963 micro-municipi. Per Franca Biglio, presidente Anpci, basterebbe segare 13 deputati; per Osvaldo Napoli, presidente Anci, meglio segare i pensionati. Quanto alle Province, puntano il dito contro i 24 mila consiglieri di amministrazione degli enti statali, ma non disdegnano nemmeno il pasto del cannibale. Sicché le piccole Province attaccano le grandi (Rieti contro Roma, La Spezia contro Genova): che diamine, in proporzione hanno meno strade extraurbane da curare, ecco dove alberga lo spreco, non certo nelle 29 Province che il governo Berlusconi vorrebbe cancellare con un tratto di penna.

Già, Berlusconi. Per la prima volta ha dovuto rimbeccare il suo alleato più prezioso,

giacché la ricetta di Bossi per risolvere la crisi è separare la Padania dall'Italia. Ma i guai maggiori li ha dentro il Pdl, dal momento che la manovra ha fatto da detonatore, innescando fronde e faide e duelli all'arma bianca. Sarà perché fa caldo, sarà perché i politici italiani sono diventati un po' troppo nervosi. Tanto per dire, nei giorni scorsi Montezemolo ha osato criticare sia la maggioranza sia l'opposizione, peraltro con argomenti non dissimili rispetto a quelli usati da Napolitano al meeting di Ci; e ne ha ottenuto in cambio sberle, prima da Calderoli, poi da Bersani.

Ma almeno in questo la società politica rispecchia la società civile. L'una e l'altra in balia di piccoli egoismi, fedeltà corporative, astio insanabile verso il vicino di casa. Così, la Cgil proclama uno sciopero generale per il 6 settembre. No, sciopero parziale, dice la Cisl: noi non ci saremo. Così, il cardinal Bagnasco (con una discreta faccia tosta) chiede che tutti paghino le tasse; e immediatamente in Rete monta la protesta, dato che la Chiesa mica paga l'Ici. Così, un emendamento Palma (appoggiato dal vicepresidente del Csm) prevede il taglio di 88 tribunali; e il Coordinamento degli ordini forensi minori sputa fuoco e fiamme contro la lobby dei magistrati. E giù giù, dagli ordini professionali ai calciatori (quelli di serie A pagherebbero 55 milioni per il contributo di solidarietà, e guardacaso non ne hanno alcuna voglia).

Quando t'aggredisce un'emergenza, una calamità nazionale, quello è il momento di serrare i ranghi, di soccorrere vicendevolmente. Noi non ne siamo capaci, ed è per questo che alle nostre latitudini la crisi economica globale soffia più violenta, perché siamo disuniti. Prendiamone atto, magari può aiutarci a ritrovare qualche forma provvisoria di unità. Per calcolo, se non per sentimento.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MERCATI NON SONO STUPIDI

LUCA RICOLFI

I nostri politici pensano che i mercati siano stupidi? E che i cittadini siano completamente rassegnati a subire qualsiasi vessazione?

Direi proprio di sì. Nelle scorse settimane, scrivendo su questo giornale, ho avuto parole piuttosto dure sulle due manovre messe a punto dal ministro Giulio Tremonti, quella di luglio e la manovra bis di agosto.

Come la maggior parte degli studiosi, le ritenevo inique, insufficienti, sbilanciate dal lato delle entrate, moderatamente recessive, carenti di misure strutturali, del tutto disattente alle esigenze della crescita.

E purtroppo la mia previsione che i mercati non si sarebbero lasciati ingannare si è rivelata fondata: né la prima manovra, né quella aggiuntiva, sembrano aver convinto gli investitori della serietà delle intenzioni dell'Italia.

Ora, tuttavia, mettendo in fila le proposte alternative dei critici della manovra, proposte che vengono sia dalle opposizioni sia dall'interno della maggioranza (in particolare dalla Lega), non posso che riconoscere: uditi i critici, era meno peggio il menu confezionato da Tremonti.

Le contro-proposte, o contro-manovre, sono infatti largamente peggiorative. Quanto a quella del Partito democratico, è difficile non condividere il severo giudizio espresso nei giorni scorsi da Tito Boeri, sulle colonne di «Repubblica»: le misure proposte dal Pd sono ancora meno incisive di quelle di Tremonti, e inoltre hanno il grave difetto di spostare il baricentro della manovra ancor più dal lato delle entrate.

Quanto alle contro-proposte del soggetto politico più agguerrito, la Lega, la loro logica è fin troppo chiara. Qui i capisaldi sono tre.

Primo, impedire la distruzione di poltrone riservate ai politici locali: a ciò serve la rinuncia a sopprimere i Comuni sotto i 1000 abitanti, ma soprattutto la sostituzione della misura

(semplice e immediatamente attuabile) della riduzione del numero di province, con la misura (complicatissima, e indefinitamente rinviabile) della loro soppressione totale mediante disegno di legge costituzionale.

Secondo, impedire che i tagli alle risorse degli Enti locali costringano gli amministratori a spendere meno. È questo l'obiettivo principale cui sono volte proposte come l'aumento dell'Iva e la «patrimoniale contro gli evasori». Una proposta contro natura, se si pensa che la retorica della Lega è sempre stata: riduciamo gli sprechi, dando meno risorse agli amministratori inefficienti (per lo più concentrati al Sud, ma non solo).

Terzo, lasciare intatto il nostro sistema pensionistico, tuttora ricco di privilegi (a partire da quello delle pensioni di anzianità), pur di non perdere consensi fra i propri elettori: una quota molto elevata dei pensionati è concentrata al Nord.

Questo è il tipo di nobili istanze su cui i politici si azzanneranno in Parlamento nei prossimi giorni e settimane. A nessuna forza politica pare venire in mente che, se l'Italia vuole uscire dalla crisi deve tassativamente tornare a crescere e che, se non cresce, è perché mancano le condizioni strutturali che promuovono l'attività economica: non solo le riforme a costo zero, ma una pressione fiscale sui produttori accettabile, molti meno adempimenti per lavoratori autonomi e imprese, una giustizia civile rapida, una burocrazia meno ubiqua ed opprimente. D'altronde la spudoratezza con cui le forze politiche eludono il problema della crescita ha la sua base nella immaturità dei cittadini-contribuenti. L'unico tema che sembra davvero appassionare i cittadini è chi dovrà pagare di più: il Nord o il Sud, i pensionati o i lavoratori, i dipendenti o gli autonomi, i ricchi o i poveri, gli evasori o gli onesti. Mentre il punto centrale per il futuro di tutti noi è un altro: non tanto se le misure saranno giuste, ma se saranno efficaci. Ed è su questo, solo su questo, che - temo - ci giudicheranno i mercati.



LO DICONO LA CORTE DEI CONTI DELLA LOMBARDIA E DELLA TOSCANA

Doppio taglio agli stipendi dei direttori generali

Doppio taglio agli stipendi dei direttori generali. Secondo la Corte dei conti, infatti, si applicano contemporaneamente l'articolo 6, comma 3, e l'articolo 9, comma 2, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. Lo hanno stabilito le sezioni per la Lombardia, col parere 27 maggio 2011, n. 315, e per la Toscana, col parere 3 maggio 2011, n. 67.

L'articolo 6, comma 3, della manovra estiva 2010 stabilisce che dispone che, a decorrere dal 1° gennaio 2011, le indennità, i compensi, i gettoni, le retribuzioni o le altre utilità comunque denominate corrisposti dalle pubbliche amministrazioni ai componenti di organi di indirizzo, direzione e controllo, consigli di amministrazione e organi collegiali comunque denominati ed ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo sono automaticamente ridotte del 10% rispetto agli importi risultanti alla data del 30 aprile 2010.

Dunque, secondo la magistratura contabile, poiché la norma si riferisce ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo, per garantire che sia colta la sua finalità e, cioè, un risparmio per le casse pubbliche, si deve necessariamente ricondurre l'assegnazione delle funzioni di direttore generale alla tipologia appunto di incarichi. Ne discende l'irrimediabile taglio del 10% al compenso.

Non finisce qui, però. Poiché i direttori generali, sia che si tratti di segretari comunali cui sia stata conferita la specifica funzione, sia che si tratti di soggetti esterni assunti ai sensi dell'articolo 108 del dlgs 267/2000, sono dipendenti pubblici assimilabili alla dirigenza, nei loro confronti scatta anche la disposizione dell'articolo 9, comma 2, della manovra 2010. Per effetto della quale la parte di trattamento econo-

mico superiore ai 90.000 euro viene decurtata del 5%; la parte che supera i 150.000 euro, del 10%.

Sul punto, tuttavia, tra la sezione Toscana e quella Lombardia pare rinvenirsi una divergenza. Infatti, la magistratura contabile della Toscana intende riferire la piena applicazione dell'articolo 6, comma 3, della manovra solo ai segretari comunali incaricati anche come direttori. La sezione afferma che «la figura del direttore generale, qualora incaricato ai sensi dell'art. 108 Tuel, soggiace invece al disposto di cui all'art. 9, comma 2 del citato dl 78/2010 convertito nella legge 122/2010». Dunque, per il direttore generale «esterno» opererebbe solo il taglio specifico previsto per la dirigenza.

A parte l'ormai consueta diversificazione di vedute tra sezioni, in ogni caso le valutazioni espresse sul merito da parte della magistratura contabile non appaiono condivisibili. I pareri della sezione Lombardia e Toscana sembrano eccessivamente preoccupati dalla necessità di dare effettività ai risparmi previsti dalla legge, così finendo abbastanza chiaramente per andare oltre gli stessi intenti del legislatore. L'applicazione ai direttori generali dell'articolo 6, comma 3, è da escludere recisamente per almeno due ragioni.

In primo luogo, l'articolo 6, comma 3, va letto per intero. Il suo ultimo periodo dispone: «La riduzione non si applica al trattamento retributivo di servizio». Il legislatore, dunque, in modo forse sintetico, afferma comunque abbastanza chiaramente che la riduzione secca del 10% non opera nei confronti degli emolumenti connessi ai trattamenti economici del personale dipendente, che con gli enti conducano un rapporto di lavoro

subordinato. In effetti, oggetto dell'articolo 6, comma 3, sono i compensi per incarichi di tutt'altro tipo, i cui redditi non sono la remunerazione di lavoro dipendente: presidenti e amministratori di società, componenti di organismi di controllo e similari.

Per i lavoratori dipendenti si applicano le disposizioni fissate dall'articolo 9 della manovra 2010, il quale contiene la norma speciale per la dirigenza esplicitata al comma 2.

Di conseguenza, e questa è la seconda motivazione, ai lavoratori dipendenti non può che essere applicata la regola precipuamente riservata loro. E questo vale non solo per il direttore generale esterno, come afferma la Corte dei conti della Toscana, ma anche per il segretario cui sia stata conferita la funzione di direttore generale. Infatti, tale incarico è connesso inscindibilmente al rapporto di lavoro condotto con l'ente e, per altro, è espressamente regolato (anche se non quantificato) dalla contrattazione nazionale collettiva dell'area dei segretari. Pertanto, l'eventuale indennità rappresenta comunque una prestazione stipendiale legata al «trattamento retributivo di servizio».

Per quanto le interpretazioni della magistratura contabile abbiano messo in allarme gli uffici, i quali si sono allertati per operare entrambe le decurtazioni, non può che prendersi atto dell'eccessiva rigidità dei pareri e della loro incompatibilità con i veri intenti della manovra, confermati dalla lettura sistematica degli articoli 6 e 9 della legge 122/2010, dalla quale deriva senza alcun dubbio l'inapplicabilità del taglio di cui al comma 3 dell'articolo 6 ai direttori generali.



ECCO TUTTI I VERBALI OMBRE DI TANGENTI SULLA GIUNTA DI MILANO

I pm sospettano che Penati volesse servirsi di un assessore a lui vicino per sistemare le pendenze col suo accusatore. Bersani risponde alle domande di Libero con una querela

IL SISTEMA PD

L'ombra delle tangenti sfiora la giunta Pisapia

La Procura ipotizza che Penati abbia imposto l'assessore Maran ai Trasporti per favorire gli affari dei suoi amici

di **ANDREA SCAGLIA**

Ecco il documento, ecco le accuse che i magistrati muovono a Filippo Penati, solo fino a pochi mesi fa esponente di punta del centrosinistra non solo lombardo.

(...) Ora, mai bisogna dimenticare che quelle messe in calce dalla pubblica accusa sono ricostruzioni di parte, e dovranno eventualmente passare al vaglio processuale - non è e non dev'essere, questa, considerazione di maniera. Resta il fatto che, come d'altronde riconosciuto dal giudice per le indagini preliminari, il quadro dipinto dai pm di Monza nel fascicolo poi sottoposto allo stesso gip per chiedere l'arresto dell'ex presidente della Provincia di Milano nonché ex capo della segreteria di Bersani - documento che *Libero* pubblica nelle pagine successive - impressiona davvero. E non solo perché ne emerge un sistema locale di malapolitica e malaffare - il *sistema Sesto*, da Sesto San Giovanni, di cui Penati è stato sindaco per due mandati - precisamente strutturato e di fatto condiviso per anni da tutti gli attori in commedia, presunti concussi compresi.

OLTRE I CONFINI

Ma perché, leggendo le carte, la faccenda assume spesso i contorni di un'impostazione politica-affaristica che - sempre secondo i magistrati - non si esaurisce entro i confini della ex Stalingrado d'Italia. Arrivando a sfiorare persino la giunta milanese guidata da Giuliano Pisapia - e attenzione che non lo dice *Libero*, ma il pm, il quale di fronte a uno scambio fra un funzionario e Penati in cui s'ipotizza che, «considerata com'è andata a Milano», si possano risolvere i problemi di quest'ultimo, ecco, rimarca che «ciò che allarma è il riferimento alla vittoria alle recenti elezioni, con conseguente deduzione che le liti su pagamenti illeciti vengano composte con commesse e denaro pubblico». Intendiamoci, Pisapia non ne è minimamente coinvolto, dal punto di vista giudiziario. Ma l'inquietudine rimane.

Senza contare che al tavolo del potenziale banchetto rappresentato dall'area dismessa

ex Falck si sarebbero seduti, oltre a Penati e ai "suoi", le cosiddette *Coop rosse*, ai cui rappresentanti viene versata quella che i pm considerano una tangente mascherata, visto che l'imprenditore Pasini «riconosce loro il diritto ad entrare nell'affare senza chiedere corrispettivi ma anzi pagando mediazioni inesistenti». E in questo senso si parla esplicitamente di un «doppio binario di finanziamento; un primo flusso a Penati e (all'epoca) a Vimercati [suo stretto collaboratore, ndr] per le esigenze della Federazione Metropolitana Milanese [del Pds, ndr], un secondo flusso alle persone indicate da Omer Degli Esposti [vicepresidente della Coop CCC, ndr] ed alle cooperative emiliane per il livello nazionale». Tanto che la procura, definendo il gruppo di dirigenti progressisti sotto inchiesta «direttorio finanziario democratico», rinfaccia a Penati il reato di finanziamento illecito del partito - scrivono i giudici che «non è infatti necessario per la consumazione del delitto che le somme illecitamente erogate siano direttamente percepite da responsabili amministrativi, funzionari o militanti del partito politico, ma è sufficiente che il contributo sia versato, senza essere contabilizzato, alle persone e secondo le modalità indicate dai referenti politici». In ogni caso il gip, invece, non l'ha considerato sufficientemente provato.

E ancora: i giudici fanno cenno esplicito all'affare Serravalle, quello che la Corte dei Conti definì *senza senso* e che portò la Provincia di Milano guidata da Penati ad acquisire le azioni del gruppo Gavio a un prezzo da molti considerato esorbitante, con questo a realizzare 176 milioni di plusvalenza. Nell'ordinanza si sottolinea come Piero Di Caterina - imprenditore un tempo sodale di Penati e oggi principale accusatore - avesse pazientato nell'esigere la restituzione del denaro a suo dire versato illecitamente al politico «in attesa che quest'ultimo potesse incassare i proventi illeciti» dell'operazione, e si evidenzia come ben due milioni di euro

siano stati poi girati proprio a Di Caterina da Bruno Binasco, manager di primo piano del gruppo Gavio. E di questa mossa di Binasco - già arrestato nel 1993 per aver finanziato illecitamente il Pci tramite «il compagno G» Primo Greganti, e anche questa circostanza aumenta l'impressione di un film già visto - non se ne comprende il motivo, se non ipotizzando interessi convergenti fra lui e Penati. Il quale Penati, dopo essersi autosospeso da tutto, si rivolge al Pd con una nota dal tono formale: «Desidero comunicare che ho informato il Partito democratico della mia totale disponibilità a mettere a disposizione della commissione provinciale di Milano quanto utile per la ricostruzione dei fatti che mi hanno investito. Ho altresì informato il Pd che ho richiesto ai miei legali di essere a disposizione per fornire eventuali chiarimenti tecnico-giuridici». L'impressione, comunque, è che proprio l'affare Serravalle, di cui i pm monzesi hanno acquisito gli atti d'inchiesta dai colleghi di Milano, possa diventare il tormentone dei prossimi mesi.

LA STESSA STORIA

Infine, c'è un'altra considerazione dei giudici che suona familiare. Quando, rimarcando come anche negli ultimi mesi Penati e il suo gruppo continuassero a interessarsi dell'area Falck, notano come «il piano di lottizzazione Falck è una storia infinita, sempre diversa ma sempre uguale. È straordinario constatare come, a distanza di oltre dieci anni dall'inizio dell'avventura, i protagonisti sono sempre gli stessi» - ed ecco che tornano i nomi di Penati e Vimercati e le Coop e anche Banca Intesa, e tutti che «dibattano su progetto, bonifiche, volumetria, distribuzione delle superfici e oneri da riconoscere, anche quelli "impropri" in termine di ritorno di consenso politico elettorale».

Per dirla con Elio e le Storie Tese: sempre il solito *magna-magna*. E questo, però, non è populismo. È un'inchiesta, peraltro ancora in corso. Aspettiamo (con ansia) il processo.

Oggi il vertice sulle misure fra il premier e Bossi. Salve le pensioni, l'aumento dell'Iva potrebbe riguardare anche l'aliquota del 10%

Via la supertassa, piano anti-evasione

No di Berlusconi al contributo di solidarietà. Stretta sulla tracciabilità, immobili nel mirino

Oggi il vertice decisivo sulla manovra economica fra il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e il leader della Lega, Umberto Bossi. Il premier insiste sulla supertassa: «Deve essere cancellata». Nella manovra

spunta anche un vero e proprio piano per combattere l'evasione fiscale, come sollecitato dalla Lega. Prevista una stretta sulla tracciabilità dei pagamenti, più poteri ai comuni per scovare gli evasori, nel mi-

rino anche gli immobili. Fra le ipotesi dell'ultima ora anche il ritocco dell'aliquota dell'Iva del 10%. Nessun intervento previsto sulle pensioni.

> **Cifoni, Conti e servizi**
da pag. 2 a pag. 4

La crisi

Manovra, piano anti-evasione è stretta sull'uso del contante

Le ipotesi: nuovo redditometro, tracciabilità oltre i 1500 euro

Il duello

Contributo di solidarietà: in bilico: giudicata troppo alta la soglia di 200mila euro

Emendamenti lo stop alle 20

Scade oggi alle 20 il limite per presentare, al Senato, gli emendamenti alla manovra. I

partiti sono al lavoro per affinare le "correzioni" da proporre, fermo restando il saldo di 45,5 miliardi.

Luca Cifoni

ROMA. Ci sarà con tutta probabilità anche un pacchetto anti-evasione nella nuova versione della manovra integrativa, i cui contorni saranno definiti oggi da Berlusconi, Bossi e Tremonti. La proposta della Lega ha il nome un po' fantasioso di patrimoniale sugli evasori: ideata dal Carroccio come bandiera politica nella complessa trattativa di questi giorni, verosimilmente non sarà adottata in quanto tale; ma alcune idee che la ispirano potrebbero comunque in varie forme essere inserite nel testo. Così come non è escluso che sia ancora ridotta la soglia per la tracciabilità dei pagamenti, già scesa da 5.000 a 2.500 euro.

Intanto nonostante l'intesa di massima sono ancora da precisare rilevanti dettagli anche a proposito dell'Iva e del contributo di solidarietà. Sul primo punto sembra reggere l'ipotesi di compromesso che prevede di vincolare una parte del gettito alla delega fiscale, in linea con le originarie intenzioni del ministro dell'Economia. È chiaro però che Tremonti

punta ad accantonare una quota significativa. Siccome i 4 miliardi garantiti dal ritocco di un punto dell'aliquota ordinaria del 20 per cento sarebbero in buona parte assorbiti dal ridimensionamento del contributo di solidarietà e dei tagli agli enti locali, ecco che resta in pista anche l'aumento - sempre di un punto - dell'aliquota intermedia del 10 per cento, nonostante le resistenze che vengono in particolare dal mondo del turismo.

Il ministero dell'Economia, attestato sulla linea per cui non basta mantenere intatti i saldi finanziari ma occorre anche non stravolgere una manovra già presentata all'Europa e ai mercati, tenterà poi di mantenere lo schema del contributo di solidarietà, nonostante le pressioni. Anche la soglia dei 200 mila euro, con prelievo ridotto a 5 per cento, a livello tecnico viene giudicata troppo alta; ma è chiaro che su questi aspetti la decisione sarà soprattutto politi-

ca.

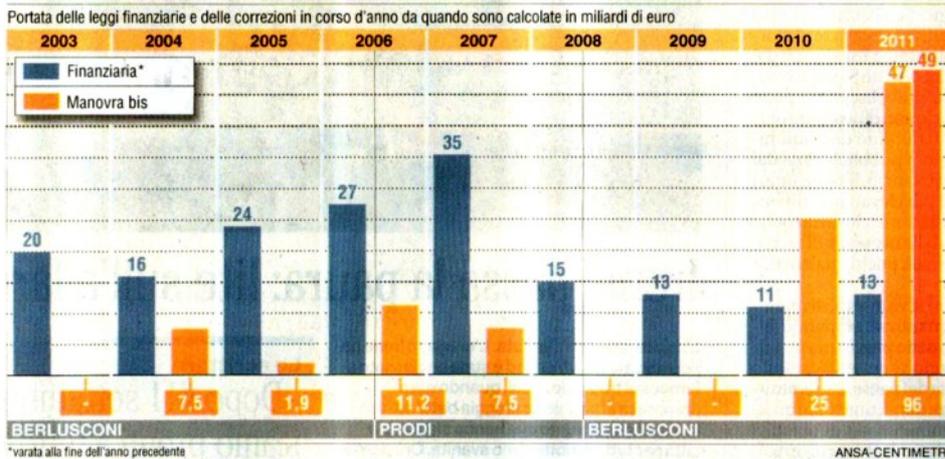
A maggior ragione comunque faranno comodo le maggiori entrate garantite da una stretta contro l'evasione. L'idea della Lega potrebbe non diventare un prelievo a sé stante, ma confluire in un rafforzamento della strategia già allo studio del fisco, a partire dal nuovo redditometro per il quale è ancora atteso il regolamento operativo. Chiaramente in questa strategia gli immobili hanno un posto di particolare rilievo. E d'altra parte la caccia all'evasione sugli immobili dovrebbe diventare a livello locale una delle principali fonti d'introito per i Comuni, se come probabile sarà anticipata al 2012 l'entrata in vigore della nuova Imu. Sempre in chiave anti-furbi potrebbe scendere ancora, magari fino a 1.000-1.500 euro, la soglia rilevante ai fini dell'anti-riciclaggio, di fatto un divieto di usare i contanti per importi superiori.

Stasera alle 20, più o meno in contemporanea con il decisivo vertice politico, scade il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio del Senato. Una discreta quantità è già stata rac-

colta dagli uffici, ma mancano ancora quelli più importanti. In particolare se sarà confermata la procedura scelta nelle occasioni più recenti, toccherà al relatore firmare le proposte di modifiche su cui c'è accordo. E per regolamento il relatore (che è il presidente della commissione Antonio Azzollini) ha la possibilità di farlo anche dopo la scadenza fissata per i singoli deputati. L'ora della verità scatterà quindi a metà settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le manovre nell'era dell'Euro



Le misure del decreto anti-crisi

SPESA PUBBLICHE



Ministeri

Tagli per **6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013**, tranne sanità, scuola, ricerca, cultura e 5 per mille (un miliardo recuperabile da Robin Tax)



Enti territoriali

Tagli per **6 miliardi nel 2012 e 3,5 nel 2013** (un miliardo recuperabile da Robin Tax)



Statali

Pagamento Tfr entro **24 mesi** al posto di 6 (nelle uscite per anzianità non di vecchiaia); **tredecimesime a rischio** per chi non rispetta gli obiettivi di riduzione della spesa



Servizi pubblici locali

Incentivi alle **privatizzazioni**, tranne nel settore Idrico

COSTI DELLA POLITICA



Province

Eliminate dalle prossime elezioni quelle **sotto i 3.000 Kmq** e con **meno di 300.000 abitanti** (censimento 2011)



Comuni

Accorpamento dei municipi **sotto i 1.000 abitanti** e figura di sindaco senza assessori nei più piccoli (borgomastro)



Politici

50.000 poltrone in meno tra Regioni, Province e Comuni; voli aerei in **classe economica**



Festività

25 aprile, Primo maggio e 2 giugno saranno **spostate alla domenica**

FISCO



Aumento tasse

Colpiti **giochi, tabacchi e rendite finanziarie** (aumento dal 12,5 al 20%, tranne i titoli di Stato) e **società del settore energetico** (Robin tax); prelievo Irpef del 5% oltre i 90.000 euro di reddito e del 10% oltre i 150.000 (**contributo di solidarietà** per due anni)



Assistenza

Manovra consentita dalla **legge delega** su assistenza e agevolazioni fiscali (4 miliardi solo nel 2012)



Lotta all'evasione

Tracciabilità delle transazioni oltre i 2.500 euro; **sanzioni più dure** per chi non emette fatture o scontrini fiscali fino a chiusura attività; **revisione studi di settore**



Pensioni donne

Anticipato dal 2020 al 2015 nel privato il **graduale innalzamento del ritiro** a 65 anni (entro il 2027)

ANSA-CENTIMETRI

Le misure

Supertassa e mini-tagli ai sindaci mancano all'appello sei miliardi

Il contributo di solidarietà deducibile dall'Irpef porterà entrate ridotte

ROMA. Iva, pensioni, contributo di solidarietà, articolo 8 sul lavoro, tagli agli enti locali, lotta all'evasione. La discussione sulle possibili modifiche al decreto del 13 agosto si concentra su questi punti, e mette in gioco circa 5-6 miliardi su 25,5 di correzione aggiuntiva per il 2013. L'imperativo per il governo è lasciare invariati i saldi della manovra, che si cumula a quella di luglio con un effetto complessivo di 49,9 miliardi per il 2013 e 55,4 l'anno successivo.

Il **contributo di solidarietà**, una volta messa in conto la sua deducibilità dall'Irpef, dovrebbe portare nelle casse dello Stato 1,6 miliardi a regime, cioè nel 2013 e nel 2014. Questo è quindi il costo necessario per cancellarlo, mentre una sua attenuazione o nella soglia di applicazione o nelle modalità richiederebbe uno sforzo minore. L'altra voce su cui si interverrà sono i nuovi tagli agli enti territoriali, Regioni, Province e Comuni. Rispetto a quelli già previsti nella manovra di luglio, sono 6 miliardi in più per il 2012 e 3,2 l'anno successivo. L'obiettivo sul quale c'è consenso è dimezzarli; per il prossimo anno ciò potrà essere fatto anche grazie all'uso dei proventi della Robin tax (1,8 miliardi finora non contabilizzati a riduzione del deficit).

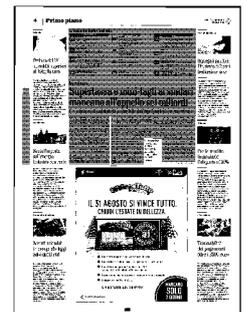
Il grande serbatoio a cui la maggioranza guarda è l'Iva. Il maggior gettito garantito da un ritocco dell'imposta sul valore aggiunto è già stato tirato in ballo più volte negli ultimi mesi, per coprire operazioni diverse. Il ministro dell'Economia Tremonti aveva in mente uno scambio tra la tassazione sulle persone e quella

sulle cose: in altre parole, meno Irpef, più Iva. Poi però la delega fiscale è stata inclusa tra le misure che dovranno garantire un risparmio per lo Stato, invece che il contrario: come è scritto nero su bianco, la **riduzione per 20 miliardi delle varie agevolazioni** servirà a centrare il pa-

reggio di bilancio. Per rendere più credibile questo obiettivo, nel decreto di agosto è stata inserita la possibilità di attingere proprio all'Iva, tra le varie imposte indirette. Ora Tremonti vorrebbe salvaguardare in parte l'operazione, riservando una parte del nuovo gettito a questo futuro utilizzo. Forse troppe destinazioni per una voce che vale poco più di 4 miliardi se l'aumento sarà solo dal 20 al 21 per cento, o

circa 6 se si tocca anche l'aliquota intermedia del 10. Ecco perché un'altra leva potrà fare comodo: l'idea della Lega di una patrimoniale sull'evasione potrebbe essere tradotta in una stretta sui possessori di beni di lusso; del pacchetto farebbe parte anche un'ulteriore riduzione della soglia per la tracciabilità dei pagamenti.

I. ci.



LE INTERVISTE

Cazzola (Pdl): «Al Tesoro l'ultima parola ma sarebbe stato meglio agire sulle pensioni»

di DIODATO PIRONE

ROMA – «Certo, sarebbe stato meglio intervenire sulle pensioni. Si trattava di un taglio logico perché avrebbe consentito di mantenere più facilmente il pareggio di bilancio anche dopo il 2013. E tuttavia, per come si sono messe le cose, l'aumento dell'Iva mi pare inevitabile anche se l'ultima parola deve spettare al titolare della materia, Giulio Tremonti». Alla vigilia della settimana decisiva per l'approvazione della manovra di Ferragosto Giuliano Cazzola, deputato Pdl ed esperto di previdenza, sembra fare buon viso a cattivo gioco.

Onorevole Cazzola oggi saranno definiti i ritocchi alla manovra bis. Le piacciono?

«Parlerei di scelta obbligata. Tutti dicono che gli interventi sugli enti locali sarebbero insopportabili. E allora un aumento dell'Iva che alleggerisca i tagli sui Comuni si impone visto che l'Iva assicura un gettito notevole».

Non percepisco entusiasmo.

«Beh, c'è il rischio concreto che anche la manovra bis non convinca i mercati. Per fortuna l'intervento della Bce e poi le buone notizie dalla Libia hanno allentato la morsa dei mercati. Ma sullo sfondo resta un problema: il pareggio di

bilancio del 2013 lo raggiungeremo sia pure in apnea. Il difficile poi è mantenerlo nel 2014 tornando a respirare e con un nuovo governo figlio delle future elezioni politiche».

Il taglio delle pensioni avrebbe assicurato un maggior margine di manovra.

«Non c'è dubbio, perché avrebbe garantito un calo delle spese anche dopo il 2013 e avrebbe alleggerito l'aumento delle tasse che, a sua volta, riduce la crescita».

Lei dice che Tremonti deve avere l'ultima parola. Ma l'aumento do Pdl-Lega più che di una scelta del ministro.

«Non è vero che Tremonti sia finito. Ho già detto che somiglia al Cid Campeador che quando morì fu infilato in una corazza e legato ad un cavallo. Bastò la sua sola apparizione per mettere in fuga i mori»

A Rimini c'è stato un breve colloquio Tremonti-Bersani. Questo significa che in Senato saranno accolte alcune proposte delle opposizioni?

«E' probabile. A mio giudizio sarebbe opportuno costruire una sponda a quella componente dell'opposizione critica verso lo sciopero generale indetto dalla Cgil con tanta precipitazione».

La vittima sacrificale potrebbe essere l'articolo 8 sui contratti aziendali. Il Pd ne chiede lo stralcio.

«Non credo. E' una delle poche misure destinate a favorire la crescita. Senza parlare della vigilanza che il ministro Sacconi ha già fatto scattare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE INTERVISTE

Baldassarri (Fli): «Le imposte aumenteranno di cento miliardi di euro in due anni»

ROMA – «Per capire che la manovra non va, basta fare due conti sulla base delle tabelle presentate dal Tesoro. Si scopre, e questo gli investitori internazionali lo hanno già calcolato, che per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 pagheremo 100 miliardi in più di tasse. E così possiamo dire addio a quel poco di crescita che avevamo». Il senatore Mario Baldassarri, del Fli, ha passato la domenica, assieme ai colleghi dell'Udc e dell'Api, a calibrare gli emendamenti alla manovra che oggi saranno presentati dal Terzo Polo e al telefono è un fiume in piena.

Senatore ma il deficit 2011 ammonta a circa 75 miliardi. Un aumento di 100 miliardi delle imposte va oltre il pareggio di bilancio.

«Infatti la differenza di 25 miliardi serve a finanziare l'aumento della spesa pubblica che continuerà a gonfiarsi nonostante i tagli previsti. E c'è di più».

Cosa?

«Rispetto ad oggi la spesa corrente aumenterà, sempre nel 2013, di 36 miliardi. Quella che diminuisce è la spesa per investimenti che scende di 11 miliardi. Quindi, ripeto, i 100 miliardi di maggiori entrate andranno per un quarto a finanzia-

re le maggiori spese e per tre quarti a raggiungere il pareggio di bilancio».

Dunque più tasse e meno investimenti.

«Le cifre parlano chiaro. Io mi sono permesso di calcolare l'effetto di questo combinato disposto sulla crescita italiana».

Risultato?

«Da oggi al 2013 perderemo circa il 2% di aumento del Pil».

Insomma se non sarà recessione il Pil registrerà un andamento piatto o giù di lì.

«L'unico modo per uscirne è quello delle riforme strutturali. E infatti il Terzo Polo presenterà sette riforme permanenti e dimostreremo che è possibile tagliare la spesa corrente e sostenere la crescita».

La bassa crescita italiana è uno dei dati che più allarmano i mercati che si chiedono come faremo a ripagare il debito.

«Infatti il rischio che corriamo è che i mercati dopo aver bocciato la manovra di luglio boccino anche quella di agosto»

Tra i tagli di spesa che proporrete ci sono quelli destinati a incidere sulla politica?

«Certo. Il vero nodo politico da sciogliere è quello di incidere sull'area grigia legata alla politica sulla quale campano 3-400 mila italiani»

Ultima domanda: il Pd ha presentato la sua contromanovra, voi vi accingete a lanciare la vostra.

Opposizioni in ordine sparso.

«Noi presenteremo un contributo serio. Chiediamo che sia il governo sia le altre forze di opposizione lo valutino approfonditamente».

D.Pir.



Palazzo Chigi: vicini all'intesa. L'accordo sarà perfezionato domani da Berlusconi e Bossi. Casini: finito il clima di coesione, voto no

Ecco come cambia la manovra

Iva più alta, supertassa sopra i 200mila euro, meno tagli ai Comuni

ROMA — La manovra economica cambierà: l'Iva salirà di un punto, la supertassa colpirà probabilmente i redditi oltre i 150-200 mila euro all'anno, ci saranno meno tagli agli enti locali, i piccoli comuni si salveranno. Palazzo Chigi parla di intesa vicina. L'accordo sarà siglato domani da un incontro tra Berlusconi e Bossi. Il leader Udc, Casini, annuncia che voterà «no» alle misure.

SERVIZI

ALLE PAGINE 6, 7, 9 E 11

Ecco come cambierà il decreto sale l'Iva, supertassa a 200mila euro

Tremonti: "Sconfortato". Pensioni, rinvio a gennaio



Calderoli

"L'intesa è vicina, sarà ratificata ad Arcore con Bossi e Berlusconi ma per noi il pacchetto è questo"



Alfano

"L'obiettivo è ridurre il contributo di solidarietà fino a immaginare altri tipi di imposizione"

Domani il summit tra il premier e il leader lumbard Bonaiuti: "L'intesa è vicina"

L'aumento della imposta sui consumi non è tra le proposte del Carroccio

ALBERTO D'ARGENIO

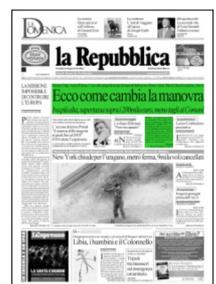
ROMA — L'intesa sulla manovra bis si avvicina. L'appuntamento è per domani mattina ad Arcore, con Bossi, Berlusconi e Tremonti che avranno una giornata per trovare la quadra e depositare in Senato gli emendamenti al decreto da 45 miliardi entro le otto di sera. In queste ore si lavora a tutti i livelli e il portavoce del premier Paolo Bonaiuti dice: «L'intesa è vicina, sarà perfezionata da Berlusconi e Bossi nel loro incontro». Ottimismo anche nella Lega, anche se su alcune misure — come aumento dell'I-

va e patrimoniale anti-evasione — l'accordo non è ancora blindato. Il Carroccio si presenterà con una serie di emendamenti scritti da Calderoli dopo aver trattato per conto di Bossi con Alfano e Berlusconi. Ma in parte non corrispondono pienamente al testo finale depositato sulla scrivania del premier ad Arcore. Inoltre nemmeno Tremonti li conosce nel dettaglio. Si dovrà trattare.

IVA AL 21%

La richiesta veniva dalla Lega, ma è stata abbracciata presto anche da go-

vernatori e sindaci del Pdl: i sei miliardi all'anno di tagli agli enti locali vanno ridimensionati. Probabilmente saranno dimezzati. Ma per lasciare invariati i saldi della manovra servono misure compensative. Berlusconi ha immaginato un aumento di un punto di Iva che varrebbe più di 4 miliardi all'anno. Nelle carte fatte preparare dal premier in vista del vertice di domani l'aumento c'è: tra i beni tassati al 20% tocca solo quelli che «hanno un prezzo unitario alto». Una misura che però porterebbe a quattro le aliquote (4-10-20-21%), con il timore di una bocciatura da parte dell'Ue. Si studia per capire la fattibi-



lità. Peccato che nel pacchetto di emendamenti padani l'aumento non ci sia: «Possiamo alzarla in un momento successivo — spiega uno sherpa lumbard — se il gettito delle varie misure della manovra si rivela se più basso del previsto». Insomma, un "paracadute" per far quadrare i conti. Tremonti, inizialmente contrario, ora sull'aumento dell'Iva inizia a ragionare ed è pronto a proporre un compromesso, ovvero che parte del gettito venga conservato in un fondo per finanziare una successiva riforma fiscale, quella delle tre aliquote Irpef più basse per tutti. Argomento che potrebbe convincere il premier.

TASSA CONTRO GLI EVASORI

L'idea di una patrimoniale contro l'evasione fiscale l'hanno partorita Calderoli e Giorgetti. Stimano possa far incassare tra i 5 e i 7 miliardi all'anno salvando i tagli agli enti locali. Prevede di incrociare il valore dei patrimoni con le dichiarazioni dei redditi. Chi ha pagato tasse in linea con i beni posseduti non verserà un ulteriore centesimo all'erario, chi invece ha denunciato poco pagherà fino al 5% del proprio patrimonio. Il problema, politico, è presto detto. I colonnelli leghisti ieri pomeriggio giurava-

no che era il cardine del loro pacchetto di misure. Ma Berlusconi ha dei dubbi perché «sa troppo di patrimoniale». Nel Pdl si dice che la misura non convinca nemmeno Tremonti, anch'esse chi l'ha scritto giura il contrario.

EUROTASSA

La Lega ne è certa: il contributo di solidarietà triennale sopra i 90mila euro sparirà. Insieme ai tagli ai comuni sarà sostituito dalla patrimoniale anti-evasori. Berlusconi vuole invece salvarlo con una modifica: scatterà per i redditi sopra i 200mila euro. Pagheranno una tassa del 5%. Chi ha mediato con la Lega pensa che Bossi possa accettare.

PENSIONI

Sulle pensioni Bossi l'ha spuntata: non verranno toccate dalla manovra. Ma restano comunque terreno minato, con Berlusconi che vuole convincere il Senato a dare subito l'annuncio politico di un «intervento complessivo» sulla previdenza da fare a gennaio. Servirebbe per convincere Ue e mercati. È uno dei pochi punti interrogativi e al momento gli sherpa del Pdl non hanno ancora sondato la Lega.

COMUNI E PROVINCE

Salvi i comuni più piccoli, anch'esse quelli con meno di 3000 abitanti dovranno accorparsi i servizi. Sulle province Berlusconi pensa a una legge costituzionale per abolirle, o quanto meno per ridurle drasticamente.

TREMONTI

Un ruolo centrale nella partita lo avrà il ministro dell'Economia Tremonti. Dalla manovra di Ferragosto è stato quotidianamente attaccato dai colleghi di partito. Ieri al meeting di Cl a Rimini con alcuni amici si è detto «deluso e amareggiato» da questo atteggiamento prendendosi anche con Berlusconi: «C'è lui dietro chi mi attacca». Tuttavia chi nella Lega e nel Pdl chi lo ha sentito si dice «abbastanza ottimista» sul fatto che si presenterà ad Arcore pronto a mediare. Di Tremonti parla anche Prodi che dice: «Era l'unico che per un momento ha rafforzato l'autorità dell'Italia, poi anche lui si è indebolito e hanno cominciato a sparare sulla Croce Rossa». Enel Pdl giurano che se domani il superministro dovesse impuntarsi e minacciare ancora le dimissioni Berlusconi gli risponderà: «Accettate!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERTICE

Berlusconi e Bossi si vedranno domattina ad Arcore. Con loro, anche Tremonti, a fianco in un momento del suo intervento ieri a Rimini

I punti

Iva

Previsto l'aumento di un punto dell'Iva sui prodotti già tassati al 20 per cento. Il gettito aggiuntivo, stimato in 4 miliardi, potrebbe servire oltre che per dimezzare i tagli ai comuni e ridurre il contributo di solidarietà, anche per costituire un fondo da destinare nel 2012 alla riforma fiscale



Pensioni

Congelata per i veti della Lega la revisione del sistema pensionistico. Berlusconi insisterà tuttavia nel vertice di domani per strappare agli alleati l'impegno per un intervento complessivo e un provvedimento ad hoc a gennaio. Obiettivo: innalzare l'età pensionabile, magari su base volontaria



Patrimoniale

La Lega punta alla introduzione nel testo all'esame del Senato una patrimoniale «anti evasione». Il gettito stimato sarebbe tra i 5 e i 7 miliardi di euro, stando ai calcoli del ministro Calderoli. Ma il premier Berlusconi e buona parte del Pdl è nettamente contrario alla misura



Comuni e Province

La cancellazione delle Province viene accantonata e rinviata ad un ddl costituzionale complessivo di riordino. Vengono salvati anche i piccoli Comuni, è previsto però che si consorzino per la gestione dei servizi ai cittadini. Dimezzati di 3 miliardi invece i tagli agli enti locali



Eurotassa

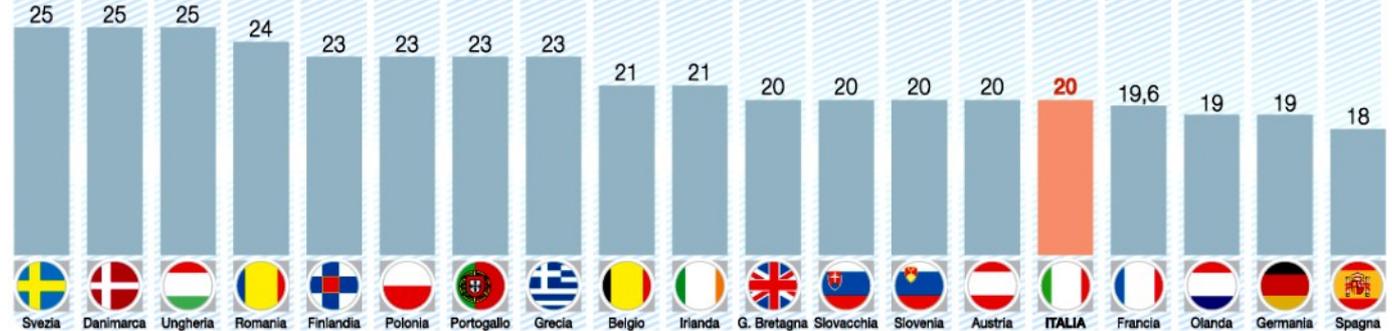
Viene cancellata l'originaria previsione di un contributo di solidarietà triennale per i redditi superiori ai 90mila euro. Berlusconi prevede di innalzare la soglia a non meno di 200 mila euro, con una imposizione del 5%. La Lega chiede di sostituire del tutto il balzello con la patrimoniale antievasori



Iva unica certezza per gli incassi 4 miliardi a favore degli enti locali

Dubbi sul gettito della patrimoniale chiesta dalla Lega

Le aliquote massime in Europa



La modifica probabile

Scenario	gettito (miliardi di euro)
4% invariata; 10% invariata; dal 20 al 21%	3,7
Altre ipotesi	
dal 4 al 5%; dal 10 all'11%; dal 20 al 21%	6,6
4% invariata; dal 10 all'11,5%; dal 20 al 21,5%	10
4% invariata; dal 10 al 10,5%; dal 20 al 20,5%	3
4% invariata; dal 10 all'12%; dal 20 al 23%	14,5

Fonte: simulazioni Confcommercio

Le misure

5%

SUPERTASSA

Si discute di spostare il contributo di solidarietà del 5% sui redditi oltre 200mila euro, invece che sui quelli oltre 90mila

3,6 mld

ROBIN TAX

Tassare gli utili delle società del settore energetico con ricavi oltre i 10 milioni farebbe incassare 3,6 mld di euro

3 mld

PROVINCE

Salve, almeno per ora, le province sotto i 300mila abitanti. Alleggeriti di 3 miliardi i tagli agli enti locali

5-6%

COMUNI

Salvi i piccoli comuni. Quelli sotto i 3.000 abitanti devono accorparsi i servizi. Agli enti virtuosi il 5-6% dei residui passivi

25 mld

CONDONO

I deputati Pdl ripropongono il condono fiscale tombale, che frutterebbe 25 miliardi. Ma il governo non è favorevole

5 mld

PATRIMONIALE

Aumentare l'Iva sui beni di lusso e imporvi una tassa con un'aliquota dal 5% in giù porterebbe 5 miliardi di euro

Nelle stime del Carroccio la misura vale 5-7 miliardi e sostituirebbe la supertassa

VALENTINA CONTE

ROMA — Un tesoretto da almeno dieci miliardi. Da usare per ammorbidire la rasoia sugli enti locali (e forse sui ministeri) e circoscrivere la supertassa ai redditi sopra i 200 mila euro (o cancellarla). Il resto in un fondo per la riforma fiscale che verrà.

Dieci miliardi di tasse ottenuti con un punto di Iva in più (3,7 miliardi) e con la patrimoniale della Lega (da 5 a 7 miliardi). Dieci miliardi ballerini, teorici. Non sul fronte Iva, dove la mietitura è sicura, immediata, strutturale. Ma su quello della nuova tassa anti-evasione, la riedizione del redditometro applicato ai patrimoni superiori a 1-1,5 milioni. «Mai più poveracci con barca e Porsche», titola la Padania. Due proposte, frutto dell'accordo a tre Maroni-Alfano-Calderoli, oggi sul tavolo di Arcore, al va-

glio di Bossi, Berlusconi e Tremonti.

L'incremento dell'imposta sui consumi sembra inevitabile. Il gettito assicurato dal passaggio al 21% dell'aliquota ordinaria è stimato dal Tesoro in 3,7 miliardi. Saldi bassi, però. Equivalenti agli introiti della supertassa e insufficienti a lenire altri sacrifici. A meno di azionare anche le altre aliquote Iva, come nella simulazione grafica in pagina. Confindustria plaude, Confcommercio no, temendo consumi ridotti (un punto in meno



di Pil). Effetto non del tutto trascinante dal ministro Tremonti, incline a un aumento Iva solo a patto di riservare parte delle entrate per riformare il fisco. Difatti, un punto in più di Iva (sulle tre aliquote) vale un punto in meno di Irpef. Dalle persone alle cose: proprio lo scambio auspicato da Tremonti.

Ipotizzare un'Iva ad hoc sui beni di lusso, come pure circolato, sembra al contrario impossibile. L'Iva è un'imposta comunitaria e la Ue (direttiva 112 del 2006) dice chiaramente che l'aliquota ordinaria è una sola, non inferiore al 15%, e le ridotte una o due, non più basse del 5%. L'Italia ne ha già tre: 4% (alimenti, libri, giornali, prima casa), 10% (bar, ristoranti, hotel), 20% (tutto il resto). Su 93 miliardi attuali di incasso, 90 derivano dall'ordinaria e il 70% dai consumi delle famiglie. Famiglie che pagheranno i rincari dai 92 (Cgia) ai 154 euro all'anno (Codacons). L'Iva è un'imposta regressiva, colpisce i redditi medio-bassi. Ma consente di far cassa subito. E' anche l'imposta più evasa: 43 miliardi nel 2008 e 37 nel 2009.

La patrimoniale della Lega sui patrimoni da 1-1,5 milioni in su «sembra un pochino fai-da-te, una tassa esotica», commenta Giuliano Cazzola, deputato Pdl, citando l'espressione coniata dalla Marcegaglia per definire la manovra: «Unagara a chi inventa la tassa più esotica». «L'evasione bisogna innanzitutto scoprirla, e poi tassarla, tenendo conto che in media tra somme accertate e riscosse c'è una differenza dell'80%», dice Cazzola. La Lega ci crede, però. Convinta di raccogliere molto (5-7 miliardi) colpendo patrimoni non congrui con il tenore di vita. Se hai auto potenti, elicotteri, barche, ville non puoi guadagnare come un operaio, è il criterio. La non congruità in salsa leghista costa dal 5% a scalare, fino a zero: più sei congruo meno devi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dimissioni degli immobili della Difesa. Il ministro La Russa sull'emendamento al decreto: fondi per gli investimenti ma anche per le spese

«Caserme, la vendita coprirà i tagli»

IL TESTO

Metà dell'incasso delle alienazioni andrebbe a ridurre il debito pubblico e agli enti locali, l'altra metà alle Forze Armate

Isabella Bufacchi

ROMA

■ Potenzialmente, la dismissione di caserme, fari e altri immobili non più funzionali alle Forze armate può fruttare in tre anni «e senza fatica» la copertura integrale dei tagli che ricadranno sulla Difesa, tra quelli previsti nel capitolo ministeri della manovra. Di tale potenzialità, rimasta inespressa perché l'alienazione del patrimonio immobiliare militare negli anni si è rivelato più teoria che pratica, ne è convinto il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che ha pronto un emendamento per il decreto anti-crisi con la finalità di sbloccare lo stallo con interventi mirati «per evitare che i militari sostengano solo costi senza alcun vantaggio e per semplificare la burocrazia con procedure più snelle».

L'emendamento stabilisce che circa la metà degli incassi da dismissione andrà allo Stato - per ridurre lo stock del debito pubblico - e agli enti locali mentre l'altra metà resterà alla Difesa per finanziare nuovi investimenti e per sostenere spese varie, Eurostat permettendo: per esempio la manutenzione degli immobili militari oppure la copertura dei costi dei trasferimenti, «che sono onerosi e che frenano la razionalizzazione degli spazi e lo svuotamento delle caserme parzialmente occupate». L'emendamento recita: «e somme riassegnate alla Difesa confluiscono nei fondi... per le spese

di riallocazione di funzioni, ivi incluse quelle relative agli eventuali trasferimenti di personale impiegato negli immobili alienati, e per la razionalizzazione del settore infrastrutturale della difesa, nonché, fino alla misura del 10 per cento, nel fondo casa...».

La ripartizione della torta, secondo il ministro, potrebbe seguire queste grandezze: ogni 500 incassati da alienazioni, 100 del valore di libro verrebbero raddoppiati a 200 e trasferiti allo Stato, 50 agli enti locali e i rimanenti 250 rimarrebbero alla Difesa. «Le difficoltà finora sono dipese dal fatto che non ci si è preoccupati del bilancio della Difesa, della storia e delle tradizioni dei militari - ha spiegato La Russa al Sole 24 Ore - Le caserme completamente vuote e inutilizzate sono poche, molte invece sono parzialmente occupate e il trasferimento dei militari non è facile quando si richiede di collaborare senza tornaconto».

Un altro ostacolo all'alienazione degli immobili della Difesa secondo il ministro è stato finora quello relativo alla definizione della variante urbanistica, alla modifica della destinazione d'uso che richiede l'intervento degli enti locali i quali puntano a ottenere l'immobile gratis. L'emendamento prevede invece il termine perentorio di 180 giorni per la conclusione delle procedure di valorizzazione, analogo a quello recentemente introdotto per quelle di competenza degli enti territoriali, e la possibilità di ricorso a conferenze di servizi indette dalla competente articolazione della Difesa, ovvero ad accordi di programma promossi dagli enti territoriali, con la ratifica del Consiglio comunale entro 30 giorni o con silenzio assenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viaggio di ItaliaOggi Sette nei comuni italiani, spinti al nuovo balzello dopo i tagli della Manovra

Città d'arte, ingresso a pagamento

Dal 2012 scatterà la tassa di soggiorno un po' ovunque

LA NORMATIVA

Tutto parte con il federalismo municipale

L'imposta di soggiorno è stata introdotta con il decreto sul federalismo municipale (dlgs 14 marzo 2011, numero 23). Il provvedimento consente a comuni capoluogo di provincia, unioni di comuni e comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte di istituire una tassa a

carico di chi alloggia nelle strutture ricettive del proprio territorio. Il balzello deve essere applicato con gradualità, fino a un massimo di 5 euro per notte di soggiorno, in proporzione al prezzo. Il gettito è destinato a finanziare interventi in materia di turismo, manutenzione, fruizione e recupero dei

beni culturali e ambientali locali e dei relativi servizi pubblici locali. I comuni possono disporre modalità di applicazione del tributo differenti rispetto alla normativa nazionale, con la possibilità di esenzioni e riduzioni per fattispecie particolari o per determinati periodi di tempo.

Pagine a cura
DI DUILIO LUI

Il percorso è tracciato, e la stretta ai trasferimenti da parte dello Stato decisa con la manovra di Ferragosto non fa che convincere anche i più ritrosi. La tassa di soggiorno, introdotta con il decreto sul Federalismo fiscale, si fa strada tra i comuni italiani, che puntano sul nuovo balzello a carico dei turisti per riequilibrare le casse municipali, anche a rischio di perdere competitività.

Tocca a Venezia

L'ultima città a introdurre la tassa è stata Venezia, con un provvedimento entrato in vigore mercoledì scorso. L'aggravio sui turisti (si applica per i primi cinque giorni di permanenza) va dai 5 euro per gli hotel a cinque stelle in centro storico ai 3 centesimi di un campeggio a una stella in terraferma. La misura è stata introdotta dopo un lungo braccio di ferro con una nutrita schiera di oppositori, guidati dagli albergatori dell'Ava, che hanno proposto il loro ricorso al Tar, imperniato soprattutto sulla loro presunta posizione di sostituti d'imposta.

Restando nel Nordest, la prossima città a introdurre la misura sarà Padova, a partire da giovedì 1° settembre, con una gradualità (in proporzione ai prezzi medi minimi delle strutture ricettive) da 1 a 3 euro per pernottamen-

to, con esenzione per gli under 16, chi va in città per curarsi (e i parenti), i portatori di handicap non autosufficienti (e un accompagnatore), i membri delle forze dell'ordine a Padova per ragioni di servizio. A regime la misura dovrebbe fruttare all'incirca 2 milioni di euro annui per le casse comunali. In questi giorni sono anche in distribuzione dei pieghevoli in italiano e in inglese negli alberghi della città e nei punti di informazioni turistiche. L'imposta è destinata a finanziare interventi in materia di turismo, compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive, la manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali, i servizi pubblici locali. Anche Padova, comunque, si trova a fare i conti con l'attesa per la pronuncia del Tar regionale dopo il ricorso amministrativo di Ascom, Appe e Adiconsum, che contestano le decisioni del Comune. La fuga in avanti dei due principali centri del Veneto (14,5 milioni di arrivi e oltre 60 milioni di presenze all'anno nella regione) rompe così i tentativi di armonizzazione regionale della disciplina. Nei mesi scorsi, l'assessore regionale al Turismo Marino Finozzi aveva chiesto ai primi cittadini una moratoria nell'applicazione della tassa di soggiorno per tutto il 2011, in attesa di chiarimenti normativi non ancora arrivati.



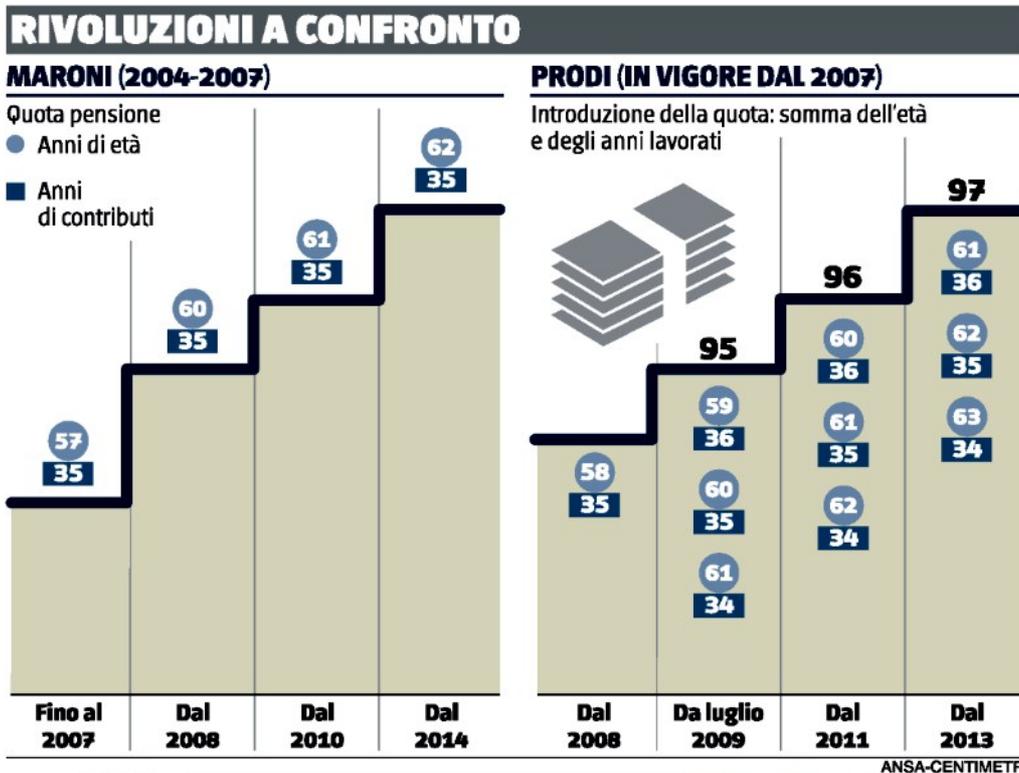
Stime sull'impatto della tassa di soggiorno

CITTA'	ENTRATA IN VIGORE	MISURE	ARRIVI MEDI ANNUI	ENTRATE ANNUE PREVISTE
Venezia	24 agosto 2011	Dai 3 centesimi ai 5 euro a notte, in base alle caratteristiche della struttura recettiva	3,7 milioni	8 milioni nel 2011 23 milioni dal 2012
Padova	1° settembre 2011	Da 1 a 3 euro per pernottamento, con esclusione per under 16 e chi è in città per curarsi	800 mila	A regime, 2 milioni di euro
Milano	1° gennaio 2012	Probabile l'introduzione solo per gli alberghi a quattro e a cinque stelle	4 milioni	15-20 milioni di euro
Torino	2012	2 euro (media)	1,5 milioni	6 milioni di euro
Località sciistiche del Piemonte	Inverno 2012	Da 1 a 4 euro	1 milione	4 milioni di euro
Bordighera	1° luglio 2011	Da 1 a 5 euro	n.d.	50 mila euro nel 2011 250 mila euro dal 2012
Firenze	1° luglio 2011	Da 1 a 5 euro in base alle stelle della struttura ricettiva	4 milioni	18-20 milioni di euro
Comuni costieri della Romagna	1° gennaio 2012	Da definire	3 milioni	n.d.
Roma	1° gennaio 2011	Da 1 euro per i campeggiatori a 3 euro per l'alloggio negli alberghi a quattro o cinque stelle, con l'esenzione per gli under 10	10 milioni	71 milioni di euro
Capri	1° gennaio 2012	Da 2 a 5 euro a notte per i primi cinque giorni di permanenza	n.d.	3 milioni di euro
Comuni della costiera sorrentina	1° aprile 2012	Da 1 euro per gli hotel a tre stelle a 2 euro per i cinque stelle, con efficacia dal 1° aprile dal 31 ottobre di ogni anno	n.d.	n.d.
Otranto	1° luglio 2011	Da 1 euro per le strutture senza prezzo a 1,50 euro fino a 3 tre stelle, a 2 euro per quelle superiori	800 mila	500-600 mila euro
Sciaccia	1° gennaio 2012	Da definire	n.d.	n.d.
Catania	1° gennaio 2012	Da 0,50 a 1,50 euro	500 mila	n.d.

Fonte: Elaborazione ItaliaOggiSette

Pensioni, tre motivi per riaprire lo scalone

Per ritoccare la previdenza si può ripartire dalla legge Maroni del 2004: fa risparmiare, piace ai riformisti ed è liberale



BENEFICI IMMEDIATI
 Anticipare di un anno il prossimo scalino può valere oltre 300 milioni
SEGNALE POLITICO
 Riordinare il sistema, cancellato da Prodi, sarebbe una rivincita
Gian Maria De Francesco

■ Ci sono almeno cento miliardi (dieuro) di buoni motivi per ritornare a quello spirito riformatore che nel 2004 aveva consentito al centrodestra di riformare la previdenza italiana. E, soprattutto, c'è anche una ragione formale e sostanziale per non lasciare intatto quel capitolo pensioni che Lega Nord, sinistra, sindacati e pidellini in crisi d'identità considerano un tabù: un centrodestra che non cambi le cose, che si presenti come pura conservazione è destinato a soccombere. Ma questo Silvio Berlusconi lo sa benissimo. Forse se ne sono un po' dimenticati alcuni suoi alleati.

Ecco perché occorre ricordare alcune cifre per comprendere ancora una volta che accelerare le riforme previdenziali non è un ca-

priccio, ma una necessità. La spesa per pensioni in Italia nel 2009 si è attestata a 253,5 miliardi di euro, con un aumento di oltre il 5% rispetto all'annoprecedente. Si tratta del 16,7% del pil italiano, ovvero un sesto di ciò che gli italiani producono è «mangiato» dai trattamenti riservati a coloro che non lavorano più o non possono lavorare. Ma fatto ancor più grave è che questi ultimi rappresentano il 71% della forza lavoro, cioè ogni dieci persone con un impiego ci sono sette persone con una pensione.

La riforma Maroni, seppur anacquata dalla controriforma di Prodi, ha innalzato l'età pensionabile per coloro che hanno 35 anni di contributi versati a 61 anni. Il prossimo scalino (62 anni + 35) è atteso nel 2013, ma anticipandolo all'anno prossimo si risparmierebbero già circa 300 milioni di euro nel 2012 salendo oltre il miliardo in quelli successivi. L'anticipo dell'età di pensionamento di vecchiaia per le donne nel settore privato a 65 anni inoltre è un altro dossier che vale 20 miliardi. C'è poi l'azzardo del *Sole24Ore*. Il quotidiano ha calcolato che, obbligando tutti i lavoratori ad andare in

pensione a 70 anni, nel 2040 si avrebbe un risparmio di 100 miliardi, buoni soprattutto per coloro che oggi hanno meno di 40 anni e che, una volta ritirati, avranno diritto a meno della metà dell'ultimo stipendio.

Ascoltare il ministro dell'Interno asserire che «le pensioni sono un capitolo chiuso» cozza non solo con la sua precedente esperienza al Welfare, ma anche con la storia di quella riforma che porta il suo nome. Berlusconi convinse il titubante Bossi ad avallarla perché «altrimenti è un disastro». Il secondo governo Berlusconi sarebbe andato a casa se non fosse stata approvata. E non solo perché lo chiedeva l'Europa ma soprattutto perché Gianfranco Fini e Marco Follini (rappresentante di Casini nel governo) erano pronti a nuove alchimie purché la loro base elettorale non avesse a soffrire dall'allungamento della permanenza al lavoro. E fino alla «defenestrazione finiana» anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aveva un' *allure* diversa da quella attuale: era pronto a qualsiasi soluzione che consentisse risparmi per rilanciare la crescita sull'altro

versante. Oggi il superministro è un'altra persona rispetto a quella di sette anni fa. Come Maroni.

Non bisogna, infatti, dimenticare che essi furono gli artefici del meccanismo che assegnava un bonus a coloro che ritardavano l'uscita dalla vita attiva, mentre il sistema dei disincentivi fu poi abbandonato per le resistenze «stataliste» del resto della Casa della Libertà. È lo stesso meccanismo che oggi il governo vorrebbe riproporre separatamente alle parti sociali, una volta approvata la manovra. E sicuramente i margini per una trattativa esistono. Però sono ipotesi che confliggono con le ultime proposte del Carroccio come la tassa anti-evasori o l'aumento dell'Iva. «Esotismi» li ha definiti il presidente i Confindustria Marcegaglia: metafora forte ma non del tutto fuori luogo per una compagine di governo che aveva fatto del riformismo e dell'attenzione all'impresa una ragion d'essere.

Insomma, non c'è bisogno di avere la tessera di «Italia Futura», il think-tank montezemoliano, per avere idee originali. Basta essere quello che si è sempre stati e ritrovare quello spirito del 2004 che aveva portato a quella grande riforma delle pensioni che fu universalmente riconosciuta come un ottimo provvedimento. Anche da riformisti del centrosinistra come Rutelli e Parisi.

Non si trascuri, infine, che i detrattori di ieri sono gli stessi di oggi: gli ex Ds e la sinistra radicale. Nichi Vendola e Paolo Ferrero erano sulle barricate allora come adesso per difendere i diritti di coloro che già sono super-tutelati. E non erano soli perché la Cgil a trazione Cofferati-Epifani e, in misura minore, la Cisl e la Uil scesero in piazza per urlare il proprio «no» preventivo a qualsiasi cambiamento. Un altro buon motivo per guardarsi allo specchio e riflettere se decine di miliardi di euro di buone ragioni non fossero sufficienti.

Infrastrutture. A settembre il provvedimento

Grandi opere, 33 proposte per il decreto

PRIORITÀ

Il testo elaborato su incarico di Matteoli e Tremonti all'esame degli imprenditori in vista del «tavolo Castelli» della prossima settimana di **Giorgio Santilli**

Da 89 a 33 proposte. Le tre fondazioni politiche (Astrid, Italiadecide e ResPublica) incaricate dai ministri Matteoli e Tremonti di mettere a punto un documento con «problemi, proposte, soluzioni» per le «infrastrutture strategiche di trasporto» hanno completato il lavoro che ora è al vaglio delle associazioni imprenditoriali. L'obiettivo è quello di una svolta nella politica delle grandi opere. Il documento sarà la base per la messa a punto di un decreto legge che Matteoli e Tremonti presenteranno probabilmente a settembre.

Così si erano impegnati a fare quando, ai primi di luglio, avevano chiuso a Milano il «tavolo Castelli» che quelle riflessioni aveva raccolto e messo a coerenza. Prossimo appuntamento del tavolo coordinato dal viceministro alle Infrastrutture, la prossima settimana, quando si tireranno le somme delle proposte e delle osservazioni delle organizzazioni imprenditoriali.

Basta scorrere l'elenco sintetico delle 33 proposte frutto del lavoro delle associazioni guidate da Franco Bassanini, Luciano Violante ed Eugenio Belloni, per capire l'ambizione del disegno, soprattutto in termini di selezione più rigorosa delle priorità infrastrutturali, riduzione dei costi delle opere, impegno dei capitali privati.

C'è, alla proposta 1, la definizione di una "lista breve" di opere prioritarie ed è inevitabile cogliere la contrapposizione rispetto agli elenchi smisurati

della legge obiettivo. Al punto 2 c'è la necessità di sottoporre le opere ad analisi costi-benefici o multicriteria e anche questa sarebbe una mezza rivoluzione se entrasse davvero nei processi decisionali. Per non parlare del passaggio a una «progettazione frugale ed essenziale» che elimini i costi superflui (proposta 3) e alla riduzione dei costi limitando l'overdesign (proposta 5). Sul piano della programmazione passa un concetto come quello di «verificare la possibilità di una gestione più efficiente dell'offerta disponibile per rispondere alla domanda di mobilità» (proposta 4): far funzionare al meglio le infrastrutture esistenti prima di costruirne di nuove vuol dire grossi passi avanti nella logistica, nella regolazione dell'uso delle infrastrutture, nella priorità da assegnare ai raccordi dell'ultimo miglio e al potenziamento tecnologico intelligente rispetto al cemento. Allo stesso concetto di un maggior raccordo con il mercato di destinazione delle infrastrutture è la proposta 7: aumentare i ricavi delle infrastrutture ferroviarie con una maggiore produttività del servizio di trasporto merci. Ancora, si trovano nel documento la riforma dell'articolo 117 della Costituzione sulle competenze di Regioni e Stato, la riforma della legge obiettivo, tempi brevi per l'attuazione delle delibere Cipe, l'inserimento del debat public alla francese (inizialmente proposto da Confindustria) per aumentare il consenso delle opere sul territorio.

Non mancano varie proposte per facilitare la partecipazione dei privati al finanziamento delle opere pubbliche: linee guida per gli studi di fattibilità, coinvolgimento degli istituti finanziari al momento della definizione dell'offerta, introduzione di meccanismi che riducano il rischio di finanziamento

dell'opera in caso di aumento del costo del debito, riforma degli schemi di convenzione, estensione dell'area di utilizzo del Fondo di garanzia per le opere pubbliche (Fgop) gestito dalla Cassa depositi e prestiti, «avvicinare il trattamento fiscale del capitale proprio a quello oggi più vantaggioso del capitale di debito attraverso l'introduzione di una Ace (Allowance for Corporate Equity)», una «deducibilità dalla base imponibile di impresa di un interesse sul capitale proprio a un tasso di interesse nominale predeterminato». La manovra-bis ci è andata vicino, stava inserendo l'Ace, poi si è soprasseduto.

Ma la proposta che più delle altre incarna la filosofia tremontiana in questo momento è probabilmente la numero 6: la "fazzizzazione" delle grandi opere che già ha colpito duro nella revisione del progetto della Torino-Lione. I piani economico-finanziari devono considerare la temporizzazione degli investimenti per fasi valutandone i relativi costi. È una professione di realismo che avvicina l'esigenza di realizzare l'opera con le esigenze di cassa date dalla finanza pubblica. La Torino-Lione, che vagheggiava spese dell'ordine dei 10 miliardi dopo le varianti introdotte negli ultimi anni dal "metodo Virano", ha tagliato le pretese a poco più di 4 miliardi con il "metodo Tremonti": fare nella fase 1 solo ciò che è strettamente necessario, rinviando il libro dei sogni a dopo il 2030. Un po' tutto il documento Astrid-Italiadecide-Res Publica sembra andare proprio nella direzione di quel vecchio motto lanciato nel 1996 dal Libro bianco dell'allora ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa: fare tutte le opere necessarie, solo le opere necessarie. Sono passati 15 anni e siamo ancora lì. Accelerazione cercasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti, rifiuti

I SERVIZI? PIU' LI PAGHI E PEGGIO TI SERVONO

di SERGIO RIZZO

Difficile credere che la città italiana dove la tassa sulla spazzatura è la più alta sia proprio quella che ha più problemi con l'immondizia. Eppure a Napoli la tariffa sui rifiuti è superiore del 48,4% alla media nazionale, quasi due volte e mezzo più cara rispetto a Firenze. Lì, per un appartamento di 80 metri quadri, 135 euro l'anno. Nel capoluogo campano, 331. Nel Paese dove il «capitalismo» municipale ha soppiantato il capitalismo di Stato, il sistema dei servizi funziona così.

A PAGINA 7

ACQUA, RIFIUTI, AUTOBUS IN CITTÀ ALTI COSTI E SCARSI SERVIZI

Immondizia, a Napoli spesa record A Trento e Aosta il grande boom del nuovo capitalismo municipale

La forbice Palermo-Milano

A Palermo ogni cittadino spende in media 2.633 euro l'anno per i servizi pubblici. A Milano il 42,6% in meno.

ROMA — A Napoli si paga una tariffa sui rifiuti superiore del 48,4 per cento alla media nazionale. E quasi due volte e mezzo più cara rispetto a Firenze. Lì, per un appartamento di 80 metri quadrati, 135 euro l'anno. Nel capoluogo campano, 331.

Difficile da credere che la città italiana dove la tassa sulla spazzatura è la più alta in assoluto sia proprio quella che ha più problemi con l'immondizia. Ma nel Paese dove il «capitalismo» municipale ha pian piano soppiantato il capitalismo di Stato, il sistema funziona così.

Carovita a doppia velocità

L'Ocse ha evidenziato come il costo dei servizi pubblici cresca più del costo della vita: a giugno il rincaro è stato del 4,8%

Palermo, per esempio. Secondo le elaborazioni dell'ufficio studi della Confartigianato, effettuate sulla base dei dati del ministero dello Sviluppo economico e dell'Unioncamere, è la città dove il trasporto pubblico, pur non rappresentando sicuramente il massimo nazionale dell'efficienza, è invece mediamente più costoso: 515 euro per dieci abbonamenti mensili e 48 biglietti orari. Non c'è confronto con Genova (398), al secondo posto, ma nemmeno con Napoli (396), al terzo. Senza parlare di Milano: 338 euro, il 52,3% in meno.

Il confronto Ue

La differenza fra il prezzo della prestazione erogata e il suo costo è superiore del 19,2% alla media dell'area euro

La scarsa concorrenza

Del resto, prendendo in esame un pacchetto di servizi pubblici locali (oltre al



trasporto anche i rifiuti, l'acqua e l'energia) proprio Palermo è la città più cara d'Italia con l'unica eccezione di Cagliari (3.108 euro l'anno pro capite), che deve però fare i conti con l'estrema onerosità della distribuzione del gas. Nel capoluogo siciliano ogni cittadino sostiene mediamente, dicono i dati del 2009, un costo di 2.633 euro l'anno, contro 2.559 di Genova e 2.537 di Napoli. A Milano si spende il 42,6% meno che a Cagliari e il 20,8% meno che a Palermo. Ancora più impressionante, tuttavia, è il peso della spesa pro capite sul Pil «individuale». Il costo dei servizi pubblici locali si «mangia» a Napoli il 16,1% del Prodotto interno lordo pro capite, contro il 6% a Milano, l'8,3% di Firenze, il 7,1% a Bologna, il 7,6% a Roma, che certo non è fra le città meno care (2.461 euro).

Come si spiega tutto ciò? Che ci sia un rapporto fra questa situazione e le mancate liberalizzazioni, come sostengono da tempo autorevoli istituzioni, è assodato. L'Ocse sottolinea, per esempio, come il costo dei servizi pubblici cresca nettamente più del costo della vita. A giugno si è registrato per questi un rincaro del 4,8%, oltre due punti sopra l'inflazione. Fra il 2000 e il 2010 le tariffe dei servizi pubblici locali, escludendo quelli energetici, sono salite del 54,2% a fronte di una crescita dei prezzi pari al 23,9%. Ed è stato un aumento astronomico anche rispetto alla media di Eurolandia, dove l'incremento delle tariffe si è attestato invece al 30,3%.

La Banca d'Italia dice che nel nostro Paese i principali servizi hanno un cosiddetto «mark up», cioè la differenza fra il prezzo della prestazione erogata e il suo costo, superiore del 19,2% alla media dell'area euro. È ancora via Nazionale ad affermare in un proprio studio che riportando quel dato al livello europeo si potrebbe ottenere nei primi tre anni una crescita del Prodotto interno lordo pari al 5,4%. Stima che porta la Confartigianato a calcolare un Pil aggiuntivo di 36,7 miliardi per il solo primo anno seguente a quello nel quale fosse applicata una vera liberalizzazione di questo mercato.

Il caro bolletta

I dati della Banca d'Italia sul «mark up» sono eloquenti. Le aziende che erogano servizi pubblici hanno sulla carta profitti ben più elevati della media europea, sebbene parametri di efficienza e conto economico non siano certo migliori. Con tutta evidenza la causa va ricercata in un costo della politica indiretto che fa leva proprio sulla mancanza di concorrenza. La prova? Fra il 2003 e l'anno che ha preceduto la nuova Grande Depressione, le aziende pubbliche locali hanno letteralmente allagato l'Italia. Nel 2007 l'Unioncamere ne ha censite 5.152, numero superiore dell'11,9% a quello di quattro anni prima. In dieci anni, dal 1999 al 2009, le imprese controllate dagli enti locali, ricorda la

Confartigianato, hanno raddoppiato il loro peso sull'economia, dal 2,3% al 4,6% del Prodotto interno lordo. Tutto questo mentre la spesa delle amministrazioni scendeva dal 5,8% al 5,6% del Pil.

La crescita si è rivelata particolarmente impetuosa al Nord e nelle Regioni autonome. Nella provincia di Trento le aziende pubbliche locali rappresentano ormai il 13,3% al Prodotto interno lordo, avendo aumentato in un decennio il proprio peso di ben 8,6 punti. In Valle D'Aosta il loro contributo all'economia ha raggiunto l'11,3% (+8,3 punti), in Liguria l'8,2%, nel Friuli-Venezia Giulia l'8,2%, nella Provincia di Bolzano il 7,2%, in Emilia-Romagna il 6,9% e in Lombardia il 6,1%.

Un monitoraggio compiuto dall'Unioncamere su 4.018 di queste aziende, escludendo quelle finanziarie e in liquidazione, ha dimostrato che nel Centro Nord ognuna di esse ha chiuso il bilancio con un utile medio di 368.746 euro, contro un buco medio di 251.424 euro al Sud. E se nel Centro Nord gli utili per addetto sono cresciuti, nel quadriennio preso in esame, di ben tre volte, passando da 2.147 a 6.500 euro, nelle Regioni meridionali il deficit pro capite si è ampliato del 14,7%, da 2.822 a 3.239 euro. Il fatto è che mentre le aziende pubbliche locali del Sud aumentavano del 14,6% il costo del personale anche a causa di tre assunzioni in media per impresa, le loro consorelle centro-settentrionali lo diminuivano del 5,8%, grazie pure all'esodo medio di 9 addetti. Il clientelismo c'entra forse qualcosa? Giudicate voi.

E l'efficienza? Lo studio della Confartigianato segnala il caso del trasporto pubblico locale, dove il costo medio per un chilometro di percorso urbano raggiunge in Campania 7,14 euro, 2 euro e 39 centesimi più della Lombardia, 3 euro e 8 centesimi più del Veneto e quasi il quadruplo rispetto all'Umbria. Numeri con un chiaro riscontro nel chilometraggio medio di ogni autista: 19.086 in Campania, 25.032 in Lombardia, 27.278 in Veneto, 43.255 in Umbria. Caso particolare, il Lazio, dove il costo per chilometro è appena inferiore a quello campano (6 euro e 68 centesimi) pur con un chilometraggio pro capite (26.513) superiore alla media nazionale. Cifre riferite al 2009, che evidentemente fotografano lo stato della gestione dell'Atac: al 31 dicembre di quell'anno l'azienda romana aveva accumulato un buco di circa 700 milioni di euro.

Dal 2004 al 2009 alla crescita dei fatturati dei servizi pubblici locali non ha poi fatto riscontro un incremento degli investimenti. Diminuiti, anzi, dal 20,3% al 18,1% del giro d'affari. Un quarto circa degli stanziamenti viene assorbito proprio dal settore dei trasporti, che è al secondo posto. La maggior parte dei fondi, poco meno del 33%, è infatti destinato al servizio di distribuzione dell'acqua, bandiera

dell'ultimo referendum sui servizi pubblici locali che ha registrato una schiacciante maggioranza di no alla privatizzazione.

Lo spreco di risorse idriche

Ma per quanto siano percentualmente rilevanti, come stanno a dimostrare i dati pubblicati dalla Confartigianato, gli investimenti non riescono a modificare sostanzialmente una situazione davvero disastrosa: combinato disposto di una rete colabrodo e un'evasione tariffaria in alcuni casi allucinante. Almeno se è vero che nel 2008 a fronte di oltre 8,1 miliardi di metri cubi immessi nella rete di distribuzione, quelli fatturati sono stati poco più di 5 miliardi e mezzo. Il 32% dell'acqua potabile, quantità che il rapporto dell'organizzazione degli artigiani paragona alla portata annuale del fiume Brenta, si volatilizza letteralmente.

L'elaborazione contenuta in quello studio, fatta sulla base dei dati Istat, mostra come ancora tre anni fa in Puglia per ogni 100 litri di acqua «erogata», se ne immettessero nella rete ben 87 di più. Non molto meglio andava in Sardegna, con 85 litri, in Molise (78), Abruzzo (77) e Friuli-Venezia Giulia.

Nel 2009 questo andazzo è costato alle aziende locali che gestiscono il servizio idrico 2 miliardi e 947 milioni. Più dei soldi di cui i Comuni hanno dovuto rinunciare a causa dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa decisa dal governo di Silvio Berlusconi subito dopo le elezioni del 2008, più del giro di vite di 2 miliardi e mezzo imposto ai municipi dalla manovra dello scorso anno, più dei tagli lineari ai ministeri....

I «black out» senza preavviso

Che l'efficienza dei servizi pubblici locali non sia al top lo affermano poi gli stessi utenti. La percentuale di famiglie «molto o abbastanza soddisfatte» della loro qualità, sulla base delle statistiche ufficiali dell'Istat, è scesa fra il 2001 e il 2010 di 5,1 punti per l'energia elettrica, del 3,5% per il gas. Letteralmente precipitato l'indice che segnala la soddisfazione per la «comprensibilità» della bolletta, calato del 12,9% relativamente al gas e del 10,3% alla luce. Non bastasse, le rilevazioni dell'Autorità per l'energia informano che per 18 aziende su 32, ovvero il 56,3% del totale, l'indice di «qualità totale» rilevato presso i call center nel 2010 ha registrato un peggioramento.

Per non citare la vicenda mai risolta delle interruzioni «senza preavviso» di energia elettrica, il cui livello medio ha raggiunto, sempre nel 2010, ben 89 minuti l'anno, dei quali 44 per responsabilità delle imprese distributrici. E va detto che al Sud i 44 minuti diventano ben 63, contro i 29 del Nord. Per le piccole imprese fino a 20 dipendenti è un inconveniente costato lo scorso anno, secondo la Confartigianato, un miliardo e 56 milioni di euro.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimenti

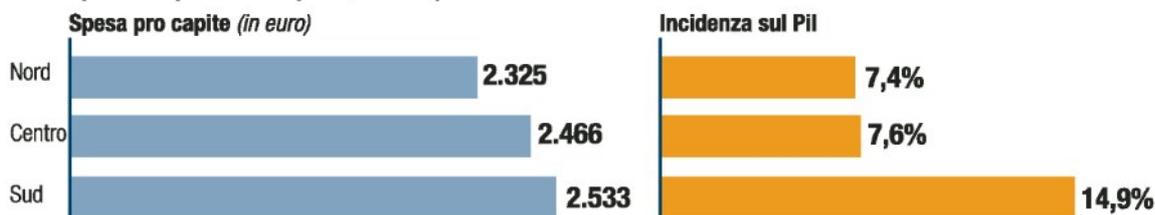
Le municipalizzate

In dieci anni le tariffe sono cresciute il doppio dell'inflazione ma sono calati gli investimenti
 Confartigianato: dalle liberalizzazioni un aumento del Pil di 36,7 miliardi l'anno

La gestione degli enti locali

Gli investimenti e gli sprechi

La spesa per acqua, trasporti e rifiuti



Fonte: Confartigianato

CORRIERE DELLA SERA

Le imprese degli enti locali

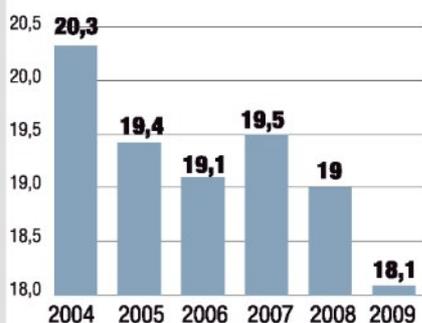
I settori (anno 2009 in milioni di euro)

	Ricavi da vendite e prestazioni	Costi	Addetti
Acqua	5.572	5.830	25.590
Energia	5.300	5.455	11.063
Gas	10.027	9.825	9.212
Igiene ambientale	6.845	6.710	40.938
Trasporto pubb. locale	4.422	8.538	98.881
Totale generale	32.166	36.358	185.684

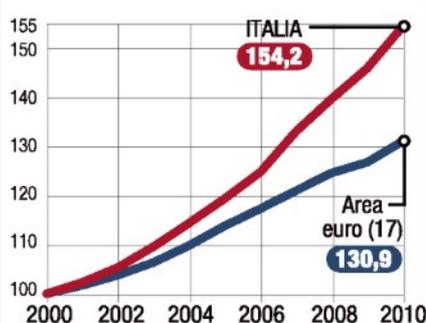
Il costo procapite dei servizi pubblici nelle città (anno 2009 in euro)

	il più alto Tari/Tarsu per abitazione di 80 mq	il più basso 48 biglietti orari	10 abbonamenti mensili ordinari	Servizi idrici (spesa per 200 mc)	Spesa energetica (Gas ed elettricità)
Torino	197	41	320	250	1.556
Milano	210	38	300	103	1.528
Genova	230	38	360	407	1.524
Venezia	247	42	280	198	1.497
Trieste	195	50	277	268	1.575
Bologna	195	48	320	297	1.517
Firenze	135	38	340	431	1.563
Roma	276	38	300	204	1.643
Napoli	331	35	361	212	1.598
Bari	153	31	310	316	1.503
Messina	201	18	300	233	1.562
Catania	292	32	270	231	1.584
Palermo	209	35	480	236	1.673
Cagliari	245	32	250	246	2.335
MEDIA	223	36	319	260	1.618

Gli investimenti (% sul fatturato)



L'andamento delle tariffe



Fonte: Confartigianato

CORRIERE DELLA SERA

FOCUS OLTRE 63 MILIARDI IL DEBITO COMPLESSIVO

La galassia dei municipi costa 954 euro a testa

Emilie Spagnoli
■ BOLOGNA

DOPO LA BOTTA incassata dalla prima finanziaria che prevedeva 9,6 miliardi di tagli, gli enti locali tremano ancora. Con la manovra bis la scure si abbatte nuovamente e ai tagli precedenti si sommano altri 9,5 miliardi in due anni, attraverso una riduzione di 6 miliardi per il 2012 e di 3,5 nel 2013 da sommare al precedente. Il dito è puntato contro i presunti sprechi e i costi troppo alti per questa enorme macchina burocratica che conta 1.963 piccoli Comuni (sotto i mille abitanti), ora a rischio accorpamento, che nascondono un debito crescente ma anche una forte rete di 'capitalismo municipale'. Solo nel 2009 la Corte dei conti ha stimato in 63,3 miliardi il debito complessivo dei Comuni, gravando sulla popolazione residente per una somma di 954 euro pro-capite. Quanto alla situazione delle ex municipalizzate, sono oltre 5mila le imprese partecipate e controllate dagli enti locali e il 59,7% delle società risulta esclusivamente in mano ai Comuni. Sono invece 3.387 (il 61,4% del totale), le società controllate dagli enti locali con quote superiori al 50% del capitale sociale. Sono attive non solo nei settori tipici delle public utilities (energia, trasporti, rifiuti), ma anche

nelle infrastrutture, nel commercio, nelle attività ricreative, culturali e sportive e addirittura nell'industria e nelle Tlc. Le partecipazioni si concentrano soprattutto nel settore delle infrastrutture e dei servizi (34% del totale) e delle public utilities (il 31,5%). La ramificazione territoriale di questo 'capitalismo municipale' può contare su oltre 11 mila unità locali, per un totale di addetti vicino alle 270 mila unità. Le partecipazioni pubbliche restano poi un fenomeno soprattutto municipale (7.677 i Comuni azionisti su 8.081 enti locali censiti nei Registri delle imprese delle Camere di commercio alla fine del 2009). Mediamente ogni Comune è presente in 8 società, mentre gli enti locali con partecipazioni in più di 5 società sono 3.632, il 44,9% del totale.

Il 78,5% delle imprese partecipate ha sede nel centro nord, in testa la Lombardia dove si trovano il 17,2% di tutte le società censite. Capitolo dipendenti. I dati mostrano una situazione sbilanciata: per i piccoli Comuni sotto i mille abitanti troviamo un dipendente ogni 98 abitanti, mentre per i Comuni più grandi, cioè con una popolazione che si aggira tra i 10 mila fino ai quasi 60 mila la proporzione resta quasi invariata e troviamo un dipendente ogni 122 abitanti.



| **Il Garante per la concorrenza e il mercato.** La segnalazione inviata al Parlamento e al Governo

L'antitrust: sui servizi locali regole più strette

I CORRETTIVI

Da rivedere il comma sulle tariffe professionali e la soglia di 900mila euro che è stata introdotta per gli affidamenti in house

Celestina Dominelli

ROMA

È una buona iniezione a favore della concorrenza e della modernizzazione dei servizi privati e pubblici. Per raggiungere i risultati sperati occorrono però alcuni correttivi. Dall'Antitrust arriva un sostanziale disco verde alla manovra: cinque pagine inviate a Camera e Governo dal presidente Antonio Catricalà e finalizzate «a fornire emendamenti migliorativi» delle norme all'esame del Senato.

Un passo avanti si registra sicuramente nei servizi privati dove l'Autorità giudica positivamente la cancellazione delle restrizioni all'accesso e all'esercizio delle attività economiche. Ma ci sono ancora dei paletti da rimuovere. Per esempio, va eliminato il riferimento «ad autorizzazioni agganciate, direttamente o indirettamente alla popolazione o altri criteri di fabbisogno». Il rischio, avverte Catricalà, è che diversamente si reintroducano nuove restrizioni alla libera concorrenza. L'Antitrust suggerisce poi di riformulare il comma che cancella le restrizioni relative ai prezzi minimi per evitare interpretazioni riduttive. Un'abrogazione che andrebbe estesa anche a prezzi e tariffe massime lasciando che sia il meccanismo competitivo del mercato a calmierare eventuali squilibri nell'offerta dei servizi. Sebbene si riconosca comunque l'importanza «di tutelare i consumatori da prezzi eccessivi o gravosi». Lo stesso decreto prevede del resto la possibilità di introdurre alcune eccezioni, ma queste, ricorda Catricalà, dovranno essere giustificate da ragioni di ordine

pubblico, pubblica sicurezza, sanità e tutela dell'ambiente.

Sul fronte delle professioni, l'Authority bacchetta la scelta di individuare le tariffe come parametro legale di riferimento per la determinazione del compenso del professionista. «È un passo indietro» rispetto alla cancellazione di tariffe obbligatorie fisse o minime contenuta nel decreto Bersani. E soprattutto incide negativamente sulla liberalizzazione del mercato delle professioni. Pollice verso poi sull'introduzione dei consigli di disciplina. Che perdono per strada la necessaria terzietà vista la scelta di riservarne la partecipazione solo a professionisti appartenenti all'ordine. Va ridotto inoltre da tre a due anni il tempo massimo del tirocinio. Catricalà sollecita però maggiore coraggio. Se l'obiettivo è infatti accelerare l'incontro tra i giovani e il lavoro, allora si potrebbe fare di più consentendo di svolgere il tirocinio durante gli anni dell'università. E ancora, di conseguire lauree che, in combinazione con l'esame di Stato, abilitino all'esercizio della professione (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

Infine, il capitolo dei servizi pubblici locali. Qui il faro è puntato sul ricorso alla procedura in house per servizi di valore inferiore o pari 900mila euro. Una soglia giudicata elevata e che si presta facilmente «a comportamenti elusivi» delle amministrazioni. Un esempio? «Sarebbe sufficiente - osserva Catricalà - frazionare gli affidamenti in tante "tranche", tutte sotto i 900mila euro, per poterle attribuire a controllate in house». Meglio dunque la regola della gara obbligatoria salvo particolari situazioni locali. Ultima annotazione sulle privatizzazioni. Bene gli incentivi secondo l'Autorità, ma attenzione a garantire «che tali procedure si svolgano nel modo più concorrenziale possibile»: la strada da privilegiare è quindi la gara a evidenza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contro

Un'ipocrisia di Stato Limiti alla libertà solo per fare cassa

Il protezionismo ha fallito da tempo

Costi pubblici

Le tasse sull'alcol sono il tentativo di recuperare risorse da parte di una classe politica che ha dilatato oltre misura i propri costi

Beni privati

La salute non è un bene pubblico, ma privato; nessuno si ingegna a diventare diabetico per obesità volontaria

di PIERO OSTELLINO

Non c'è nulla, propria nulla, di etico nell'aumento della tassazione sulle bevande alcoliche, come non c'è nella tassa sulle sigarette, perché fanno male alla salute. Non c'è neppure la giustificazione — che solo il progressismo immaginario e predicatorio può sottoscrivere — di ridurre la diffusione delle affezioni dovute al loro consumo per contenere i costi dello Stato sociale che peserebbero sull'intera comunità, compresi quelli che non bevono Coca Cola e non fumano.

La salute non è un bene pubblico, ma privato; nessuno si ingegna a diventare diabetico per obesità volontaria o ad ammalarsi di cancro ai

polmoni per ignoranza calcolata degli effetti del fumo. Il welfare provvede, deve provvedere, a curarci dalla bronchite, sia che mettiamo sia che non mettiamo la maglietta della salute. In caso contrario, saremmo, sì, nello Stato etico. Solo Hitler predicava che la salute dei tedeschi — che non avrebbe, poi, esitato a trasformare in carne da cannone — era un bene pubblico; ma non per ragioni etiche, né per ragioni sociali, bensì nella prospettiva, appunto, di servirsene in caso di guerra.

La tassazione sulle bevande alcoliche è il disperato tentativo di recuperare risorse da parte di una classe politica che ha dilatato oltre misura le dimensioni, e quindi i costi, dello Stato; nella migliore delle ipotesi, per eccesso di demagogia sociale — il welfare esteso anche a chi potrebbe permettersi di curarsi da sé — nella peggiore, per comprarsi il consenso elettorale con i soldi del contribuente. Della salute del quale, allo «Stato canaglia», non potrebbe fregare di meno. La Coca Cola è, se mai, una bevanda che i giovani consumano al posto di un alcolico, che farebbe loro più male.

Che si ricordi, solo una misura di ordine pubblico che

riguardava un consumo privato ha avuto chiaramente un contenuto etico ed è stato il proibizionismo negli Stati Uniti nella prima metà del secolo scorso: il divieto di vendere e consumare bevande alcoliche era un riflesso puritano. Lo Stato — che ci aveva, anzi, impiegato ingenti risorse in uomini e denaro — non ci guadagnava, mentre sulla vendita e il consumo clandestino la criminalità organizzata ci campava e la corruzione politica si era diffusa a macchia d'olio, a riprova della eterogeneità dei fini di ogni tentativo utopistico di migliorare gli uomini con la legge. Il proibizionismo, infine, era stato abbandonato proprio perché insostenibile se non a costi elevati, così come ora la tassazione sulle bevande alcoliche dovrebbe apparire insostenibile a una classe politica che avesse ancora un minimo di decenza morale.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da farmaco a icona pop

Una bottiglietta di Coca Cola in un'opera di Andy Warhol. La bevanda fu inventata nel 1886 ad Atlanta dal farmacista John Pemberton come rimedio per il mal di testa



LE CONSEGUENZE DELLA CANCELLAZIONE

Dal 13 agosto il Sistri non esiste più. Ecco cosa succede adesso

Dal 13 agosto 2011 il Sistri non esiste più. Né come sistema obbligatorio né come sistema facoltativo. Ad eliminarlo è stato l'articolo 6, comma 2 del decreto legge 13 agosto 2011 n. 138 recante «ulteriori disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo», il provvedimento anticrisi che ha disposto la secca abrogazione delle principali norme sulle quali poggiava l'esordiente sistema di tracciamento telematico dei rifiuti.

Le conseguenze sul sistema

Dunque, dal prossimo settembre 2011, data a partire dalla quale avrebbe dovuto divenire operativo il Sistri, niente obblighi di comunicazione telematica alla Pubblica amministrazione dei rifiuti gestiti (tramite i noti «dispositivi usb» interfacciati a internet tramite pc), niente tracciamento satellitare dei mezzi di trasporto dei rifiuti (attraverso le famose «black box»), nessun monitoraggio di ingressi e uscite degli stessi dalle discariche. Le imprese continueranno a soddisfare gli obblighi di tracciamento dei rifiuti gestiti tramite gli ordinari strumenti cartacei, ossia registri di carico e scarico e formulari di trasporto. Lo Stato dovrà però rimborsare agli operatori i «contributi Sistri» versati a titolo di copertura delle spese (in alcuni casi costituiti da ben due annualità), nonché gli oneri economici sopportati per l'installazione obbligatoria delle black box sui mezzi di trasporto dei rifiuti, ma in cambio vedrà restituirsi migliaia di chiavette usb consegnate a titolo di comodato d'uso (non gratuito) ed altrettante scatole nere, unitamente alle telecamere di sorveglianza dei depositi di rifiuti installate dal personale Sistri. I cittadini più critici, unendosi al grido d'allarme lanciato dal

ministro dell'Ambiente contestualmente all'eliminazione del Sistri, potranno parlare di regalo all'ecomafia.

Le norme abrogate

Tecnicamente il dl 138/2011 (pubblicato sulla G.U. del 13/8/2011, n. 188 e in vigore dallo stesso giorno) ha operato la cancellazione del Sistri attraverso l'abrogazione delle norme chiave recate in materia dal dlgs 152/2006 (cd. «Codice ambientale») e dal collegato dlgs 205/2010 (il decreto di recepimento delle ultime norme Ue sui rifiuti) nonché tramite l'ablazione totale dall'Ordinamento giuridico nazionale dei decreti ministeriali che avrebbero permesso il funzionamento operativo del sistema (impedendone così, oltre all'avvio cogente, anche quello volontario, basato sull'iniziativa di ipotetiche virtuose imprese che avrebbero magari abbracciato in via facoltativa il sistema). In particolare, l'art. 6, comma 2 del dl «anticrisi» ha abrogato con effetti a partire dal 13/8/2011: il comma 2, lettera a), dell'articolo 188-bis del dlgs 152/2006 (che recepiva nel Codice ambientale l'istituzione del Sistri); l'articolo 188-ter del dlgs 152/2006 (che individuava i soggetti obbligati ad aderire al sistema); l'articolo 260-bis del dlgs 152/2006 (recante le sanzioni per l'inosservanza delle regole Sistri); il dm Ambiente 17/12/2009 (primo provvedimento regolamentare del Sistri); il dm Ambiente 18/2/2011 n. 52 (cd. «Testo unico Sistri»). L'articolo 6 del dl 138/2011 ricuce infine la ferita dell'intervento effettuato ricordando (nel suo comma 3) che «resta ferma l'applicabilità delle altre norme in materia di gestione dei rifiuti» e che i relativi adempimenti «possono essere effettuati» (leggasi: «Devono» essendo sparite ipotesi alternative) nel rispetto degli obblighi relativi alla tenuta dei registri di carico e scarico nonché del formulario di identificazione del trasporto dei beni a fine vita.



**LA MANOVRA
DI FERRAGOSTO**

L'ITER DI CONVERSIONE

Si stima che vada perduto il 22% del gettito teorico

La stretta sui crediti d'imposta ha ridotto il peso delle irregolarità

Le mille vie dell'evasione

Dagli scontrini alle frodi carosello, così sfuggono 29 miliardi di Iva

IL MECCANISMO

Nelle truffe comunitarie si sfrutta la non imponibilità delle operazioni effettuate con i Paesi dell'Unione europea

**Cristiano Dell'Oste
Antonio Iorio**

Il caso di evasione più semplice è anche il più difficile da estirpare. Un pagamento in contanti - senza scontrino, ricevuta o fattura - e tanti saluti all'Iva. Per aggirare gli obblighi del Fisco, un commerciante o un lavoratore autonomo non ha bisogno di strategie raffinate. E lo Stato, per contrastarlo, non ha neppure l'arma dei controlli incrociati, dato che gli acquisti in nero non lasciano traccia nelle dichiarazioni fiscali dei clienti privati.

Dati ufficiali non ce ne sono, ma è probabile che da queste furbizie elementari derivi buona parte dell'evasione Iva italiana. Secondo le stime di PricewaterhouseCoopers, nel nostro Paese si perde circa il 22% del gettito teorico (si veda Il Sole 24 Ore del 24 agosto). È come dire che, ogni 100 euro di Iva dovuta, lo Stato ne incassa solo 88. Rappor- tato al periodo d'imposta 2009, significa una perdita di 28,8 miliardi per l'Erario.

Accanto a questa evasione diffusa ci sono poi le frodi più articolate, i cui esempi più noti alle cronache sono le frodi "carosello" e le indebite compensazioni. Le prime sono nate con il regime Iva sugli scambi intracomunitari che ha eliminato i controlli doganali nei trasferimenti di merci tra gli Stati dell'Unione europea. Queste irregolarità sono caratterizzate dal trasferimento spesso solo cartaceo della merce tra vari soggetti collocati in Stati differenti (da qui la denominazione di "carosello").

Di solito viene costituita una Srl intestata a un nullatenente, che effettua regolari acquisti intracomunitari di merce da un

fornitore estero. Il fornitore emette una fattura non imponibile Iva, dopodiché l'acquirente italiano rivende la merce, con Iva, ad altri soggetti nazionali, tra i quali - in genere - c'è anche l'ideatore della frode. A questo punto, dato che l'imposta è puntualmente indicata in fattura, i soggetti acquirenti nazionali effettuano la detrazione Iva, mentre il primo soggetto (quello che ha acquistato i beni dall'estero) non la versa all'Erario.

Spesso la merce viene inviata dal fornitore estero direttamente alle imprese italiane senza passare dal primo acquirente (la Srl del nullatenente). In questo modo, l'ideatore della frode riesce a detrarre l'imposta e a vendere la merce a prezzi fortemente competitivi.

Una variante frequente alla frode carosello riguarda l'ipotesi opposta: l'impresa italiana, questa volta, non acquista da un soggetto Ue, ma vende merce in ambito comunitario e quindi emette fattura senza Iva (non imponibile). In realtà, in questi casi, la merce non esce dal territorio italiano, anche se la fattura è intestata a un'impresa estera realmente esistente, e quindi viene venduta in totale evasione di imposta.

A volte succede anche che finiti rappresentanti di imprese europee chiedano a un fornitore italiano, in perfetta buona fede, di poter acquistare della merce per la propria impresa estera, con la non imponibilità Iva. In realtà quella merce non andrà mai all'estero, ma sarà venduta in Italia in regime di evasione d'imposta.

L'altra via dell'evasione è l'indebita compensazione, che può essere effettuata in via autonoma dal contribuente, anche senza coinvolgere soggetti esteri. Basta crearsi contabilmente un credito d'imposta, registrando maggiore Iva a credito inesistente, che sarà utilizzata poi per compensare (e quindi non ver-

sare) quanto dovuto.

In alcuni casi vengono registrate fatture oggettivamente false emesse da fornitori compiacenti o da soggetti, che, non avendo alcuna struttura, hanno il solo scopo di emettere documenti, le cosiddette "cartiere", proprio per consentire la creazione di crediti inesistenti.

Di fronte a queste diverse tecniche di evasione, l'obiettivo del Fisco è sempre lo stesso: ridurre quello che tecnicamente si chiama *Vat gap*, cioè la differenza tra gettito teorico e quello reale della *value added tax* (l'Iva).

La Corte dei conti, nel Rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica, rileva una progressiva riduzione del *Vat gap* negli ultimi anni, e la collega alla riduzione dei crediti d'imposta tra il 2007 e il 2009. Un fenomeno su cui hanno pesato almeno tre elementi diversi: la crisi economica, con il calo degli acquisti più forte delle vendite e la riduzione delle scorte delle imprese; la stretta sulle compensazioni, iniziata nel 2010; i controlli mirati nei confronti dei soggetti che hanno dichiarato un credito Iva in dichiarazione.

Periodicamente, per combattere l'evasione c'è anche chi invoca il contrasto d'interessi tra clienti e fornitori. L'espedito è valido soprattutto contro le forme più semplici di infedeltà fiscale, perché induce i clienti a pretendere la fattura (è quello che succede, ad esempio, con le detrazioni del 36% e del 55% in edilizia). Ma, ogni volta che si ipotizza un'estensione di questo strumento, tornano i timori di una contrazione del gettito. L'alternativa, allora, resta quella di sempre (facile e difficile al tempo stesso): controlli e sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ipotesi «classiche»

MANCATO SCONTRINO



01 | LA VIOLAZIONE

Un commerciante al minuto a fronte di una vendita o di una prestazione di servizio non emette lo scontrino o la ricevuta fiscale (bar, ristoranti, stabilimenti balneari, eccetera) evadendo così l'Iva ma anche le imposte dirette relative al prezzo incassato. Spesso viene consegnato al posto dello scontrino o della ricevuta un altro documento privo di valore (ad esempio, in pasticceria uno scontrino emesso dalla bilancia elettronica, una ricevuta informale al ristorante e così via). Analoga evasione viene attuata da professionisti e artigiani mediante l'omissione della fattura

02 | GLI INDIZI PER IL FISCO

Di norma quando il commerciante, l'artigiano o il professionista non rilasciano il documento fiscale a fronte del pagamento, pretendono che la cessione o la prestazione venga regolata per contanti, o con assegni intestati a «me medesimo», ma non con carta di credito, né altre carte di pagamento, né assegni intestati. Altri indizi di evasione devono essere verificati con un riscontro puntuale della contabilità degli operatori e delle movimentazioni bancarie, così da identificare, ad esempio, ricavi incoerenti con i costi sostenuti

FRODE CAROSELLO IN ACQUISTO



01 | LA VIOLAZIONE

Un soggetto comunitario vende a un italiano (società "cartiera") un bene per 100 euro. La cartiera riceve la merce senza addebito di Iva e poi la vende al reale destinatario (ideatore della frode) a 90 euro, sul quale applica l'aliquota d'imposta (ad esempio 20%). Il reale destinatario ottiene così un bene a un prezzo inferiore a quello di mercato, e può detrarsi l'Iva afferente l'acquisto. La cartiera ottiene anch'essa un vantaggio economico, in quanto non versa quanto dovuto all'Erario a titolo di Iva

02 | GLI INDIZI PER IL FISCO

Il prezzo di vendita della merce è inferiore a quello della concorrenza. Spesso tra cartiera e utilizzatore finale vengono interposte società filtro, cioè soggetti economici, perfettamente operativi, allo scopo di rendere maggiormente difficoltoso l'accertamento e le contestazioni dell'amministrazione. Il rappresentante della cartiera è un nullatenente, spesso con procedimenti penali e irreperibile presso la sede dichiarata. L'impresa resta in vita un periodo di tempo limitato (uno o al massimo due anni)



FOTOGRAMMA

IL «CAROSELLO» IN VENDITA



01 | LA VIOLAZIONE

L'impresa italiana intesta la fattura di vendita di merce a un'altra impresa avente sede in un Paese Ue, pertanto il documento è senza Iva in quanto è un'operazione non imponibile.

In un secondo tempo la merce, che non sta scontando Iva in quanto contabilmente oggetto di una vendita intracomunitaria, viene ceduta in nero direttamente dal fornitore o da altri operatori economici italiani compiacenti, spesso insieme ad altri beni analoghi che invece hanno assolto l'imposta

02 | GLI INDIZI PER IL FISCO

Inusuali vendite di merce a clienti aventi sede in Paesi dell'Unione europea. Il prezzo di determinati beni - di norma si tratta di generi di largo consumo come alimentari, prodotti hi-fi, telefonia - è inferiore a quello praticato dai rivenditori ufficiali nonostante il bene venga venduto da soggetti che non risultano concessionari di quella marca. I beni in questione, talvolta, riportano indicazioni, e illustrazioni, all'esterno, o all'interno, della confezione, non in lingua italiana

INDEBITA COMPENSAZIONE



01 | LA VIOLAZIONE

L'impresa simula contabilmente dell'Iva a credito inventando del tutto gli importi o incrementando il valore delle fatture ricevute. Così facendo risulta a credito Iva, e questo credito potrà essere utilizzato in compensazione per non versare le imposte e i contributi effettivamente dovuti. Spesso i costi non sono solo creati artificialmente sotto il profilo contabile, ma vengono documentati con regolari fatture, emesse da fornitori compiacenti che però non hanno reso alcuna prestazione o cessione di beni

02 | GLI INDIZI PER IL FISCO

Rispetto al volume di affari, l'impresa versa materialmente poche imposte sfruttando sovente la compensazione. Esegue poi frequenti compensazioni tra Iva e contributi previdenziali. Non c'è riscontro tra i dati complessivi riportati in contabilità, che danno origine al credito, e gli importi analitici dei documenti fiscali. Alcuni documenti sono emessi da fornitori spesso completamente sconosciuti al Fisco non avendo assolto alcun obbligo contabile e dichiarativo

Authority dell'energia con le armi spuntate

di **Cristiano Dell'Oste** > pagina 5

L'ANALISI

Se l'Authority può solo fare rapporto al Parlamento

**Cristiano
Dell'Oste**

Se il controllore non può multare le imprese che scaricano la Robin Hood Tax sui clienti, la vigilanza resta un fatto puramente documentale. E il rischio è che a pagare siano le famiglie e i consumatori. Con un linguaggio più diplomatico, l'Authority per l'energia l'aveva scritto già lo scorso 11 aprile alla commissione Attività produttive della Camera: «Il mancato fondamento legislativo dei poteri di intervento e sanzionatori dell'Authority porrebbe nel nulla il lavoro di vigilanza e monitoraggio previsto dal Dl 112/08, che resterebbe privo di *enforcement*».

La conferma di questa "mancanza di poteri" è arrivata dal Consiglio di Stato lo scorso 20 luglio, con la sentenza 4388, che ha chiuso il contenzioso tra l'Authority e alcune imprese del settore energetico (al centro della lite c'erano proprio gli obblighi di comunicazione finalizzati al monitoraggio). I giudici di Palazzo Spada non lo dicono esplicitamente, ma

confermano l'orientamento espresso più volte dal Tar Lombardia. Valga per tutte questa frase dei magistrati milanesi (sentenza 4742/2009): «Il giudizio dell'Authority non si traduce in misure preventive o repressive, ma comporta soltanto un referto al Parlamento».

Ad oggi, dunque, il controllore può solo osservare e riferire. Tra le righe della memoria dell'11 aprile, l'Authority chiede una copertura legislativa della propria potestà sanzionatoria e un «indispensabile adeguamento delle sue risorse organizzative». Due aspetti in più sui quali il Parlamento dovrà interrogarsi al momento di convertire in legge la manovra di Ferragosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTONOMIE
LOCALI & PA

DOPO LA MANOVRA

Affidamenti in house
fino a 900mila euro

Dopo il referendum di giugno ci si aspettava un intervento sui servizi pubblici locali di rilevanza economica. In realtà, la manovra di Ferragosto ha riproposto una disciplina simile a quella appena abrogata. Il servizio idrico integrato è stato spostato nella lista dei settori "esclusi". Gli affidamenti in house sono ammessi solo se il loro valore economico non supera i 900mila euro annui. ► pagina 7

Manovra di Ferragosto. Dopo il referendum abrogativo di giugno

Sugli affidamenti in house tetto a 900mila euro annui

Servizio idrico integrato spostato tra gli «esclusi»

Patrizia Ruffini

■ L'attesa per la riforma dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, all'indomani del referendum abrogativo del 12 e 13 giugno, è rimasta delusa dalla manovra correttiva di Ferragosto. Il capitolo dei servizi pubblici locali interviene sul tema delle liberalizzazioni riproponendo gran parte delle disposizioni dell'articolo 23 bis del Dl 112/2008 (e del relativo regolamento attuativo) abrogate, dal 20 luglio, con il Dpr 113/2011 di recepimento dei risultati referendari.

Balza all'occhio lo spostamento del servizio idrico integrato nella lista dei settori esclusi, in cui erano già presenti la distribuzione di gas naturale, di energia elettrica, il trasporto ferroviario regionale e le farmacie. Dopo l'ampia portata del referendum, che ha riguardato le forme di gestione dei servizi pubblici di rilevanza economica in generale e non solo l'acqua (messa al centro della campagna referendaria), ci si attendeva un intervento modificativo incisivo rispetto alla precedente regolamentazione.

Limiti e verifiche

L'articolo 4 del Dl 138/2011 ora richiede agli enti locali di verificare la realizzabilità di una gestione concorrenziale dei servizi pubblici economici e privatizzare le attività, compatibilmente con le caratteristiche di universalità e accessibilità del servizio, limitando i servizi da concedere in esclusiva alle ipotesi in cui, in base ad una analisi di mercato, la libera iniziativa economica privata non risulti idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità. Le verifiche devono approdare in una delibera quadro, che deve dimostrare l'istruttoria compiuta ed evidenziare i settori sottratti alla liberalizzazione, il fallimento del sistema concorrenziale e, dall'altro lato, i benefici per lo sviluppo e l'equità della comunità locale derivanti dal mantenimento di un regime di esclusiva del servizio.

La delibera, da approvare entro il 12 agosto 2012 (e poi periodicamente secondo gli ordinamenti locali e, in ogni caso, prima di procedere al conferimento e al

rinnovo della gestione dei servizi), va pubblicizzata e inviata all'Autorità garante della concorrenza e del mercato ai fini della relazione al Parlamento.

Rispetto al quadro precedente, gli affidamenti in house sono ulteriormente ridotti. Questi ultimi, infatti, sono ammessi, in deroga ai principi di gara, solo se il valore economico dell'affidamento non supera i 900mila euro annui e sono consentiti a favore di società a capitale interamente pubblico che rispettino i requisiti comunitari.

Procedure competitive

Il conferimento dei servizi nei casi di diritti di esclusiva deve avvenire mediante procedure competitive ad evidenza pubbli-



ca (prescritti anche i contenuti del bando o della lettera invito). Sono ammesse società miste con socio privato selezionato tramite gara con doppio requisito (qualità di socio, con una quota non inferiore al 40% e con compiti operativi). Le gare devono rispettare, altresì, il trattato europeo, i principi generali dei contratti pubblici e gli standard definiti dalla legge, dalla autorità di settore o dagli enti affidanti.

Le imprese straniere possono partecipare alle gare nel rispetto del principio di reciprocità. È prevista, inoltre, la partecipazione a queste gare delle società a capitale interamente pubblico, nel rispetto dei divieti eventualmente previsti dalla legge (comma 9).

Tale facoltà, però, è subito contrastata dal comma 33 (si veda anche l'analisi nella parte bassa di questa pagina), in cui sono disciplinati i divieti per le società affidatarie di servizi per via diretta o senza gara (in Italia o altrove): di acquisire la gestione di servizi ulteriori o in ambiti territoriali diversi; di svolgere servizi o attività per altri enti pubblici o privati, né direttamente, né tramite controllanti o società partecipate, né partecipando a gare.

Il divieto si applica anche alle controllate e alle controllanti e si estende alle patrimoniali e alle miste; mentre sono escluse le quotate e il socio privato di società mista. Unica deroga per le società affidatarie dirette di servizi pubblici è la possibilità di concorrere, su tutto il territorio nazionale, alla prima gara successiva alla cessazione del servizio, avente a oggetto i servizi da esse forniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I criteri

L'affidamento di servizi pubblici locali di rilevanza economica

1 SERVIZI DA LIBERALIZZARE

Gli enti locali sono chiamati a verificare la realizzabilità di una gestione concorrenziale e a privatizzare le attività

2 SERVIZI DA CONCEDERE IN ESCLUSIVA

Sono limitati alle ipotesi in cui, in base a un'analisi di mercato, la libera iniziativa economica privata non risulti idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità. Vengono affidati a imprenditori e società individuati tramite gara. Come alternativa si possono costituire società miste, tramite gara per la scelta del privato, con quota almeno al 40% e con compiti operativi

3 LA DEROGA: SOCIETÀ IN HOUSE

Nel caso di servizi di valore pari o inferiore a 900mila euro annui, essi possono essere affidati direttamente a società a capitale interamente pubblico che risultino conformi ai parametri comunitari sull'in house

Il ministro a Rimini: il futuro è negli eurobond
Tremonti: rischio Ue
 se cambia la manovra

Giulio Tremonti parla al Meeting di Cl e avverte: attenti, se stravoliamo la manovra rischiamo l'altolà dell'Ue. Il ministro rilancia sugli eurobond e attacca i «sacerdoti della finanza». **Alfieri e Magri** PAG. 10-11

Tremonti: attenti se si cambia tutto nuovo rischio Ue

Al meeting Cl non nasconde le sue riserve e ammette: dimensioni della crisi ancora non note

Le frasi del ministro

Strategie
 Il tempo degli Eurobond sta arrivando, sono l'unico modo per investire

Rischi
 Non c'è ancora il game over della crisi, siamo sempre dentro, tra i mostri...

I suoi collaboratori: la finanziaria si può modificare, ma non stravolgere

MARCO ALFIERI
 INVIATO A RIMINI

«Il tempo degli Eurobond sta arrivando, è l'unico modo per investire sul nostro futuro», profetizza Giulio Tremonti, chiudendo il meeting di Ciel. Per il ministro del Tesoro «è sbagliata l'idea che convergano solo a Italia e Spagna e non alla Germania: gli Eurobond hanno senso per organizzare le emissioni di debito, nell'emergenza, e per finanziare investimenti industriali nella prospettiva della crescita dei prossimi anni». Altre vie, non ci sarebbero.

In teoria c'è solo Europa nel discorso riminese di Tremonti: «di Italia non parlo», mette subito in chiaro al suo arrivo. Eu-

ropa e la Germania solipsista di Angela Merkel refrattaria ai salvataggi, a cui il ministro non risparmia critiche e sarcasmi appena edulcorati in dotte citazioni, come quella del Doctor Faustus di Thomas Mann. «Non vorremmo che il tedesco perfetto scambi la sua anima con l'export perfetto», insiste strappando un applauso il ministro. Peraltro quello verso l'Italia «è più grande di quello verso la Cina e altri Paesi Bric». Dunque, cari tedeschi, «volete buttare via tutto questo?». Perché è «difficile dire che la Germania ha pagato un prezzo per passare all'euro, forse è stato esattamente il contrario...». Ma la cancelliera dalla Germania ribadiva: «Gli Eurobond sono un mezzo completamente sbagliato. Il problema è l'indebitamento degli Stati».

Tuttavia parlando di Europa Tremonti non solo svolge alla lettera il tema affidatogli dal

meeting di quest'anno, ma tra le righe, senza mai citarla, infila una serie di riferimenti all'Italia in emergenza di oggi. Quando dice che «la crisi ha una dimensione finora non nota»; quando dice che «la medicina anti crisi del debito pubblico si è paradossalmente trasformata nella malattia»; quando dice che il quasi default «della Grecia è legato a fattori che appartengono al passato perché in futuro si deve puntare al rigore e alla disciplina»; quando dice che «è ormai fondamen-

tale per l'Europa diventare una grande repubblica fondata sugli Eurobond»; e quando denuncia «il crinale particolarista», il demone tedesco che rischia di trasformare l'inno d'Europa «dall'attuale Inno alla gioia a l'Incompiuta di Schubert», beh, in controluce è anche dell'Italia che sta parlando.

Chi ha parlato a margine del meeting con Tremonti lo ha trovato nero, indebolito, ma deciso a non mollare. Convinto di poter consumare la sua personale vendetta contro i nemici interni che



vorrebbero commissariarlo, o dimissionarlo, usando proprio lo scudo invalicabile di Bruxelles. Certo, ogni giorno si legge di negoziatori e ministri all'opera sulla manovra, di Alfano che spadroneggia, di Bossi out con Maroni e Calderoli a farne volentieri le veci eppure, ripete riservatamente il ministro, non è solo una questione di saldi invariati, come dicono molti dei frondisti che puntano a stravolgerla. «La manovra approvata all'unanimità dal Cdm ha avuto il convinto sì dell'Europa non solo sui saldi ma nella sua complessità», quindi «modificarla non significa stravolgerla, perché significherebbe rimandarla a Bruxelles per una nuova valutazione». Questo avrebbe detto alla Reuters una fonte del Tesoro e questo ha confermato riservatamente il Tremonti riminese. Per questo il forte investimento sull'Europa, nel suo intervento, serve ad ammonire amici e nemici che ormai esiste un livello decisionale che giudica e dispone fuori dalla disponibilità del pollaio italiano.

Dopodiché Tremonti non ha rinunciato a togliersi altri sassolini scomodi. L'attacco ai «sacerdoti della finanza» che dopo la crisi «non hanno voluto ristrutturare il sistema bancario», anzi «riscrivendo regole finanziarie per finta, depistando la politica», profuma molto di stoccata contro il presidente del Financial Stability Board Mario Draghi, in chiave successione a Bankitalia (in pole position c'è il continuista Fabrizio Saccomanni, ma Tremonti vorrebbe Vittorio Grilli). Al pari c'è chi intravede nella battuta riminese sul videogioco, i mostri che si moltiplicano e il game over che non arriva mai una risposta al Giorgio Napolitano che, aprendo il meeting, aveva accusato il governo di aver nascosto la verità sulla crisi. «E' dal 2008 che uso questa metafora, a proposito dell'ottimismo nella gestione della crisi», precisa Tremonti. Un'altra volta dissimulando...



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri al meeting CI di Rimini

Le citazioni

L'Inno alla Gioia

■ Fa parte della nona e ultima sinfonia di Beethoven. È inserito nell'ultimo movimento ed è tratto dall'ode An die Freude (Inno alla gioia) di Friedrich Schiller ed è cantato da solisti e coro. Beethoven iniziò a lavorarci nel 1799, ma la concluse la sinfonia solo nel 1824.

L'Incompiuta di Schubert

■ La sinfonia n. 8, nota come «Incompiuta», è un'opera sinfonica del musicista e compositore Franz Schubert. Alla morte di Schubert, avvenuta nel 1828, risultavano completati solo i primi due movimenti. Di un terzo movimento esiste lo spartito per pianoforte quasi completo.

Conti pubblici. Il Governo sta per aggiornare le stime sull'indebitamento alla luce dell'andamento della crescita

Incognita Pil sul pareggio di bilancio

IL TREND PREVISTO

L'anticipo al 2013 del «close to balance» comporta che il deficit scenda all'1,3% l'anno prossimo, allo 0,2% nel 2013 e allo 0,5% nel 2014

Dino Pesole

ROMA

■ Varate le due manovre correttive, ora la scommessa è tutta sull'effettiva possibilità di realizzare i target di crescita previsti dal Governo in aprile, confermati nel decreto di fine giugno e in quello di Ferragosto. Entro il 20 settembre il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti fornirà il nuovo quadro previsionale, come prescritto dalla riforma della contabilità pubblica.

La questione è così sintetizzabile: le due manovre intervengono sul deficit (versione indebitamento netto) per 2,1 miliardi nell'anno in corso, 23,9 miliardi nel 2012, 49,8 miliardi nel 2013 e 55,4 miliardi nel 2014. A regime, dunque, è quest'ultimo l'impatto dell'intera correzione. L'anticipo al 2013 del pareggio di bilancio comporta che il deficit scenda dal 3,8% all'1,3 l'anno prossimo. Nel biennio successivo il saldo passerebbe allo 0,2% nel 2013 e 0,5% nel 2014. Nel «Documento di economia e finanza» di aprile si prevedeva una diversa marcia di avvicinamento al «close to balance», con il deficit in discesa al 2,7% nel 2012, 1,5% nel 2013, e 0,2% nel 2014. Timing confermato dalla prima manovra da 47,9 miliardi di fine giugno, poi rivisto con la manovra da 45,5 miliardi del 12 agosto, varata per far fronte all'emergenza causata dalla crisi sui mercati dei nostri titoli del debito pubblico.

Nella premessa che i saldi complessivi della manovra integrativa non subiscano variazioni in negativo nel corso dell'esame parlamentare del decreto, la domanda è se i nuovi target di finanza pubblica siano effettivamente raggiungibili. Il problema - come sottolineano i tecnici del Servizio Bilancio del Senato - è che l'indebitamento netto

sul Pil, quale risulta dalle manovre di luglio e agosto «sconta un quadro tendenziale di finanza pubblica nonché un valore del Pil nominale invariati rispetto a quanto indicato dal Def». Le previsioni del Governo - lo ricordiamo - fissano a quota 1,1% la crescita prevista per quest'anno, all'1,3% quella per il 2012, all'1,5% nel 2013 e 1,6% nel 2014.

Al momento appare arduo prevedere se questi target potranno essere confermati: dipenderà dall'evoluzione della congiuntura internazionale e, sul fronte interno, dalla capacità dell'intero sistema economico di uscire dalle secche della bassa crescita. Occorrerà peraltro scontare anche un qualche effetto depressivo di manovre correttive di tale entità, che potrebbe essere compensato almeno parzialmente dagli effetti attesi dalle misure per sostenere la crescita varate nel corso dell'anno (da più parti ritenute però alquanto modeste).

Dai tecnici del Senato giunge pertanto la richiesta al Governo di chiarire l'evoluzione attesa «alla luce dei dati più recenti, delle principali grandezze di finanza pubblica». Dovrebbe altresì essere chiarita «la portata di eventuali effetti sul Pil delle misure complessivamente adottate, sia di riduzione del deficit che di sostegno alla crescita». Dalla relazione tecnica emerge del resto chiaramente che più del 60% della correzione è assicurato da nuove entrate. Dunque, a invarianza di Pil, occorrerà per questo prevedere anche un aumento della pressione fiscale.

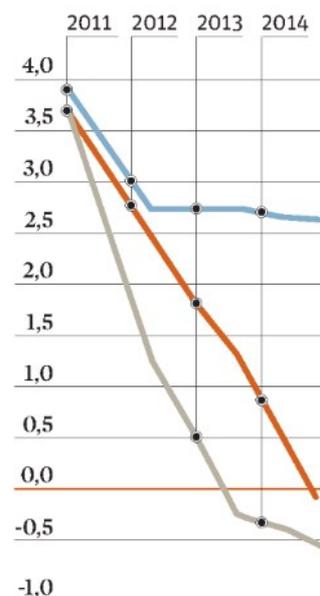
Nel «Def» di aprile, l'analisi di sensitività della finanza pubblica alla crescita (ora evidentemente da aggiornare alla luce della nuova manovra correttiva) metteva in luce che in uno scenario pessimistico, vale a dire con una crescita del Pil più bassa di 0,5% punti nell'anno in corso, il deficit si sarebbe attestato al 4,1% rispetto al 3,9 per cento, per passare al 3,3% nel 2012, al 2,3% nel 2013 e all'1,3% nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I saldi di finanza pubblica

Indebitamento netto PA

— Tendenziale DEF
— Tendenziale DEF + DL n. 98/2011
— Tendenziale DEF + DL n. 98/2011 + DL n.138/2011



MOSTRI GIURIDICI

Nell'emergenza un Fisco confuso

di **Enrico De Mita**

Nella legge delega sulla riforma tributaria vi sono non poche previsioni che vengono trattate anche nelle diverse manovre in corso. Come andranno coordinate queste discipline? Qual è il destino della legge delega?

Data la complessità della situazione politica e la confusione culturale sulle soluzioni da adottare, il problema è di tempo lungo, anche perché la prospettiva, sebbene ancora ipotetica, di un condono non solo complica le cose dal punto di vista logico, ma anche da quello del comportamento dei contribuenti che non rimarranno indifferenti rispetto alla prospettiva di una sanatoria.

C'era una logica da seguire: la riforma tributaria generale che stabilisse le linee del sistema e la sua compatibilità con l'ordinamento comunitario; alla luce di una riforma generale chiara e lungimirante si poteva mettere mano al federalismo fiscale, dopo aver definito i compiti degli enti locali (specialmente aree metropolitane e funzione della Provincia come ente intermedio). Entro questo sistema andavano cercati gli strumenti fiscali della manovra, nel rispetto degli stampi giuridici codificati e puntando su strumenti di natura eccezionale, purché rispettosi della Costituzione. Neppure l'emergenza economica, infatti, legittima la violazione della Costituzione come ha stabilito la stessa Corte costituzionale (307/1983).

Invece si è proceduto in modo disordinato, caotico, dove è difficile trovare direttive che abbiano una logica e una sicura efficacia: purché i conti tornino, ogni strumento giuridico fiscale è accoglibile. Così mentre si approva con decreto legge un mostro giuridico come il contributo di solidarietà, palesemente incostituzionale e irragionevole perché stravolge la configurazione dell'Irpef, come è dimostrato dalla reazione contraria pressoché unanime del Paese e del mondo dell'economia, si avanza l'idea di una indefinita imposta patrimoniale. Abbiamo avuto prima il federalismo, che allo stato delle cose si trova in una situazione di quasi fallimento, poi la legge delega, mal coordinata al primo, e poi si va alla ricerca di uno strumento straordinario, calpestando in lungo e in largo i principi costituzionali ma anche i principi consolidati del diritto tributario. C'è una crisi generale del diritto e di quello tributario in particolare. Da ultimo un ministro ha proposto un'imposta sul patrimonio degli evasori. Ma questi dove sono? Si conoscono e non vengono tassati?

La riforma non riuscirà perché non esistono le premesse e le condizioni politiche. Per cui al momento di emanazione dei decreti, probabilmente, la riforma andrà riscritta, quanto meno nella parte sostanziale. Una riforma è un complesso di regole organizzate a sistema, non la somma di regole le più disparate che sono state moltiplicate e cambiate senza alcuna prospettiva.

Cambiare continuamente le regole del gioco, instaura il regime dell'arbitrio e della violenza da parte del potere politico. La prospettiva del condono che non trovi la sua giustificazione come regime transitorio dopo una riforma degna di questo nome, è solo invocare la complicità dei cittadini in una corsa verso l'abisso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEBITI FACILI, PREVISIONI SBAGLIATE

UN TRACOLLO BEN PREPARATO

di GIOVANNI SARTORI

Tutti gli economisti, o quasi tutti, sostengono che la salvezza sta nella «crescita». Perché il mondo occidentale non cresce più (in nessun senso della parola). La sola crescita globale è stata, da un secolo a questa parte, quella della popolazione. Oggi siamo 7 miliardi, forse arriveremo a 9 o anche a 10. E di tanto cresce la popolazione, di altrettanto (se non più) crescono i problemi che la crescita economica dovrebbe risolvere. Problemi che ormai sono di «grande depressione». E problemi che le ricette degli economisti non sembrano in grado di risolvere. Forse perché sono ricette che ci hanno fatto sbagliare previsioni e terapie da almeno mezzo secolo a questa parte. Perché da mezzo secolo a questa parte gli economisti ci hanno incoraggiato a spendere più di quanto guadagniamo, creando così un progresso economico fondato sul debito. Il debito pubblico che oggi assilla tutti (anche se alcuni più, alcuni meno) nasce così: dallo Stato che spende e spende, che elargisce più di quanto incassa.

Negli Stati Uniti, per decenni, l'indicatore di una economia che «tira» è stato la *consumer confidence*, la fiducia del consumatore di poter spendere non sui soldi che si hanno ma sui soldi che verranno. Un altro problema delle società industriali avanzate è che alla fine le macchine «disoccupano». Certo, all'inizio creano occupazione per creare le macchine; ma poi, alla lunga, finisce che sono le macchine che lavorano per l'uomo e che lo sostituiscono. Questo problema è stato oscurato dalla teoria (eminentemente sociologica) che la società post industriale era, e doveva diventare, una «so-

cietà dei servizi». Certo, in parte sì. Ma in parte la società dei servizi è diventata sovrappopolata e parassitaria perché serve a colmare il buco della disoccupazione crescente. Il nostro Sud è un magnifico esempio di politica che diventa strumento di pubblico impiego.

Il sistema che sono andato descrivendo era destinato a crollare. E difatti sta crollando. L'aggravante è poi stata la globalizzazione. Nel 1993 scrivevo che a parità di tecnologia i Paesi poveri a basso costo di lavoro erano destinati a togliere lavoro alla manodopera dei Paesi ricchi. Invece gli economisti hanno inneggiato alla globalizzazione come nuovi mercati di espansione e di vendita. È finita, per ora, che la Cina è diventata la cassaforte che sostiene il debito pubblico degli Stati Uniti, e che sono i cinesi che esportano più di noi.

Ci sono, infine, le malefatte dei banchieri e del loro avventurismo speculativo con i soldi degli altri. Hanno cominciato a elargire mutui *subprime* e cioè insufficientemente garantiti. E poi si sono buttati sui derivati, una diavoleria escogitata da due matematici che nemmeno i banchieri né i loro economisti hanno ben capito. Il che non toglie che siano riusciti a inondare il mondo con un nuovo tipo di pericolosa spazzatura.

Così oggi si scopre che abbiamo consumato le risorse per stimolare la ripresa, la crescita, senza che le nostre economie ripartano, senza che ci sia ripresa. Anche la locomotiva tedesca sembra che si sia fermata, la disoccupazione giovanile è altissima un po' dappertutto, e non può essere assorbita da impieghi burocratici che già soffrono di elefantiasi. Sì, in Italia bisogna assolutamente ridurre in modo drastico un deficit che continua ad alimentare uno dei più alti debiti pubblici del mondo. Ma bisogna anche dire la verità, tutta la verità. Come ha ben dichiarato il presidente Napolitano: «La maggioranza ha nascosto la gravità della crisi». Berlusconi è bravo, bravissimo, come illusionista. Resta da scoprire se sa vedere e dire la verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grazie alle ultime due manovre finanziarie, il governo scommette sulla lotta al sommerso

Il fisco non fa più sconti a nessuno

Controlli sempre più incisivi per combattere l'evasione fiscale

DI ANDREA BONGI

Le manovre estive provano a sconfiggere l'evasione fiscale. Le principali mosse anti-sommerso passano per la diminuzione dei limiti per i pagamenti in contanti, dal rilancio degli studi di settore, dalle nuove limitazioni all'utilizzo del regime dei contribuenti minimi e dalla revoca d'ufficio delle partite Iva inattive.

Non mancano anche interventi che in maniera indiretta favoriranno il redditometro, considerato ormai da molti lo strumento del futuro per la lotta all'evasione. Fra queste ultime merita ricordare in particolare gli interventi del decreto sviluppo (dl 70/2011) e della manovra correttiva (dl 98/2011) in materia di spesometro.

Delusi tutti coloro che avevano invece scommesso sul tramonto degli studi di settore. Dopo le manovre estive lo strumento di accertamento principe delle piccole imprese e dei lavoratori autonomi torna ad essere un assoluto protagonista nella lotta all'evasione.

La correzione dei conti pubblici passa dunque anche attraverso una più incisiva lotta all'evasione e all'elusione tributaria. Vediamo i principali provvedimenti che vanno in questa direzione.

Limiti all'utilizzo del contante

Scende a 2.500 euro il limite di utilizzo dei contanti e dei titoli al portatore per le transazioni commerciali. La norma introdotta dalla c.d. manovra bis (dl 138/2011), seppur destinata a finalità di lotta al riciclaggio del denaro sporco e del finanziamento alle attività terroristiche, ha ovviamente riflessi importanti anche in termini di contrasto all'evasione fiscale.

È del tutto evidente infat-

ti che le operazioni da tenere nascoste agli occhi del fisco ben difficilmente verranno effettuate con strumenti di pagamento tracciabili (assegni, carte di credito, bancomat ecc.). L'abbassamento della soglia di utilizzo del contante e dei titoli al portatore avrà pertanto importanti riflessi anche in termini di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale.

Sospensione dall'albo dei professionisti

Quando un lavoratore autonomo iscritto in un ordine o in un albo professionale ometterà per la quarta volta nell'arco di quinquennio di emettere la fattura per le prestazioni effettuate scatterà, automaticamente, un provvedimento disciplinare di sospensione dall'ordine o dall'albo di appartenenza. La norma anti sommerso nel comparto del lavoro autonomo è stata introdotta nell'ordinamento dalla manovra bis (dl 138/2011).

La durata del provvedimento di sospensione varierà da un minimo di tre giorni a un massimo di un mese mentre nel caso di soggetto «recidivo» potrà salire da 15 giorni a sei mesi.

Il provvedimento di sospensione verrà emesso dalla direzione regionale delle Entrate competente per territorio e sarà immediatamente esecutivo.

Partita Iva inattive

Se il titolare di una partita Iva non esercita per tre periodi d'imposta consecutivi attività d'impresa o di lavoro autonomo, la sua posizione Iva verrà revocata d'ufficio. Alle stesse conseguenze si potrà arrivare anche nell'ipotesi in cui lo stesso titolare non presenti la dichiarazione annuale Iva.

È questa la norma di contra-

sto alle intestazioni di partite Iva di comodo contenuta nel dl n. 98/2011 (manovra correttiva).

Il provvedimento di revoca della posizione Iva da parte dell'ufficio delle Entrate potrà essere impugnato dal contribuente presso le commissioni tributarie.

La lettura del provvedimento lascia intendere che la misura di revoca potrà essere adottata indifferentemente sia nei confronti di imprese individuali che di organismi societari. La norma infatti parla unicamente di revoca della partita Iva qualora il suo titolare si trovi in una delle condizioni sopra esposte, senza distinzioni di sorta basate sulla natura del soggetto.

Quanto al mancato esercizio dell'attività d'impresa o di lavoro autonomo lo stesso dovrebbe coincidere con l'assenza totale, sia di operazioni attive che di operazioni passive, nell'arco triennale di riferimento. Proprio la questione dell'esercizio o meno dell'attività potrebbe costituire nel prossimo futuro uno dei temi più ricorrenti delle impugnative dei provvedimenti di revoca presso la giustizia tributaria.

A fronte del provvedimento di revoca delle partite Iva inattive la manovra introduce anche una sanatoria per tutti coloro che non abbiano presentato la dichiarazione di cessazione dell'attività ai sensi dell'articolo 35 del dpr 633/72. Tali contribuenti potranno sanare la loro posizione versando, entro i 90 giorni successivi all'entrata in vigore della manovra, la sanzione minima prevista dall'articolo 5, comma 6, del dlgs 471/97 ridotta di un quarto (129,12 euro).

Studi di settore

Non senza destare un certo stupore le due manovre correttive dei conti pubblici (dl 98/2011 e dl 138/2011) hanno rinvigorito la funzione anti-evasione degli studi di settore. Le norme introdotte sembrano voler confermare l'importanza rivestita da questo strumento per l'azione di contrasto al sommerso e per la selezione delle posizioni da sottoporre a verifica.

Si parte dall'introduzione di sanzioni più pesanti per chi altera o omette la compilazione del modello dati oppure indica nello stesso dati inesatti. Anche l'indicazione di cause di esclusione o di inapplicabilità dagli studi di settore che si rivelano essere non veritiere o addirittura inesistenti, potranno comportare un grave pregiudizio per il contribuente che sarà esposto ad un accertamento d'ufficio ex articolo 39 del dpr 600/73.

Le due norme sopra citate hanno anche sminuito la valenza difensiva della congruità dei ricavi o compensi dichiarati dal contribuente rispetto a quelli calcolati dal software gerico. Lo «scudo» da accertamenti induttivi riservato ai soggetti congrui alle risultanze dello studio di settore disciplinato dall'articolo 10 della legge 8 maggio 1998 n.146 risulta ora molto più indebolito rispetto al passato. In primo luogo perché lo stesso operi sarà necessario che il contribuente sia congruo agli studi sia nell'esercizio oggetto che verifica che in quello immediatamente precedente. In secondo luogo l'ufficio che vorrà disattendere le risultanze dello studio di settore procedendo all'accertamento della posizione del contribuente attraverso altri metodi presuntivi (percentuali di



ricarico ecc.), non dovrà più spiegare e motivare le ragioni di tale scelta nell'atto di accertamento.

Attenzione massima dunque sia alla compilazione dei modelli dati degli studi di settore da allegare alle dichiarazioni dei redditi sia ai responsi forniti dal software gerico. Chi pensava a un lento e inesorabile tramonto degli studi di settore destinati a far sempre più spazio al nuovo redditometro dovrà ora rivedere la sua posizione.

Altre disposizioni

Fra le altre disposizioni anti sommerso contenute nelle tre manovre dell'estate 2011 meritano di essere ricordate le nuove limitazioni al riporto delle perdite fiscali dei soggetti ires e la stretta al regime agevolato dei contribuenti minimi.

Per quanto riguarda le perdite fiscali la prima manovra correttiva (dl 98/2011) ha introdotto un vero e proprio limite quantitativo – pari all'ottanta per cento – all'imputazione delle perdite fiscali in diminuzione del reddito dei periodi d'imposta successivi. In contropartita della disposizione sopra esaminata sono stati però eliminati i limiti esistenti in precedenza al riporto a nuovo delle perdite fiscali. D'ora in poi sarà dunque possibile riportare in avanti le perdite stesse senza alcuna limitazione temporale sia nell'ipotesi di imprese neocostituite che di attività a regime. Per quanto attiene invece al regime dei c.d. contribuenti minimi introdotto nell'ordinamento dalla legge 244/2007, la prima manovra correttiva ha disposto un vero e proprio «giro di vite». Dal 1° gennaio 2012 solo una esigua parte degli attuali contribuenti minimi avrà i requisiti necessari per la permanenza nel regime che peraltro è stato ulteriormente agevolato con la riduzione dell'aliquota dell'imposta sostitutiva al 5%. Per tutti gli altri soggetti si profila una fuoriuscita obbligata dal regime con il transito verso un nuovo sistema fiscale di minor favore (denominato degli ex minimi) oppure in contabilità ordinaria per opzione. Si tratta di una norma che intende «ripulire» la platea dei soggetti attualmente in regime dei minimi con l'intento di favorire solo coloro in possesso di determinati requisiti (giovane età, nuove iniziative ecc.).

Corte Ue. Prezzi anomali

Manipolazione del mercato a maglie strette

Marina Castellaneta

■ Rafforzare l'integrità dei mercati e la fiducia degli investitori negli strumenti finanziari. La Corte Ue è così intervenuta sulla nozione di manipolazione del mercato con la sentenza del 7 luglio (C-445/09) interpretando la direttiva 2003/6/Ce relativa all'abuso di informazioni privilegiate, recepita in Italia con la legge 62/2005.

Agli eurogiudici si era rivolta la Commissione per i ricorsi dei Paesi Bassi alle prese con una controversia tra un'impresa olandese che negozia valori mobiliari (Imc) e l'autorità di controllo del mercato. Nodo della questione le operazioni di vendita nella Borsa di Amsterdam gestite dalla società Imc. Il colosso bancario Abn Amro aveva emesso un ordine di vendita «stop loss» di 5 mila azioni di una società: raggiunta una determinata soglia di prezzo, fissata dall'istituto di credito, le azioni dovevano essere automaticamente vendute. La Imc aveva provato a "indovinare" la soglia fissata, emettendo diversi ordini di vendita e provocando una caduta del prezzo delle azioni che, a catena, aveva fatto scattare l'ordine di vendita della banca. In pochi minuti la società di valori mobiliari aveva ottenuto un netto guadagno. Era intervenuta, di conseguenza, la società di controllo della Borsa che aveva sanzionato con un'ammenda la Imc considerando gli interventi come manipolazioni del mercato ottenute fissando un prezzo artificiale delle azioni. La commissione giurisdizionale competente, prima di pronunciarsi, ha passato la palla ai colleghi di Lussemburgo.

Sotto i riflettori è così finita la nozione di manipolazione di mercato introdotta dalla direttiva 2003/6. Due le interpretazio-

ni contrapposte. Da un lato, la società Imc sosteneva che la manipolazione del mercato si verifica unicamente quando la fissazione anomala o artificiale dei prezzi di mercato degli strumenti finanziari è mantenuta nel tempo. Dall'altro lato, invece, diversi Governi intervenuti nella causa hanno prospettato una nozione più ampia in base alla quale è sufficiente che una società fissi un prezzo di mercato in modo anomalo o artificiale per incorrere in una manipolazione del mercato.

La Corte Ue ha condiviso questa posizione che, di fatto, considera irrilevante il fattore temporale. Di conseguenza, per la Corte, anche la fissazione di prezzi con una transazione unica e con una sola quotazione, pure nei casi in cui il prezzo non conservi un livello anormale per più di un certo tempo, rientra tra le attività classificabili come manipolazioni del mercato. Solo aderendo a quest'interpretazione - precisa Lussemburgo - si favorisce una nozione di manipolazione di mercato ampia, permettendo di sanzionare in modo efficace i comportamenti che determinano prezzi anomali, in linea con l'effetto voluto dal legislatore Ue che non considera rilevante il fattore tempo per la classificazione di un comportamento come abuso di mercato. D'altra parte, osserva la Corte, ampliando l'ambito di applicazione della direttiva a discapito del margine d'intervento degli operatori economici che agiscono nelle vendite di strumenti finanziari, si assicura una piena trasparenza del mercato per garantire che «tutti gli operatori economici siano in grado di operare su mercati finanziari integri» e si trovino in condizioni di concorrenza eque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ue: siete ancora sotto osservazione

L'analisi della Finanziaria è ancora ferma: occhio al saldo finale

Marco Zatterin A PAGINA 3

L'incertezza della Ue "L'Italia rispetti le regole"

Per Bruxelles la manovra può cambiare i fattori, ma non il prodotto

45 miliardi totali

4,5 miliardi da trovare

È l'entità della manovra correttiva, ancora in corso d'opera da parte del governo e della sua maggioranza

Il megataggio da 9 miliardi agli enti locali verrà ridotto, forse dimezzato. Resta da capire con cosa si sanerà la falla di 4,5 miliardi

il caso

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'esame della manovra di ferragosto non è finito. Anzi, quasi non è cominciato, e ora è certamente sospeso. «In effetti, l'analisi è ferma da giorni», ammette una fonte europea tirando le somme d'un agosto intenso per i servizi della Commissione Ue, settimane che hanno visto l'Eurozona alla prova della speculazione impazzita, costretta a gestire manovre correttive nazionali spesso confuse e tentativi anche maldestri di calmare i mercati. Sulle polemiche romane le voci ufficiali tacciono, è consolidata l'abitudine di «non intervenire nei dibattiti politici interni agli stati membri». Nei corridoi le facce sono però preoccupate. «Se saltano gli obiettivi del decreto - si commenta a voce bassa -, è ovvio che bisognerà rinegoziare tutto il pacchetto».

Giulio Tremonti ne è consapevole. Dal Tesoro l'apprensione per l'equilibrio fragile dei rapporti con Bruxelles è cominciata a filtrare venerdì, ventiquattro ore prima che l'uomo di via XX Settembre l'esprimesse al Meeting di Rimini. Dicono le fonti eu-

ropee che i contatti fra gli uomini del commissario Olli Rehn e i tecnici del ministero dell'Economia sono costanti. C'è persino un tono comprensivo quando nella capitale europea chiedono «e allora?» e in riva al Tevere non riescono ad opporre altro se non «un ci stiamo lavorando» che trasuda incertezza. Gli uni vorrebbero sapere, gli altri vorrebbero dire. Chiaro che la battaglia, in queste ore, è altrove ed è pura politica.

Il 14 agosto una dichiarazione del portavoce della Commissione Ue aveva permesso di dire che la manovra bis varata due giorni prima aveva il consenso dell'Europa. Sintesi politica ad uso interno, certamente, perché Bruxelles «accoglieva con favore» il provvedimento, chiedendo al contempo «di cercare un ampio consenso sulle riforme anche per assicurarne la rapida approvazione del Parlamento». Una promozione? Non proprio. La fonte ufficiale sottolineava di essere «in attesa di co-

noscere i dettagli del pacchetto approvato e maggiori informazioni sulle singole misure». Senza questi, impossibile dare una valutazione appropriata.

Nel mezzo del freddo agosto bruxellese, gli uomini di Rehn hanno cominciato a studiare il profilo della strategia varata dal Consiglio dei ministri del 12, sfruttando le informazioni che Roma si è premurata di far loro avere. Poi, si racconta adesso, «abbiamo molto semplicemente smesso». Troppo difficile orientarsi, circostanza giustificabile del resto, visto che a poche ore dalla chiusura dei termini per gli emendamenti, a Palazzo Chigi sa prevedere come an-



drà a finire. Figuriamoci a Palazzo Berlaymont.

«Riguardate la dichiarazione del 14», è l'invito di un alto funzionario dell'Ue: «E' un naturale e giusto segnale di incoraggiamento, certo non una promozione che non poteva esserci». I numeri annunciati in conferenza stampa da Berlusconi, si tiene comunque a precisare, erano più che buoni, a partire dall'obiettivo del pareggio già nel 2013. Segnali che potevano togliere l'Italia dal mirino dei mercati e alleggerire l'euro. Per questo «l'abbiamo accolta con favore». Un buon punto per il governo. Anche l'ultimo, per il momento.

Correggere la manovra, è il mantra di Tremonti, «non significa stravolgerla, perché questo la rispedirebbe in Europa per una nuova valutazione». A Bruxelles annuiscono, glissando anche sul concetto di «nuova valutazione» di cui comprendono la natura politica. «L'Italia non è commissariata - assicura una fonte a conoscenza del dossier -. Deve solo rispettare delle regole che lei stessa ha contribuito a definire. Può farlo come ritiene: può cambiare i fattori, ma non il prodotto». Inevitabili sarebbero le conseguenze di uno sforamento.

Bisognerebbe rifare tutto e non conviene a nessuno. Così Rehn è i suoi aspettano pronti ad un giudizio rapido. Sperando, pure loro, che possa anche essere positivo. L'effetto sui mercati di un rinvio o di una bocciatura potrebbe essere devastante.

L'analisi

Poche riforme ora più deboli in Europa

Massimo Adinolfi

Cos'è l'Europa? È l'unico continente che ha un contenuto: così diceva Ortega y Gasset, grande intellettuale spagnolo del '900. L'unico, aggiungeva, che non sia soltanto un'espressione geografica sull'Atlante del mondo. E qual è allora il contenuto dell'Europa? Domanda impegnativa, che chiama in causa tradizioni storiche e culturali, correnti artistiche, religiose, filosofiche: troppe cose.

Qual è invece il contenuto della manovra approvata dal governo? Domanda più modesta e risposta più agevole: poca roba. E soprattutto poca, pochissima Europa. Pochi contenuti di formato e di respiro europeo. Preso dall'affanno dei conti, il governo sembra volersi limitare a fare cassa, come può e dove può. Dato lo stato attuale dei rapporti fra Pdl e Lega, non riesce a dare forma di progetto a provvedimenti, che è costretto a prendere sotto la spinta di pressioni esterne e per nessuna intima convinzione. Se si alza o no l'Iva non deriva da esigenze di riforma del sistema fiscale, ma dai quattrini di cui lo Stato ha bisogno. Se si aboliscono o no le provincie non dipende da propositi di riordino delle amministrazioni pubbliche, ma dai saldi di bilancio. Se si tassano i redditi più elevati non dipende da istanze di giustizia sociale, ma dalla necessità di raccogliere soldi: pochi, maledetti e subito.

E così si va avanti, di manovra in manovra, tappando falle alla meno peggio ma mai rimettendo veramente in sesto la barca del paese, e soprattutto senza dargli una rotta: qualcosa come un set di obiettivi ambiziosi e di prospettive realmente riformatrici. A inizio d'anno i nostri ministri parlavano con bella sicurezza di scosse salutari da dare al paese: di quelle scosse salutari il governo non ne ha data finora nessuna, oppure non se ne sono visti gli effetti (ciao ciao, piano casa!) mentre gli effetti delle scosse subite sotto la pres-

sione dei mercati, quelle si sono viste eccome. E non è stato un bel vedere.

Ma la colpa è della montagna del debito pubblico. Col che si vuol forse dire che siccome le montagne sono formazioni geologiche, i tempi necessari per affrontare il problema sono geologici anch'essi. Ma l'Italia può rimandare il risanamento a un altro evo? E l'Europa può aspettare ancora?

Il vero problema, e anche il vero nocciolo «spirituale» dell'Europa, è proprio il tempo. Perché il tempo - non il tempo naturale, ma il tempo dell'azione storica e politica, il tempo dell'Europa -, al contrario del coraggio, se uno non ce l'ha, uno se lo può e anzi se lo deve dare. Agire politicamente è appunto trovare il tempo, inventarselo persino: darsi cioè dei fini, tracciare prospettive, perseguirle con determinazione. E invece, proprio il terreno sul quale il governo avrebbe potuto dimostrare di voler dare un futuro al paese, quello della riforma delle pensioni, è stato subito accantonato per indisponibilità della Lega. Si accorcchia lo sguardo sul futuro, ci si rifugia nello spazio ristretto di localismi sempre più angusti.

Di tempo, d'altra parte, il nostro primo ministro ne ha avuto. E tanto. Chi non ricorda Berlusconi lamentarsi, all'epoca delle sue prime esperienze di governo, che un legislatura è troppo poco per cambiare un paese? Bene, di legislature Berlusconi ne ha avute a disposizione tre, governando complessivamente più di Giolitti o De Gasperi, Moro o Craxi: la prima s'è interrotta per la fragilità del progetto politico e la rottura dei rapporti col suo alleato di oggi, la Lega; la seconda è stata semplicemente dilapidata; quanto alla terza, sembra oggi incerto solo se sarà dilapidata o interrotta.

Ma l'Europa non può attendere. E nemmeno l'Italia può rimanere ferma, con

bassa crescita economica e produttività del lavoro ferme al palo per un intero decennio. Non rischiamo solo l'assalto della speculazione - che si chiama giudizio dei mercati solo quando è favorevole, ma prende il volto anonimo della finanza cattiva e egoista quando le cose non girano più per il verso giusto - rischiamo pure la frantumazione del paese.

Nell'ultimo libro pubblicato da Giorgio Ruffolo, «Un paese troppo lungo», sulle difficoltà nel tenere insieme l'Italia, si paventa il rischio che il Nord diventi un «Belgio troppo grasso» e il Sud «una colonia mafiosa». Rischi simili forse esistono, ma di sicuro non c'entra solo la geografia, e la colpa non è di un paese troppo lungo: è invece della vista troppo corta di chi il paese dovrebbe governarlo. E che di vista sta perdendo pure l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MISSIONE IMPOSSIBILE DI COSTRUIRE L'EUROPA

EUGENIO SCALFARI

POTRÀ salvarsi l'Europa? Potrà trovare una sua vocazione, una sua missione da compiere e avere la forza per realizzarla? Molte voci si sono cimentate nei giorni scorsi con questo problema che è capitale per tanti aspetti politici, economici e soprattutto esistenziali. Alcune di quelle voci credono che questa "mission impossible" sia possibile, altre temono dino, temono d'una partita persa in partenza e che l'Europa sia ormai un corpo inerte, ripiegato sui suoi egoismi, sulle sue piccole patrie che la condannano all'irrelevanza.

Viene in mente quello che fu il destino delle città greche ai tempi di Alessandro il Grande. Atene, Sparta, Tebe, Corinto erano state grandi, avevano costellato di colonie le coste del Mediterraneo, avevano sconfitto i persiani di Ciro e di Serse ma poi si erano dilaniate in feroci guerre tra loro. Quando Alessandro concepì il suo sogno d'un impero che arrivasse fino al Caspio e all'Indo, cercò di riportare la Grecia all'antico splendore guidandola e associandola alla sua visione, ma non riuscì, le città greche rifiutarono la sua proposta e non riuscirono a scuotersi dalla loro irrilevanza politica. Alessandro partì senza di loro alla conquista delle "terre di mezzo".

Dalla sua impresa nacque l'ellenismo che fu il tramite prezioso tra la cultura greca e quella romana. L'ellenismo contribuì fortemente alla nascita della civiltà europea, ma la Grecia non è più uscita dalla sua irrilevanza. Sarà questo il destino dell'Europa di oggi?

Il nostro continente è ancora molto ricco e popolato, possiede una cultura affinata durante i secoli, ha elaborato valori di tolleranza, di libertà, di eguaglianza e non ha smarrito il gusto dell'innovazione. Sembra però avere smarrito il desiderio e senza il desiderio le missioni impossibili restano tali.

Tra le voci autorevoli che si sono poste in questi giorni il tema dell'Europa, ce ne sono state due di particolare rilievo: quella di Giorgio Napolitano nel suo recente discorso al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione e quella di Romano Prodi in alcuni articoli e pro-

poste sull'assetto delle istituzioni dell'Unione.

Napolitano ha battuto molto sul tasto del desiderio. Necito qui il passaggio più rilevante: «È certamente vero che nel determinare il benessere delle persone gli aspetti quantitativi (a cominciare dal reddito e dalla speranza di vita) contano, ma insieme ad essi contano anche gli stati soggettivi e gli aspetti qualitativi della condizione umana. È a tutto ciò che bisogna pensare quando ci si chiede se le giovani generazioni potranno, in Italia e in Europa, progredire rispetto alla generazione dei padri. La risposta è che esse debbono progredire nella loro complessiva condizione umana. Ecco qualcosa per cui avrebbe senso che si riaccendesse il "motore del desiderio"».

Nella sua conclusione Napolitano ha esortato i giovani ai quali si rivolgeva: «Non fatevi condizionare da quel che si è sedimentato in meno di due decenni: chiusure, arroccamenti, faziosità, obiettivi di potere, personalismi dilaganti. Apritevi all'incontro con interlocutori rappresentativi di altre e diverse radici culturali. Portate, nel tempo dell'incertezza, il vostro anelito di certezza».

La platea lo ha lungamente applaudito, ma mi domando se quei giovani avessero ben compreso il senso delle sue parole. La loro certezza è il dato che più caratterizza Comunione e Liberazione ma è uno stato d'animo identitario, deriva dallo "stare insieme". Stare insieme in una comunità che non sembra disposta ad aprirsi all'incontro con "portatori di altre e diverse radici culturali" né ad opporsi a "chiusure, obiettivi di potere, personalismi dilaganti".

Sarebbe importante che le esortazioni di Napolitano fossero realmente condivise e il "motore del desiderio" si riaccendesse, in Italia e in Europa. Ma che cos'è esattamente il "motore del desiderio"? Ecco un punto che merita attenzione e approfondimento.

La nostra — scrisse Hegel nella sua "Fenomenologia dello spirito" — è una specie desiderante. Desidera di desiderare cioè desidera di trascendersi, di superarsi. Non di superare gli altri, ma di superare se stessi. Questo è il lascito che ci ha consegnato la modernità: superare noi stessi, non aggrapparsi alla sicurezza identitaria.

Purtroppo in Italia e in Europa lo spirito oggi prevalente è invece quello di aggrapparsi alle proprie identità. La Germania ne è l'espressione più evidente ma non la sola. Le istituzioni europee non riescono a compiere quel superamento di se stesse indispensabile per la nascita d'una grande potenza che

sia in grado di coniugare un vero governo dell'Unione con un Parlamento democratico eletto direttamente dai popoli europei.

Romano Prodi ha proposto una soluzione apparentemente tecnica, ma piena di contenuti politici: l'emissione di eurobond garantiti dalle riserve auree degli Stati membri e dalle loro partecipazioni azionarie, per raccogliere fino a 3.000 milioni di euro sui mercati internazionali assorbendo una parte dei debiti sovrani e finanziando investimenti di dimensioni europee. Al di là delle tecniche finanziarie l'obiettivo è dare consistenza economica ai poteri del Parlamento e di un governo democratico dell'Unione.

Ricordate come nacque la "governance" degli Stati Uniti? All'inizio era una confederazione di Stati sovrani, con poteri federali molto ristretti. Ma quello fu un seme che fruttificò. Era nato da una guerra di indipendenza. Poi fu necessaria una guerra di secessione. E poi ebbe inizio una lunga lotta per l'affermazione dei diritti eguali per tutti. Così, passo dopo passo, il governo federale acquistò poteri sempre più estesi e rese possibile l'assorbimento dell'immigrazione. La prima potenza democratica del mondo è nata infatti dal "melting" d'una quantità di minoranze anglosassoni, irlandesi, italiane, africane, messicane, portoricane, ebrei, russi, cinesi.

Così è nata la nazione americana e questa è l'America, vitale perché sempre in cerca d'una nuova frontiera, d'un sogno da realizzare, d'una missione da adempiere.

L'Europa ha svolto ben prima dell'America analoghe missioni, ma non come potenza continentale. Furono le singole nazioni a creare i loro imperi, ma in perenne guerra tra loro: Spagna, Francia, Portogallo, Olanda, Inghilterra, Austria, Germania. Imperi, guerre, interessi e anche valori.

Tornano in mente ancora una volta le città greche, il loro grande destino e poi la loro finale irrilevanza. Avevano almeno una lingua comune. Noi non abbiamo neppure quella e non è certo una piccola differenza.



E tuttavia il salto in avanti è possibile. Paradossalmente la crisi economica attuale può esserne l'occasione. La guerra e la pace in Libia può esserne l'occasione. Le rivoluzioni giovanili nella fascia mediterranea possono esserne l'occasione.

Dobbiamo abbattere il muro che ancora esiste tra il Nord e il Sud del continente dopo il crollo di quello tra l'Est e l'Ovest. Dobbiamo fare dell'euro una grande moneta mondiale, sorretta da interessi ma anche dai valori di libertà, eguaglianza, democrazia. Dobbiamo insomma riaccendere il "motore del desiderio".

Postscriptum. Nel Partito democratico alcuni dirigenti (ma non il segretario Bersani) vedono con sfavore lo sciopero generale proclamato dalla Cgil contro il decreto-manovra in discussione in Parlamento. Non è il momento, dicono, esortando la Cgil a ripensarci. È incomprendibile la ragione di tali critiche. La Cgil è un sindacato. Come tale non gli spetta, né ha l'intenzione, di proporre una contro-manovra. Nel decreto sono tuttavia presenti alcuni articoli, proposti dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, che mettono in discussione diritti dei lavoratori considerati irrinunciabili dalla Cgil. Lo sciopero è il solo strumento del quale un sindacato dispone e legittimamente ha deciso di usarlo. Proporre una contro-manovra è compito dei partiti d'opposizione, scioperare in difesa di diritti lesi è compito del sindacato e delle sue autonome deliberazioni. E questo è tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci comuni contro gli speculatori

Alessandro Roncaglia ▶ pagina 5

Necessaria la creazione di un fondo che detenga una parte dei passivi nazionali

Bilanci comuni contro gli speculatori

CONSEGUENZE NON VOLUTE

Bisogna evitare l'effetto domino che travolgerebbe anche i paesi più solidi e le banche che detengono i titoli più a rischio di **Alessandro Roncaglia**

Quando alla fine degli anni Ottanta fu deciso di dare vita all'euro, in molti segnalavano che l'unificazione monetaria veniva a precedere quella politica: l'euro alla lunga avrebbe funzionato solo se avesse favorito passi in avanti nell'unificazione politica.

L'euro metteva fine alle speculazioni sui tassi di cambio tra le valute europee. Veniva a mancare la valvola di sfogo - la svalutazione - per le aree con maggiore crescita dei prezzi e minore crescita della produttività; ma la svalutazione aveva costi elevati, generando spirali salari-prezzi assai difficili da contenere. Il rischio di spostamenti di attività tra le varie zone dell'area avrebbe dovuto indurre tutti ad adottare i comportamenti più virtuosi.

Nell'Unione monetaria europea come già nel sistema di Bretton Woods, i meccanismi di aggiustamento affidati a interventi di politica economica sono asimmetrici: gli obblighi di aggiustamento pesano più sui paesi in difficoltà che sui paesi virtuosi. Come sottolineò Keynes, questo implica una spinta deflazionistica. Proprio quanto accade ora, con aggiustamenti forzati dei conti pubblici di molti paesi non bilanciati da politiche espansive dei paesi più forti: la crisi

dell'occupazione, così, rischia di peggiorare.

Com'era prevedibile, le tensioni speculative che non possono più scaricarsi sui tassi di cambio si indirizzano ora verso gli spread sui titoli del debito pubblico. L'ottica di brevissimo periodo della speculazione rende irrilevante la situazione reale dei vari paesi: quel che conta per lo speculatore è lo spread previsto tra un giorno o un'ora. La scommessa di lungo periodo è la frammentazione dell'area euro; l'effetto immediato è la crescita degli oneri del debito per i paesi in difficoltà, che rischiano di esserne travolti (assieme a quanti hanno in cassa i loro titoli, come varie banche tedesche).

Per l'Italia, il crollo dell'euro sarebbe esiziale, per le tensioni centrifughe che ne deriverebbero tra un nord "bavarese" e un sud "mediterraneo". Per questo, il riequilibrio del bilancio pubblico è indispensabile. Ma questi sforzi vanno accompagnati da uno scatto di volontà a livello europeo, a difesa dell'euro.

La speculazione sugli spread può essere contrastata con interventi di mercato aperto della Bce molto decisi (e molto impegnativi sul piano delle risorse). Ma non sarebbe neppure potuta nascere se avessimo avuto un bilancio europeo, con entrate e spese comunitarie e titoli del debito pubblico europei. Ora, nella situazione in cui ci troviamo, occorre cercare di affiancare gli interventi della Bce con qualche passo - il più rapido e deciso possibile - in direzione della creazione di un debito pubbli-

co europeo, che sostituisca in parte i debiti pubblici nazionali e che sia sufficientemente grande e solido da scoraggiare la speculazione.

Come sottolineano Prodi e Quadrio Curzio nel loro recente intervento, la European financial stability facility, operativa da un anno, costituisce un primo passo in questa direzione.

Lo European stabilization mechanism, operativo dal luglio 2013, costituirà un secondo passo. Si tratta però di interventi di mera risposta diretta alla speculazione, che non affrontano il problema del rilancio delle economie europee. Ed è soprattutto dalla crescita che dovrebbero venire le risorse per il risanamento dei bilanci pubblici: quando cresce il reddito, le entrate fiscali crescono automaticamente, senza generare crescenti tensioni sociali (un problema doloroso, troppo spesso sottovalutato).

Di qui la logica della proposta di Prodi e Quadrio Curzio, degli EuroUnionBond: che sarà giudicata dal mercato soprattutto sulla base dei suoi effetti macroeconomici, di rafforzamento della crescita e di contenimento degli oneri del debito, non con un calcolo "a bocce ferme" come se si trattasse di un collocamento obbligazionario di un'impresa privata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE MERCATI E MANOVRA Trichet al summit dei banchieri di Jackson Hole: interventi di lungo termine per rilanciare l'economia

Bce: riforme strutturali in Europa

Il direttore dell'Fmi, Lagarde: urgente rimuovere incertezze su banche e debiti

Di fronte a una crescita stentata sia in Europa che negli Usa, l'obiettivo principale per tutti i Paesi deve essere quello di «una crescita forte» attraverso «riforme strutturali di lungo termine». Lo ha detto il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, intervenendo ieri al simposio dei banchieri centrali a Jackson Hole, nel Wyoming.

In Europa «c'è bisogno di un'azione urgente e decisa per rimuovere le incertezze sulle banche e sui debiti sovrani» ha affermato da parte sua il direttore generale dell'Fmi, Christine Lagarde, nel suo intervento al meeting di Jackson Hole.

Servizi > pagine 2-7

Trichet: subito riforme per la crescita

Il presidente della Bce chiede ai Governi europei di varare misure strutturali

Elia Di Caro

JACKSON HOLE. Dal nostro inviato

Jean-Claude Trichet ha mandato un segnale chiaro ai Governi dell'Eurozona: se si vuole rilanciare una crescita di lungo periodo, bisogna attuare riforme strutturali che liberino il mercato del lavoro da regole opprimenti e agevolino soprattutto il settore dei servizi.

Il presidente della Bce ha scelto il meeting dei banchieri centrali di Jackson Hole, nel Wyoming, per ribadire le priorità per una ripresa sostenibile e bilanciata (astendendo da cenni sulla politica monetaria). Lo ha fatto in un lungo discorso, apparso «accademico» alla stampa americana rispetto a quello dai toni forse più pragmatici del collega Ben Bernanke, ma comunque con espliciti richiami alle azioni da compiere.

Trichet ha per esempio sottolineato come «a livello

LE PRIORITÀ

Più flessibilità nel mercato del lavoro e apertura nel settore dei servizi

Necessario ristabilire livelli di debito ragionevoli

dell'Unione europea ci sia consapevolezza della necessità e dell'entità di riforme strutturali, eppure la loro implementazione è lontana»: una sollecitazione ad agire, dopo aver citato gli obiettivi fissati dall'Agenda Ue per il 2020 sul fronte di occupazione, ricerca e sviluppo, energia e istruzione. Le strategie urgenti del cambiamento sono chiare, dalla «riqualificazione professionale alla flessibilità, dal miglioramento delle condizioni di lavoro agli incentivi per la creazione di nuovi posti», fino ovviamente all'innovazione.

Il capo della Bce ha poi chiamato in causa i rischi degli squilibri globali, il loro impatto sulla crescita. «Stabilire livelli di debito ragionevoli, ristrutturare e consolidare i bilanci di società, famiglie e Governi sono fattori chiave per una costante crescita globale». Le tensioni sui mercati finanziari e gravi squilibri a livello mondiale «hanno creato un clima di forte incertezza» e «sfidato» in qualche mo-

do la politica monetaria a fare qualcosa di più.

Nel rivendicare che la Bce «è stata tra le prime banche centrali a reagire alla crisi nell'agosto 2007 fornendo liquidità alle istituzioni in difficoltà», e nel sottolineare l'importanza di azioni coordinate

a livello di banche centrali per rispondere all'emergenza, Trichet non ha mancato però di citare l'inflazione. E l'importanza del suo ancoraggio. «Un impegno alla stabilità dei prezzi fa calare i costi delle transazioni, protegge i risparmiatori e riduce l'incertezza».

L'uso di misure «non standard», ha aggiunto il presidente della Bce, «dipende da come funziona la trasmissione della politica monetaria e deve essere commisurato al livello di malfunzionamento o al tracollo dei mercati fi-



nanziari».

Subito prima di Trichet, anche il capo del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde aveva ammonito l'Europa. Ma lo ha fatto entrando nel vivo della crisi che il Vecchio Continente sta vivendo hic et nunc: «C'è bisogno di un'azione forte e decisa per rimuovere le incertezze sulle banche e sui debiti sovrani» ha detto con decisione. «Basta con messaggi confusi» l'Europa deve avere «una visione comune per il futuro, ripristinare la fiducia verso la sua economia e il suo sistema finanziario».

La Lagarde ha posto l'accento «sull'urgente ricapitalizzazione degli istituti di credito» che «devono essere forti abbastanza per reggere ai rischi legati ai debiti sovrani e a una crescita debole. Questa è la chiave per tagliare la catena del contagio». E poi il capo dell'Fmi ha posto una questione di credibilità, senza la quale non c'è alcuna misura che tenga. L'Europa deve cominciare a parlare davvero con una sola voce, e smetterla con «gli equivoci e le incertezze sulla direzione da prendere».

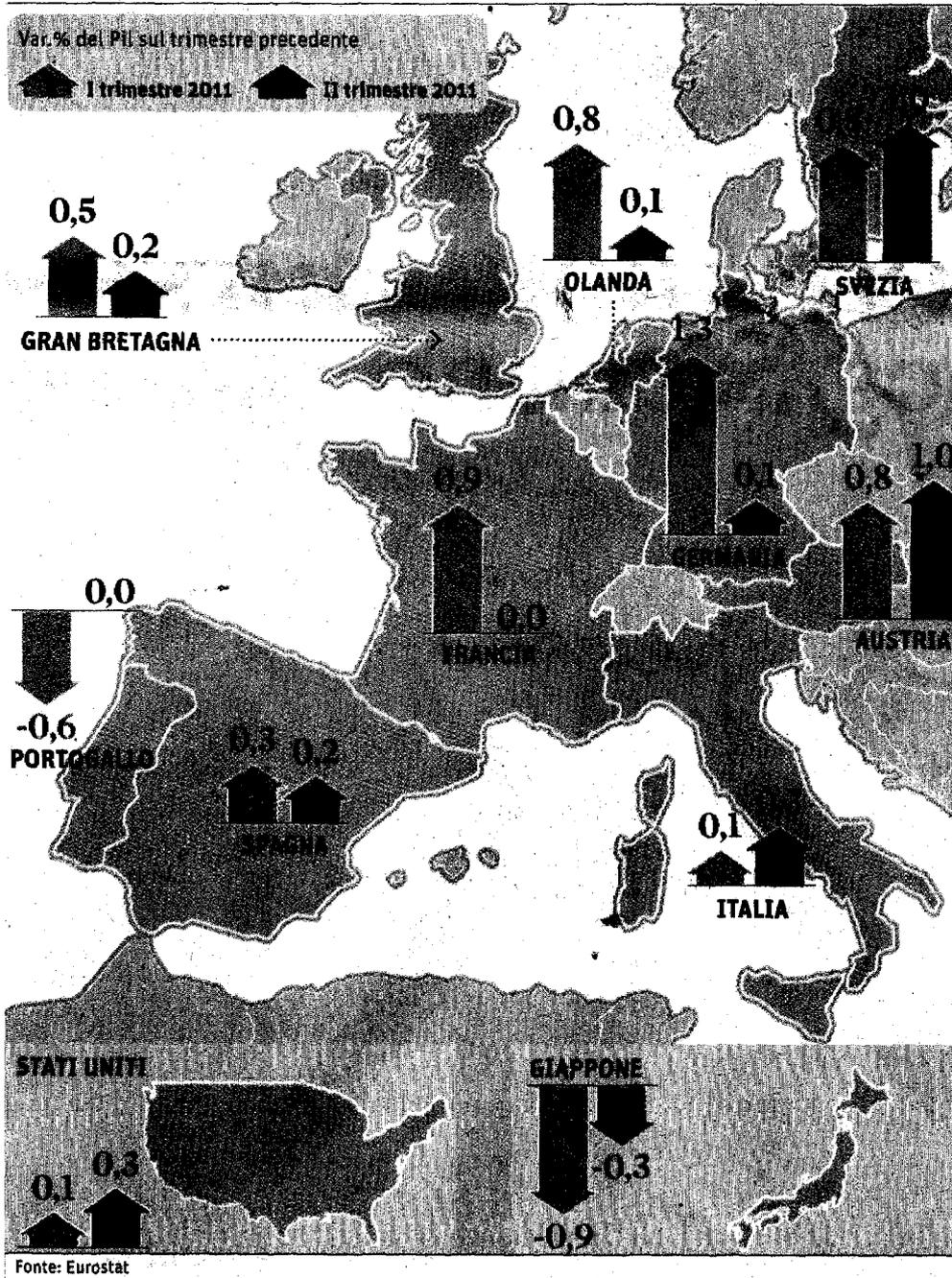
Della Ue e delle difficoltà in cui si dibatte hanno parlato ieri in una telefonata anche il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente americano Barack Obama. Al centro del colloquio anche le turbolenze sui mercati (lo scorso venerdì la Borsa di Francoforte è arrivata a perdere il 4% dopo le voci impazzite, rivelatesi poi false, di un declassamento del rating della Germania). «I due leader concordano sulla necessità di un'azione concertata, anche attraverso il G-20, per affrontare le sfide economiche e spingere la crescita e l'occupazione», si legge in una dichiarazione della Casa Bianca.

Insomma, dopo un agosto sorprendentemente movimentato e foriero di forti tensioni, è in arrivo un autunno non facile.

eliana.dicaro@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frenata globale



Schaeuble prevede sette anni di difficoltà per l'economia

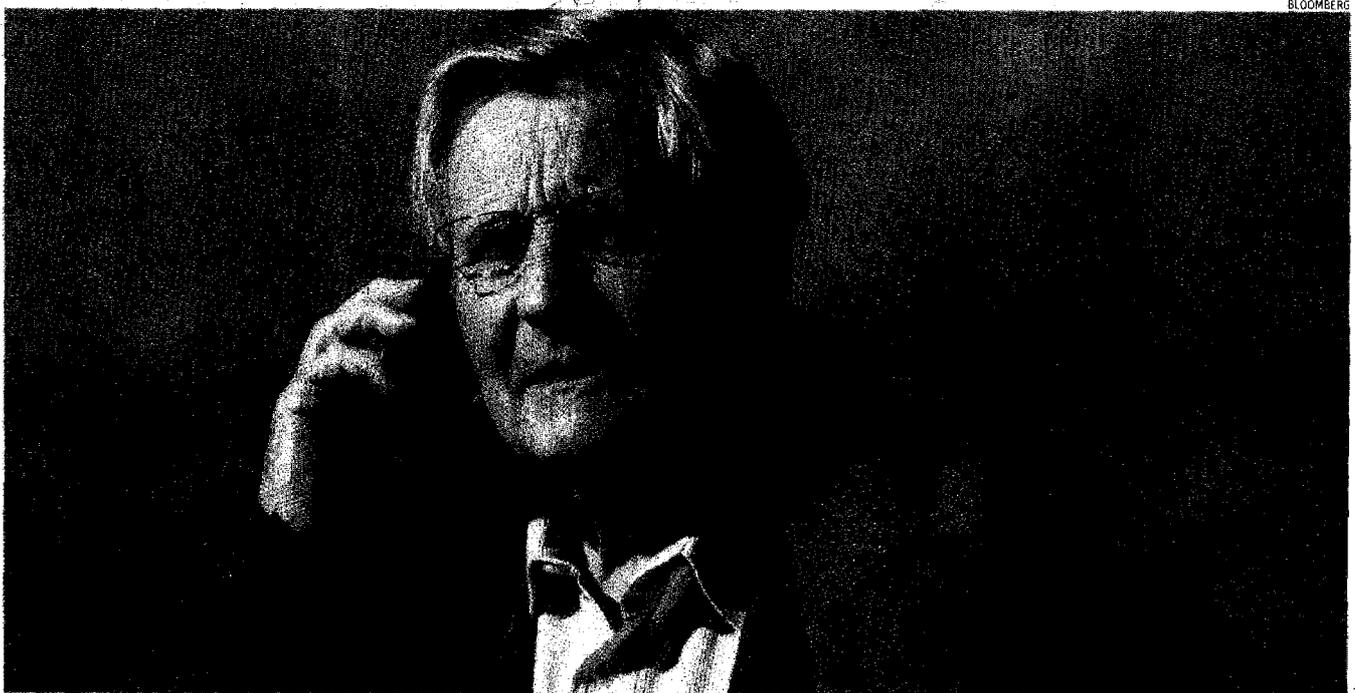
Il ministro tedesco

«L'economia mondiale potrebbe andare incontro a a «sette anni di magra». La previsione è stata fatta dal ministro dell'Economia tedesco, Wolfgang Schaeuble, secondo cui è necessario innalzare il livello di cooperazione economica in Europa per assicurare la crescita nel lungo periodo. «Ma affinché ciò accada», ha detto in un discorso all'università di St.Gallen davanti a una platea di premi Nobel, «l'immediato risanamento dei bilanci e le riforme strutturali in Italia, Spagna, Portogallo e Grecia sono essenziali». In ogni caso, ha concluso, ci vorrà tempo prima che la strategia dell'austerità di i suoi frutti.

«In effetti la crescita delle economie, sia europee che americana e giapponese, è molto fiacca, quasi ferma (come mostra il grafico qui a fianco).

Premi Nobel per l'austerità

«Nonostante le difficoltà nella crescita alcuni premi Nobel hanno ieri espresso sostegno alle politiche di austerità intraprese dai Governi per la riduzione del debito: Robert Mundell, Reinhard Selten e Myron Scholes sono favorevoli alle misure europee e americane in tal senso. È necessario in primo luogo ridurre il livello del debito pubblico, hanno sottolineato i tre premi Nobel, anche se in questo momento prevale la tentazione di interventi che diano sollievo all'economia



Pausa. Jean-Claude Trichet, in uscita a novembre, non ha dato a Jackson Hole molti spunti sulla politica monetaria della Bce nei prossimi mesi

In tribunale. Danni da interventi successivi

Responsabilità medica

«a cascata» da provare

IL CASO

Riconosciuto il risarcimento ai parenti di una donna deceduta perché sottoposta a un trattamento terapeutico non idoneo

Stefano Rossi

■ Il medico che non prova che il decesso del paziente è dovuto al comportamento successivo dei suoi colleghi deve risarcire il danno ai parenti. È quanto affermato dalla sezione civile del tribunale di Caltanissetta (giudice Tona) con sentenza depositata l'11 luglio scorso.

La vicenda ha visto coinvolta una donna ricoverata in stato di gravidanza per minacce di aborto, affetta da una grave forma di anemia. Nata la bambina, la donna era stata accompagnata dal marito, per i forti dolori al basso ventre, al vicino pronto soccorso. Dove il medico di turno, informato del quadro clinico della signora e dunque anche della patologia di cui soffriva, le somministrava dei farmaci antidolorifici, senza procedere ad alcun esame del liquido ematico o a indagini strumentali. Dopo qualche giorno, a seguito di altri accertamenti ematici, il marito riteneva di recarsi presso la struttura ospedaliera dove la donna aveva partorito e, rilevati valori anormali dell'emoglobina, i medici provvedevano al ricovero e a successiva urgente trasfusione. Ciò nonostante, la paziente decedeva poco dopo. A questo punto, il marito e la figlia avanzano richiesta di risarcimento del danno nei confronti del medico di turno del locale pronto soccorso, nonché nei riguardi dell'assessorato alla sanità e della società assicuratrice del nosocomio.

Il tribunale di Caltanissetta riconosce agli eredi della vittima il risarcimento dei danni patiti. In particolare, l'estensore afferma che, anche adottando i più rigorosi criteri di accertamento del nesso di causalità stabiliti dalle sezioni unite penali (sentenza 30328/2002), è stato dimostrato che l'omissione del medico impedì un tempestivo trattamento terapeutico. In sostanza,

la relazione che s'instaura tra il medico e il paziente è foriera di specifici obblighi di protezione, giacché il sanitario è gravato non solo dall'obbligo, negativo, di non cagionare danni al malato, ma anche dagli obblighi positivi di attivarsi con prudenza, diligenza e perizia sia sul piano diagnostico sia su quello terapeutico. Da ciò discende che la responsabilità in cui incorre il medico che, non adempiendo i propri obblighi, cagiona un evento lesivo, si attegga secondo i tratti distintivi della responsabilità contrattuale.

Quindi, secondo il magistrato, incombeva sul sanitario dimostrare la concorrente responsabilità di altri colleghi intervenuti dopo di lui nel trattamento della paziente. Siffatta prova, tuttavia, non è stata fornita e, anzi, si può affermare che l'errore diagnostico del medico non è stato la causa esclusiva del decesso della donna, ma ha avuto un effetto eziologico determinante. Si può parlare - conclude l'estensore - di «concausa determinante».

Così, stabilita la responsabilità del sanitario per il decesso della donna, il tribunale, oltre a riconoscere il danno da perdita parentale, ritiene provato anche il danno «catastrofale». Un danno, si precisa, che ha origine nella sofferenza patita dalla persona che lucidamente assiste allo spegnersi della propria vita, purché sia entrato a far parte del patrimonio della vittima al momento della morte (Cassazione 17177/2007).

Infine, un interessante principio affermato dal tribunale riguarda l'azione di rivalsa dell'assessorato nei confronti del medico di turno. In tal caso, secondo l'insegnamento delle sezioni unite 15228/2001, la controversia deve essere trattata dalla Corte dei conti poiché l'azione di rivalsa dell'ente ospedaliero nei confronti di un proprio dipendente si riferisce sia ai fatti inerenti al maneggio di denaro, sia alle ipotesi di risarcimento del danno per fatto colposo del proprio dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

